

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,42*).

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Colleghe, com'è noto, l'ordine del giorno di oggi prevede, tra l'altro, l'esame di un documento il cui esito potrebbe incidere sia sulla libertà personale di un senatore sia sulla stessa composizione della nostra Assemblea, e ritengo che tale argomento debba avere la priorità sugli altri. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Pertanto, ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno al fine di anticipare l'esame del documento IV, n. 14.

Discussione del documento:

(Doc. IV, n. 14) Domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari nei confronti del senatore Antonio Stefano Caridi nell'ambito di un procedimento penale (ore 9,42)

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento recante: «Domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari nei confronti del senatore Antonio Stefano Caridi nell'ambito di un procedimento penale (n. 9339/2009 RGNR DDA - n. 5448/2010 RGGip DDA - n. 50/2015 ROCC DDA)».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta ha deliberato di proporre al Senato la concessione dell'autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del senatore Antonio Stefano Caridi, ai sensi dell'articolo 68, secondo comma della Costituzione. *(I senatori Malan e Falanga chiedono ripetutamente di intervenire).*

Chiedo al relatore, senatore Stefano, se intende intervenire. *(Commenti dai Gruppi FI-PdL XVII, GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL) e AL-A).*

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Non c'è mica il Duce, qua!

PRESIDENTE. Volevo constatare la presenza del senatore Stefano.

FALANGA *(AL-A)*. Presidente, sull'ordine dei lavori, intendo intervenire e chiedo la parola!

PRESIDENTE. Ho capito!

Sull'ordine dei lavori

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, atteso che l'ordine dei lavori è mutato, propongo, ai sensi del medesimo articolo del Regolamento del Senato, l'ulteriore inversione dell'ordine del giorno, al fine di proseguire l'esame del disegno di legge sull'editoria, che abbiamo iniziato a votare nella giornata di ieri. Si tratta di un provvedimento atteso, su cui abbiamo lavorato intensamente in Commissione. Gli altri provvedimenti all'ordine del giorno seguono.

Il calendario, che prevede la priorità dell'esame del provvedimento sull'editoria, che già è stato preceduto da altri due punti all'ordine del giorno, è stato votato a maggioranza in Conferenza dei Capigruppo. In sede di approvazione del calendario a seguito dell'ultima Conferenza dei Capigruppo

c'è stata una proposta, presentata da alcuni colleghi, di anticipare l'esame dei documenti della Giunta e tale proposta è stata respinta a larga maggioranza dall'Assemblea.

Nuovamente, ieri i colleghi del Movimento 5 Stelle hanno proposto di anteporre la discussione dei documenti esitati dalla Giunta all'esame del provvedimento sull'editoria, ma la proposta è stata avanzata in un momento in cui non era possibile farlo: mi meraviglio che tale proposta sia ora stata fatta propria dalla Presidenza, tuttavia è nelle sue facoltà.

Propongo dunque di mantenere il calendario che è stato approvato non solo con il voto formale della Conferenza dei Capigruppo, ma anche con un duplice voto dell'Assemblea, a larga maggioranza, e da intese raggiunte tra i Gruppi, sulla base delle quali i lavori in Commissione sono stati condotti in un certo modo.

Come è noto e come si è ben visto nel corso nelle numerose operazioni di voto svolte nella giornata di ieri, il provvedimento sull'editoria non ci entusiasma; abbiamo in gran parte votato contro gli aspetti più importanti, ma riteniamo che si debba comunque procedere nell'esame del provvedimento. Non abbiamo fatto neanche l'ombra di ostruzionismo. Siamo intervenuti nel merito su alcuni emendamenti e altri colleghi sono intervenuti più di noi.

Pertanto, ribadisco la richiesta di ulteriore inversione dell'ordine del giorno, rispetto a quella da lei disposta, signor Presidente, portando al primo posto l'esame del provvedimento sull'editoria.

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, in questo momento il senatore Barani sta presentando all'Ufficio di Presidenza una proposta a mia prima firma e sottoscritta da tutti i componenti del Gruppo AL-A, tesa alla modifica, come norma transitoria eccezionale, dell'articolo 19 del Regolamento del Senato, che attribuisce alla Presidenza il potere di nomina dei componenti della Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari e pone un divieto chiaro e assoluto, anche per l'Ufficio di Presidenza (e, quindi, per il Presidente), di sostituire nel corso della legislatura i componenti della Giunta e, ancor più, di integrarla con ulteriori componenti.

Signor Presidente, in questo Senato siede un Gruppo parlamentare, regolarmente costituitosi e autorizzato dalla Presidenza, composto di 18 senatori, che non sono rappresentati nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Dunque, in quest'Aula ci sono 18 senatori che non conoscono una virgola degli atti a sostegno delle prossime decisioni che dovremo assumere. Vale a dire che noi (che in questo momento, come ho detto anche in altre sedi, abbiamo a mio avviso una funzione di natura giurisdizionale, così come credo abbia anche la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari) dovremmo decidere senza che un nostro rappresentante ci abbia informati circa ciò che avrebbe dovuto e potuto leggere in sede di lavori della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Signor Presidente, non mi chiamo Zanda: mi chiamo Falanga. Le voglio però ricordare che il presidente Zanda, all'inizio della legislatura, ha depositato come primo firmatario una proposta di modificazione del Regolamento. Non ho mai copiato da altri atti e ho cercato sempre di impegnare la mia fantasia e le mie conoscenze, a meno che non avessi il dubbio che chi poi avrebbe dovuto decidere, lo avrebbe fatto - ahimè - anche e soprattutto sulla base dell'autore della richiesta. Ecco perché ho preso la proposta di modificazione del Regolamento avanzata dai senatori Zanda, Schifani, Mario Mauro e Laniece, con cui si chiedeva alla Giunta per il Regolamento di derogare all'articolo relativo alla composizione del Consiglio di Presidenza del Senato, dando la possibilità di nominare altri senatori Segretari, al fine di avere un Consiglio di Presidenza in cui fossero rappresentati tutti i Gruppi neocostituiti. Nella proposta di modificazione si legge espressamente che tale esigenza di modifica nasceva dal fatto che, durante il corso della legislatura, si era costituito un altro Gruppo parlamentare, per cui occorre derogare alla regola generale dell'articolo del Regolamento del Senato per consentire la nomina di altri componenti.

Signor Presidente, questa mattina, a nome di tutto il Gruppo AL-A, ho presentato agli Uffici questa proposta di modifica del Regolamento e, così come fecero i colleghi del Partito Democratico e il presidente Schifani, l'ho immaginata come norma eccezionale e transitoria per l'integrazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. In buona sostanza, ho chiesto alla Giunta per il Regolamento di modificare l'articolo 19, che dispone che: «La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è composta di ventitré Senatori ed è presieduta da un senatore che la Giunta elegge fra i propri membri». Il secondo comma di tale articolo, ed è qui il punto delicato, dispone che i Senatori sono nominati dal Presidente del Senato e che essi «non possono rifiutare la nomina, né dare le dimissioni».

Poiché la Giunta delle elezioni, signor Presidente, svolge una funzione, come ho detto poc'anzi, delicatissima che, a mio avviso, come ripeto - e lo dico assumendomi la paternità di ciò che dico - ha anche una natura giurisdizionale, come è possibile che in un organismo del Senato con funzioni così delicate, un Gruppo di 18 senatori, regolarmente e ritualmente costituitosi, non abbia rappresentanza?

Signor Presidente, è un caso che ella non può trascurare. Questa mattina noi non siamo in grado di esprimere un voto e un convincimento compiuto e serio, specialmente se ciò che noi andiamo a decidere va a limitare il diritto costituzionale, garantito dalla Costituzione, della libertà personale.

Per questa ragione, signor Presidente, molto sommamente mi devo opporre alla decisione assunta dalla Presidenza di inversione dell'ordine dei lavori, per consentire agli Uffici di lavorare e alla Giunta per il Regolamento di valutare la mia proposta, la nostra proposta, e fare in modo che venga fuori dalla Giunta una relazione conclusiva, un suggerimento, che sia frutto del contributo di tutte le forze politiche presenti in Senato.

Ho fatto riferimento al fatto che io non mi chiamo Zanda, perché creda, signor Presidente, nonostante io abbia nei confronti della sua signoria e dell'intero Ufficio di Presidenza un sentimento di sommo rispetto e anche di considerazione e di stima, sono convinto che le logiche politiche fa-

ranno in modo che questa proposta rimanga insabbiata e si continui a consumare una sostanziale ingiustizia all'interno di questo Senato della Repubblica. Una ingiustizia che, più che conseguire effetti sulle nostre 18 persone, conseguirà effetti su chi - ahimè - non potrà avere in Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il nostro modesto contributo per far spostare l'ago della bilancia da una parte o dall'altra.

Io confido in lei. Lei è stato un magistrato e comprenderà, signor Presidente, che la mia richiesta è giusta e che, se è stata ritenuta giusta la stessa richiesta per i senatori Zanda e Schifani, oggi non può non essere giusta per me. Altrimenti, quel rispetto di cui le ho parlato e di cui le do garanzia potrebbe seriamente vacillare. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

PRESIDENTE. Senatore Falanga, certamente la sua istanza verrà esaminata. Devo dire che questo problema sorge in quanto c'è una insorgenza di nuovi Gruppi e modifiche all'interno di Gruppi; quindi, teoricamente, tutti gli organismi che coadiuvano la Presidenza e, comunque, l'amministrazione del Senato dovrebbero, di volta in volta, cambiare in relazione alla creazione di nuovi Gruppi o alla scomparsa di vecchi Gruppi. Il Regolamento è chiaro su questo punto, all'articolo 19.

In attesa di valutare la sua istanza, che merita, come tutte le altre, una approfondita valutazione, intanto proseguiamo con gli interventi sull'ordine dei lavori.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, premetto un'affermazione che non è di rito. Faccio questo intervento con assoluto rispetto nei confronti della sua decisione. Ritengo che ella, con questa decisione, presa ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento, esprima un giudizio assolutamente possibile e pertinente.

Nella storia parlamentare, l'arresto è stato consentito sempre in presenza di gravi reati. Ella, con la sua esperienza, giudica questo un reato grave, ancorché, fra le altre cose, sia stato stabilito da una legge da noi approvata abbastanza recentemente, che disciplina nel codice penale la parificazione del reato di mafia a quello di terrorismo e quindi afferma una gravità tale per cui queste decisioni bisogna che siano assunte immediatamente.

Mi permetto di osservare soltanto alcuni particolari.

Il primo è che sempre, nella storia parlamentare, quando il Presidente assume queste decisioni ai sensi delle prerogative a lui conferite dal Regolamento, lo fa comunque sottoponendo all'Assemblea la sua decisione in modo che sia confermata e condivisa e in questo senso non credo che l'Assemblea glielo negherà, per come è conformata la maggioranza e quindi per il rapporto tra maggioranza e opposizione esistente: la inviterei però a fare questo a conferma di una prassi e per rendere più forte la decisione.

Contemporaneamente osservo un altro particolare secondo me importantissimo. Il calendario dei lavori prevedeva la trattazione dei documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari a seguire rispetto al provvedimento che stiamo trattando. In questo senso si era preparato anche il senatore Caridi, che appartiene al mio Gruppo, il quale ha diritto di intervenire e sarebbe bene secondo me lo facesse nei confronti di tutti i componenti; egli però non è in Aula e non si è preparato, quindi forse sarebbe il caso che l'Assemblea e la Presidenza ci dessero il tempo di prepararci a questo.

Altra questione meno importante, ma comunque di grande rilevanza è che il documento relativo alla decisione su cui ella invita l'Assemblea ad esprimersi è pronto per l'Assemblea solo da questa mattina. Si tratta di una relazione di grande importanza, come abbiamo convenuto nel senso della sua richiesta e del prologo del mio intervento e credo che i senatori debbano essere messi nelle condizioni di studiarlo almeno per qualche tempo, visto che è disponibile soltanto da questa mattina. Questo è stato sempre fatto: non c'è precedente alcuno diverso da questa procedura. Il senatore Palma ha più volte osservato, anzi, che questo è limitativo dell'attività parlamentare e quindi, nel suffragare la capacità decisoria, perché i senatori non sono posti nelle condizioni di esaminare tutti i documenti che sono a disposizione dei componenti della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, auspico che almeno possano leggere con una certa calma questo documento e che non si affidino soltanto alla relazione del relatore, per quanto ottima, compiuta e certamente dotta, e agli interventi dei senatori che potrebbero essere un po' di parte.

Le ricordo che non è previsto un orario per la fine della seduta dell'Assemblea (e tutti siamo preparati in proposito) e che la trattazione di altri casi simili ci ha impegnati per qualche ora, quindi questo comporterebbe un andamento un po' schizofrenico dei lavori dell'Assemblea, nel senso che dovremmo riprendere l'esame di un provvedimento importante dopo che un altro documento è stato trattato abbastanza a lungo.

Per come sono andati i lavori ieri, quando abbiamo già esaminato in poco tempo l'articolo 1 del disegno di legge sull'editoria, credo che l'Assemblea si possa impegnare a concludere l'esame di tale provvedimenti entro una buona ora della mattinata e quindi poi a procedere con calma, alla presenza del senatore Caridi ed avendo esaminati i testi, all'esame del documento della Giunta.

Formulo quindi due richieste: qualora ella lo ritenga, seguire la prassi e sottoporre la sua decisione al voto dell'Assemblea, per fare in modo che sia seguito una prassi costante nelle passate legislature; in subordine, consentire un po' di tempo per leggere il documento e affinché il senatore Caridi possa essere presente.

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, ferme restando le sue prerogative, su cui non possiamo assolutamente dirle nulla, vorremmo rimarcare le prerogative di una Conferenza dei Capigruppo, che aveva votato un ordine del giorno, tra l'altro proprio perché c'era l'esigenza di arrivare alla definizione dei documenti della Giunta delle elezioni e devo dire che la Commissione ha lavorato veramente di gran lena e con grande impegno per giungere alla definizione di questi documenti. Peraltro, non è che lei ci abbia fatto votare un calendario in cui detti atti erano così procrastinati nel tempo: sono posizionati esattamente dopo il disegno di legge sull'editoria, provvedimento che, tra l'altro, avevamo tutti ritenuto estremamente importante.

Pertanto, non essendo previsto un orario di chiusura della seduta di oggi, abbiamo tutto il tempo per svolgere tranquillamente tutti i punti all'ordine del giorno, che abbiamo stilato insieme dei quali, soprattutto, sono stati già prodotti i documenti necessari. Le chiederei un *surplus* di attenzione, rispetto a un calendario votato a maggioranza in Conferenza dei Capigruppo e anche da quest'Assemblea.

COMPAGNA (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*CoR*). Signor Presidente, l'ordine dei nostri lavori è stato abbastanza singolare questa mattina. Come lei certamente sa, era prevista - e credo si stia ancora svolgendo - una non importante, ma importantissima seduta delle Commissioni congiunte affari esteri e difesa. Argomento (lo dico senza enfasi): la guerra.

Ora, abbiamo abbondantemente deliberato, proprio a proposito delle sedute della Giunta delle autorizzazioni a procedere, il rapporto che c'è tra i lavori dell'Assemblea e i lavori delle Commissioni. Mi pare che lei abbia più volte richiamato la norma che prevede la possibilità, per le Commissioni, di riunirsi e di discutere anche se l'Assemblea è riunita, purché non si voti. E come faceva lei, presidente Grasso, alle 8,30 di questa mattina, quando credo che i colleghi Casini e Latorre siano ancora lì, a sapere che non si sarebbe deciso se un documento di indirizzo - sulla guerra, ripeto - possa essere votato o no, rinviato a ferragosto, all'audizione della Mogherini e quant'altro, o sottoposto all'Assemblea, in questa materia?

Signor Presidente, con tutto il rispetto, non posso che giudicare scorretta nei confronti delle sue funzioni la decisione che lei ha comunicato a quest'Assemblea, dal momento che tutti i senatori, nella prospettiva di votare un'inversione dell'ordine del giorno che i colleghi del Movimento 5 Stelle avevano annunciato ieri, avevano abbandonato, tranne Casini e Latorre che presiedevano, i lavori della Commissione.

Signor Presidente, le chiedo, allora: possiamo condurre i lavori dell'Assemblea in rapporto alle altre responsabilità del Senato e dei senatori con tanta precarietà, con tanta occasionalità?

Non posso che rispettare le sue prerogative, la sua persona e persino la sua decisione o proposta che sia; ma, francamente, devo anche dirle che

essa è abbastanza offensiva verso quella che è in generale la figura di garanzia del Presidente del Senato. (*Applausi della senatrice Rizzotti*).

Certo, come ha ricordato molto bene la collega Bianconi, la Conferenza dei Capigruppo aveva previsto la possibilità che, ove conclusi i lavori in Giunta, l'Assemblea ad un certo punto si aprisse alle risultanze della Giunta. Ma c'era un collega che adesso, prima di me (non a caso un componente della Giunta), aveva l'onestà di senatore - smettiamola con l'onestà intellettuale, perché l'onestà di parlamentare è più importante - di ricordare a se stesso e a noi che quel documento prima di stamattina non era pronto e che quel documento pare sia stato redatto prima che, nella giornata di ieri, da parte del collega Caridi fosse portato all'attenzione della Giunta un documento non meno importante, relativo al fatto che il cosiddetto pentito, che lo tacciava di presenza ad un certo colloquio in una certa data, in quella data era recluso in carcere.

Non le sembra allora che la sua proposta sia troppo frettolosa, troppo affrettata, troppo poco rispettosa dei lavori delle Commissioni affari esteri e difesa riunite e della legge sull'editoria? Si tratta di un tema di grande delicatezza e importanza, che richiede un approfondimento. Non ci si può sdraiare sul fatto, con onestà anche qui senatoriale, che la settimana scorsa i colleghi a cinque stelle ci hanno detto che loro avrebbero votato a favore delle autorizzazioni all'arresto, per chiunque e comunque. Posizione legittima, ma non si può strumentalizzare la posizione di un nucleo consistente di un Gruppo numeroso per organizzare tatticismi e ginnastiche di calendario che, fatte dalla Presidenza, cercano e temo riescano ad appannare quel ruolo di garanzia che alla Presidenza compete. (*Applausi del senatore D'Ambrosio Lettieri*).

PRESIDENTE. Per informazione, le Commissioni riunite hanno finito da tempo i loro lavori. (*Commenti del senatore Compagna*).

Non essendovi altre richieste di intervento, ringrazio per il contributo dato sull'ordine dei lavori e, rimanendo fermo sulle mie decisioni, do la parola al senatore Stefano.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Ma come? C'è una richiesta!

PRESIDENTE. La sua richiesta contrasta con la decisione della Presidenza, senatore Malan.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Vorrei fare un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. E vediamo il Regolamento.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. L'articolo 56, comma 3, del Regolamento le consente

di assumere la decisione che ha appena preso, ma ricordo la rilevanza della decisione che lei ha preso, il fatto che il calendario era stato deciso in Conferenza dei Capigruppo e anche il fatto che mi sembra che il senatore Mario Ferrara abbia detto che la presenza del senatore Caridi fosse necessaria e non era previsto che venisse a quest'ora. Ricordo insomma la somma di tutte le difficoltà oggettive che ci sono e la sorpresa, signor Presidente, che quest'Assemblea le manifesta, rispetto alla decisione che ha preso, facendo riferimento ad un comma sicuramente esistente, dal momento che l'Aula si era preparata ad esaminare il calendario così com'era stato deciso dalla Capigruppo. Non c'erano procedure ostruzionistiche in atto, non c'era alcunché che facesse immaginare che non si potesse concludere il calendario che era stato stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo.

Le chiedo quindi formalmente di convocare la Conferenza dei Capigruppo per discutere la sua proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Paolo Romani, se il tema della Conferenza dei Capigruppo è la mia decisione, mi dispiace ma non c'è motivo di convocarla.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Non è la sua decisione, ma la modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea. Se il calendario è stato deciso in sede di Conferenza dei Capigruppo, ritengo sia corretto che si modifichi nella stessa sede dove tutti i Capigruppo si possono esprimere sulla sua proposta.

PRESIDENTE. Senatore Paolo Romani, come lei mi insegna questa non è una modifica di calendario ma solamente un'inversione dell'ordine del giorno. L'argomento che stiamo per affrontare è già all'ordine del giorno, quindi non è una modifica di calendario. Mi sono limitato ad anticipare un argomento la cui trattazione era già prevista; l'ordine del giorno è già stato deliberato dalla Conferenza dei Capigruppo, per cui non ritengo di dover convocare nuovamente la Conferenza per questo motivo.

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, prendo atto della sua decisione e lo faccio avendola appresa, come tutta l'Assemblea, nel momento in cui ce la ha comunicata qui.

Mi permetta di svolgere soltanto due considerazioni.

La prima è il riconoscimento all'Assemblea del Senato della qualità del lavoro svolto in questa fase finale della sessione estiva. L'Assemblea del Senato ha lavorato molto intensamente, fuori dagli orari abituali; ha lavorato con molta responsabilità, non c'è stato mai da parte di nessuno - nemmeno da parte delle opposizioni - alcun momento di ostruzionismo. Io credo che di questo noi, in questo momento, dobbiamo dare atto all'Assemblea. Sotto-

lineo che per questa ragione, ai colleghi dell'opposizione che nelle ultime giornate avevano ipotizzato la possibilità di intervenire sull'ordine del giorno, avevo suggerito di non modificarlo, perché mi sembrava che seguire l'ordine del giorno, secondo le modalità che l'Aula aveva affrontato, avrebbe aiutato lo svolgimento dei nostri lavori.

In secondo luogo, ci sono dei momenti nella vita del Parlamento nei quali il Parlamento stesso è chiamato a scelte molto difficili, di grande responsabilità e di grande serietà; questo è uno di quei momenti. Io sono certo che l'Assemblea del Senato continuerà ad esprimersi secondo coscienza, secondo diritto, secondo senso dello Stato anche nelle decisioni che in questa mattinata noi siamo chiamati ad assumere.

Quindi, ripeto - concludendo - che il nostro Regolamento è molto chiaro: quella assunta è una decisione del Presidente, della quale io prendo atto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che nella discussione sull'ordine dei lavori potrà intervenire un senatore per Gruppo.

Ne ha facoltà, senatore Buemi.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, vorrei semplicemente porre una questione che credo riguardi la sua decisione, ma anche la sua coscienza e il suo precedente ruolo di magistrato.

Nei giorni scorsi, quando abbiamo esaminato la questione riguardante il collega Giarrusso, lei si è assunto la responsabilità di rinviare al giorno successivo, perché il collega Giarrusso era assente da quest'Aula, in missione.

ENDRIZZI *(M5S)*. In missione con la Commissione antimafia!

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Ora, io credo che, a fronte di un calendario dei lavori d'Assemblea stabilito nei giorni scorsi, bisogna riconoscere al collega Caridi la possibilità di assentarsi dall'Aula fino al momento in cui non verrà esaminata la questione che lo riguarda.

L'inversione dell'ordine del giorno che lei ha disposto in base ai poteri che il Regolamento le conferisce, Presidente, ha mutato questa situazione. Il collega Caridi qui non c'è e le chiedo, pertanto, di mantenere la situazione precedente, in modo da garantirgli lo stesso trattamento che è stato garantito al collega Giarrusso. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Uno era in missione, ma l'altro, fino a mezz'ora fa, sapeva che i lavori di quest'Aula si sarebbero svolti secondo l'ordine precedentemente indicato, vale a dire prima l'esame del provvedimento che avevamo iniziato a discutere ieri, poi la trattazione della questione riguardante il collega Minzolini e, successivamente, la sua.

Signor Presidente, lei non è più magistrato e questo può essere un vantaggio o uno svantaggio per il Paese. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII)*

e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)). È però Presidente a garanzia di questo Senato ed io la invito ad assumere atteggiamenti coerenti ed uguali nei confronti di tutti i membri di questo ramo del Parlamento.

Senza guardare al futuro, Presidente, guardiamo al presente, perché è nel presente che facciamo giustizia o ingiustizia: il futuro lo hanno in mano gli altri. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).*

PRESIDENTE. Grazie, senatore Buemi. Le faccio presente, però, che da quando è stata annunciata l'inversione dell'ordine del giorno, sono passati circa cinquanta minuti. *(Vivaci commenti dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Il senatore Caridi ha facoltà, in qualsiasi momento della procedura che si avvierà, di prendere la parola e di avanzare le sue difese. La procedura sarà lunga: ci sarà una relazione, si svolgerà poi la discussione e ci saranno le dichiarazioni di voto. Garantisco quindi che, in qualsiasi momento il senatore Caridi verrà qui in Aula, avrà facoltà di prendere la parola, anche al di fuori dei momenti della procedura in cui è possibile farlo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Questo è quanto le rispondo. *(Applausi dal Gruppo M5S. Il senatore Barani fa cenno di voler intervenire)*.

PRESIDENTE. Ha già parlato il senatore Falanga.

BARANI (AL-A). Non ha parlato nel merito, ma di una modifica del Regolamento.

PRESIDENTE. Le do la parola come Capogruppo.

BARANI (AL-A). La ringrazio, Presidente.
Vede, io faccio il medico nella vita...

PRESIDENTE. Anche il senatore, spero.

BARANI (AL-A). La mia professione è quella del medico e, prima di somministrare una terapia, cerco di fare una diagnosi con un esame obiettivo, facendo un'anamnesi sulla base di esami di laboratorio, perché altrimenti rischierei di danneggiare la vita del paziente.

Il mio Gruppo, signor Presidente, come ha detto prima il senatore Falanga, non fa parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari: non abbiamo visto un documento, non sappiamo nulla. Siamo sprovvisti su tutto, mentre vorremmo poter vedere le carte almeno per qualche ora, per capire di che cosa stiamo parlando. Come un medico, infatti, deve fare un esame obiettivo, analisi di laboratorio ed una diagnosi prima di somministrare una terapia; il mio Gruppo deve poter vedere le carte prima di esprimere un voto. Questa è la democrazia.

Spero, signor Presidente, che nella sua vita di magistrato, quando ha emesso una sentenza, non lo abbia fatto a scatola chiusa e si sia guardato gli atti. *(Applausi dal Gruppo AL-A e FI-PdL XVII)*. Spero questo, perché è questa la democrazia e lei qui sta intaccando la democrazia.

Lei non si può permettere di venire qui una mattina e di dire di aver assunto una decisione (su pressione sappiamo di chi, forse gli dovrà un ringraziamento).

PRESIDENTE. Non le permetto di avanzare ipotesi e, in particolare, di avanzare ipotesi di pressioni. *(Applausi dal Gruppo PD. Vivaci commenti dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Non glielo permetto, senatore!

BARANI *(AL-A)*. Guardi, c'è già stato qualcuno che ha ucciso Matteotti. Vorrà dire che qualcuno ucciderà me, perché lei qui non mi può minacciare, perché io sto parlando da senatore.

PRESIDENTE. Io minaccio? È lei che propone delle cose indicibili.

BARANI *(AL-A)*. Sto dicendo che siamo in democrazia e lei deve mettere il mio Gruppo in condizione di vedere le carte. Se non lo fa, non si comporta da Presidente. Glielo dico ad alta voce, perché sono socialista e non mi fa certamente paura lei! *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. Senatore Barani, nessuno vuole farle paura.

BARANI *(AL-A)*. Stamattina ha fatto una cosa che un Presidente non dovrebbe poter fare.

Il mio Gruppo le chiede ufficialmente una riunione della Conferenza dei Capigruppo, come ha già fatto qualcun altro.

PRESIDENTE. Ho già risposto in merito.

BARANI *(AL-A)*. Bella democrazia!

PRESIDENTE. Senatore Barani, se il suo Gruppo fosse stato presente all'inizio della legislatura, avrebbe avuto la sua rappresentanza nella Giunta delle elezioni, come tutti i Gruppi allora presenti. Finché non si cambia il Regolamento, non c'è possibilità. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Pensi che ci sono senatori che si sono dimessi dalla Giunta, ma le loro dimissioni non sono state accettate perché devono permanere perché così stabilisce il Regolamento. Quindi, io applico il Regolamento; finché non lo si modifica, si deve applicare così come è.

Ripresa della discussione del documento IV, n. 14 (ore 10,25)

PRESIDENTE. Chiedo nuovamente al relatore, senatore Stefano, se intende integrare la relazione scritta.

STEFANO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rinvio alla relazione scritta per gli aspetti di dettaglio dei fatti contenuti nella richiesta della magistratura. Oggi in Assemblea, considerata la gravità del

provvedimento, mi soffermerò sulle ragioni che hanno condotto la maggioranza della Giunta ad accogliere la mia proposta.

In via preliminare voglio ribadire, ancora una volta, che con riferimento ad una richiesta di misura restrittiva delle libertà personali di un senatore la Giunta deve concentrarsi sul *proprium* di sua competenza, vale a dire un'indagine serena e obiettiva circa la ricorrenza o no di elementi atti a far adombrare, in primo luogo, un *fumus persecutionis* nei riguardi del senatore interessato, deducibile - salvo casi abnormi e improbabili di soggettivistiche persecuzioni "dolose" di magistrati verso un parlamentare - dai contenuti oggettivi dell'atto di cui alla richiesta di autorizzazione. Come noto, al senatore Caridi è stato applicato l'articolo 275, comma 3, del codice di procedura penale, il quale attualmente prevede, per i reati di associazione mafiosa, la presunzione di adeguatezza della custodia cautelare in carcere. In particolare il legislatore ha stabilito che, per tali reati, in caso di sussistenza di gravi indizi di colpevolezza, la scelta del giudice è vincolata nel senso che subentra *ex lege* una presunzione di adeguatezza della sola custodia carceraria a soddisfare le esigenze preventive. Ciò avviene, quindi, in deroga al principio della custodia in carcere quale *extrema ratio*. A questo proposito, l'analisi della Giunta si è concentrata in particolare sulla ragionevolezza e plausibilità del reato contestato al senatore Caridi, che comporta di per sé le descritte conseguenze restrittive in termini di libertà personale. Ebbene, il materiale indiziario (richiamato e riassunto dal giudice delle indagini preliminari alle pagine 1.939 e seguenti dell'ordinanza) apparirebbe allo stato confermare l'affiliazione del senatore Caridi alla cosca De Stefano, la quale sembrerebbe averlo sostenuto in varie competizioni elettorali, grazie al rapporto che intercorreva - quantomeno inizialmente - tra lui e il dottor Chirico.

A questo proposito, durante l'audizione davanti alla Giunta, il senatore Caridi ha fatto presente di essere sì stato eletto sempre consigliere comunale, fra l'altro sin dall'età di ventisei anni, ma di essere stato bocciato in due competizioni elettorali per il Consiglio regionale (2000 e 2005), nelle quali pure, come noto, vale il voto di preferenza, e di essere stato eletto solo al terzo tentativo (nel 2010). Questo argomento difensivo, pur suggestivo, rischia di essere però una sorta di falso sillogismo a giudizio del relatore (mancata elezione "uguale" assenza di sostegno), nel senso che il sostegno elettorale dell'associazione avrebbe potuto ben esserci stato in concreto, ma non essere risultato sufficiente ad un esito positivo, tanto più che il gip ha fatto riferimento ad un mero ruolo di «affiliazione esecutiva».

Pertanto, ad un'attenta lettura condotta sul piano delle motivazioni addotte dalla magistratura richiedente, emerge che il quadro indiziario delineato nelle oltre 2.000 pagine di ordinanza del giudice per le indagini preliminari è particolarmente articolato e grave.

Ma non basta. Va anche sottolineato come non sia emerso l'elemento disdicevole di un eventuale appiattimento del gip rispetto alle richieste del pubblico ministero. Anzi, emerge una certa dialetticità di posizioni, dal momento che il gip, nel riportare le proprie valutazioni conclusive in ordine alla posizione del senatore Caridi, ha ritenuto di riquilibrare il capo di imputazione formulato dalla pubblica accusa nei confronti di quest'ultimo, con

il delitto di cui all'articolo 416-*bis*, commi 1, 3, 4, 5, 6 e 8 del codice penale, quindi escludendo il comma 2 dello stesso articolo.

Il gip ha infatti ritenuto che i segmenti di condotta descritti, riconducibili al senatore Caridi, ne indichino una differenziazione rispetto alle posizioni degli indagati Romeo, De Stefano e Sarra, cui spetta (specie ai primi due) funzione di direzione strategica e di pianificazione accompagnata a poteri deliberativi del costituito associativo mafioso. Sostanzialmente, infatti, il senatore Caridi si rivelerebbe essere la parte meramente esecutiva del progetto criminoso, l'esecutore dei deliberati del Romeo e del De Stefano, a quanto afferma il gip. Al contempo, agendo come strumento esecutivo del programma, egli avrebbe acquisito contatti ed appoggi da parte di molte articolazioni territoriali della 'ndrangheta operanti sul territorio cittadino, legate ai De Stefano.

Queste considerazioni credo che vadano innervate nel solco della giurisprudenza parlamentare in materia di rimozione dell'inviolabilità, trattandosi di un difficile bilanciamento fra il principio costituzionale dell'integrità del *plenum* dell'organo parlamentare - che rappresenta il fine complessivo della garanzia costituzionale contemplata dall'articolo 68, secondo comma, della Costituzione - e le esigenze di giustizia proprie dello Stato di diritto.

Circa la situazione dei coimputati, è utile sottolineare all'Assemblea che tutti i coindagati con il senatore Caridi per la medesima fattispecie di reato risultano destinatari di misure cautelari in carcere, tranne il dottor Chirico, ristretto agli arresti domiciliari però solo in considerazione dell'età avanzata.

In conclusione ed in sintesi, la straordinaria gravità del reato, la mancanza di una palese insussistenza delle esigenze cautelari, la consistenza delle ricostruzioni indiziarie e degli elementi probatori (non solo intercettazioni, ma anche convergenti dichiarazioni dei sei pentiti), l'evidente non implausibilità delle motivazioni addotte dalla magistratura richiedente e la stessa situazione dei coindagati hanno indotto la maggioranza della Giunta a proporre all'Assemblea l'accoglimento della richiesta di autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare in carcere sollecitata nei riguardi del senatore Caridi, versandosi in una tipica situazione in cui la «"grande regola" dello Stato di diritto ed il conseguente regime giurisdizionale al quale sono normalmente sottoposti, nel nostro sistema costituzionale, tutti i beni giuridici e tutti i diritti» - per usare le stesse parole della Corte costituzionale proprio a proposito delle immunità - non possono che prevalere sulle pur costituzionali (ma non a caso rimovibili) esigenze di tutela del *plenum* assembleare.

Per le sopra esposte argomentazioni, la Giunta ha deliberato a maggioranza di proporre all'Assemblea del Senato la concessione dell'autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del senatore Antonio Stefano Caridi, ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo per illustrare una questione pregiudiziale e una questione sospensiva, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato.

Ci troviamo di fronte a una richiesta di arresto per motivi gravi; si tratta di una richiesta rara, per ovvi motivi. Questa è senza dubbio la trattazione più rapida di una richiesta di questo tipo che ci sia stata finora, il che crea qualche problema per la preparazione: sono state citate la necessità della presenza del senatore Caridi e anche la necessità dei singoli senatori di prepararsi per questo voto che, più di qualunque altro (ma dovrebbero esserlo tutti), è un voto di scienza e coscienza. La coscienza dovremmo portarcela sempre appresso, mentre la scienza non l'abbiamo infusa e, dunque, dovremmo poter studiare le carte.

Mi dicono che tribunali chiamati a una decisione urgente su una questione estremamente simile e contigua (penso al tribunale per il riesame) impiegano di solito quindici giorni per deliberare. Noi abbiamo iniziato a trattare il caso del senatore Caridi martedì, con un piccolo assaggio la settimana scorsa. Pertanto, se conclusa oggi, porteremmo a termine l'intera procedura nel giro di meno di una settimana (cosa da cui non ci esimiamo di certo, perché è positivo riuscire a fare meglio di un tribunale ordinario).

Bisogna però dire una cosa. In questa sede non voglio entrare nel merito della molto dibattuta diatriba se noi siamo un organo giurisdizionale, oppure se lo siano Giunta o l'Assemblea. Noi tutti siamo però chiamati ad assumere una decisione, che, dal punto di vista degli effetti, di certo equivale a quella di un tribunale per il riesame chiamato a esprimersi su una richiesta di arresto.

Ebbene, noi non abbiamo fatto solo questo. Come tutti i colleghi ben sanno, le sedute della Giunta - quella di ieri, ma anche le precedenti - si sono svolte mentre erano in corso i lavori dell'Assemblea. Parecchi colleghi sono intervenuti sia in Aula, che in Giunta perché - oltretutto - a volte sono stati dibattuti argomenti per certi versi simili (penso, ad esempio, alla relazione sul processo penale). Il tempo finora impiegato ammonta quindi non a sei o sette giorni, ma a poche ore, perché nel frattempo sono stati esaminati provvedimenti estremamente importanti, come quello sull'editoria. Su questo disegno di legge, che abbiamo già iniziato a esaminare, tutti i colleghi che seguono seriamente i lavori si sono preparati, credendo che l'esame dei documenti della Giunta si sarebbe svolto successivamente.

Da qui la mia richiesta - e in questo senso si tratta di una questione pregiudiziale - di non trattare oggi l'argomento in esame e di rimandarlo a quando una nuova Conferenza dei Capigruppo riterrà di inserirlo nel calendario.

Desidero illustrare anche una questione sospensiva, chiedendo che l'esame del documento riprenda quando, tra pochi giorni (sembra una settimana), si esprimerà il tribunale per il riesame, il quale si sta prendendo più tempo di noi, pur facendo quello e basta, specialmente in questi giorni. Propongo dunque di riconvocarci quando si sarà riunito il tribunale per il riesame, il quale potrebbe molto facilmente addirittura annullare, dal nostro

punto di vista, la richiesta di arresto e quindi rischieremmo di deliberare su una cosa di cui un tribunale della Repubblica potrebbe fin dall'inizio riconoscere l'infondatezza, indipendentemente dalla qualifica di parlamentare del senatore Caridi.

Cito un altro elemento importante, che dobbiamo considerare. Proprio ieri, all'inizio dell'ultima seduta della Giunta, che si è svolta per discutere il documento in esame, ci è giunta dal senatore Caridi, che l'aveva ricevuta grazie alle ricerche del suo avvocato, una documentazione relativa ad uno dei punti fondamentali su cui si regge l'accusa e, di conseguenza, tutto l'apparato che ha portato a richiedere l'arresto del senatore Caridi. Tale documentazione si riferisce ad un incontro - che si asserisce essere uno dei tanti - del senatore Caridi con un tal capo della 'ndrangheta - tale Caponera, se non vado errato - riferito da uno dei pentiti - o dichiaranti, dipende da come li vogliamo chiamare - su cui peraltro si fonda esclusivamente l'accusa, perché non ci sono altre prove. Ebbene, questo dichiarante citava in particolare un incontro tra il senatore Caridi e questo capo della 'ndrangheta, che sarebbe avvenuto nel 2006 o nel 2007. Si tratta di uno spazio temporale già piuttosto esteso, ma è anche normale, visto che siamo a distanza di anni. Ebbene, abbiamo la documentazione precisa e chiarissima, proveniente dagli uffici giudiziari, che ci dice che questo tal Caponera è stato in carcere almeno dal 2005 al 2009. Dunque, questo incontro di Caridi con questo capo della 'ndrangheta, che il dichiarante ha collocato nell'arco di settecentotrenta giorni, e che costituisce uno dei pochissimi elementi concreti, tra l'altro basato sulle dichiarazioni di un criminale, sia pur dichiarante, è palesemente falso. So bene che non posso chiedere di aspettare finché non sia terminato l'esame di questi fatti, che effettivamente potrebbe andare avanti in modo indefinito. Quantomeno credo che sarebbe un minimo ragionevole aspettare la pronuncia del tribunale per la libertà.

Sono perfettamente d'accordo con lei, signor Presidente, sul fatto che per un arresto chiesto per questi motivi da un tribunale - e se un tribunale chiede l'arresto non è per motivi trascurabili - bisogna decidere tempestivamente. Farlo tempestivamente, però, vuol dire decidere al tempo giusto e non il più presto possibile, a costo di fare le cose male. Osservo che uno degli altri capisaldi dell'accusa - si fa per dire: forse dovremmo chiamarli "capimolli" - è un'intercettazione telefonica, avvenuta dunque con piena coscienza da parte dell'autorità giudiziaria, del 20 aprile 2002. Lo ripeto: si tratta di un'intercettazione del 2002: per quattordici anni, come minimo (ma, da altri elementi presenti nelle carte, sembra che le indagini fossero già avviate da altri due anni, se non di più), secondo le carte che ci invia il tribunale, vi sarebbe stata una prova fortissima dell'adesione all'organizzazione criminale da parte del senatore Caridi. Quattordici anni! E per questi quattordici anni nessuno è intervenuto. In quattordici anni, non hanno trovato alcuno dei reati dei quali nelle carte pure si fa menzione a proposito del senatore Caridi. Ma su questo punto spero che non dovremo tornare in seguito, perché mi auguro che verrà accolta questa proposta. Ma dopo quattordici possiamo anche aspettare altri sette giorni. La magistratura, che fa questo di mestiere, ha aspettato quattordici anni, sapendo dal 2002 che (appunto se-

condo quell'organismo) la persona di Antonio Stefano Caridi è pericolosa, ha infatti aspettato quattordici anni!

Noi allora aspettiamo sette giorni, e non per aspettare qualcosa di strano, ma affinché un tribunale della Repubblica si esprima, sostanzialmente, sulla stessa questione sulla quale saremmo chiamati noi ad esprimerci in questo momento. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, intervengo per illustrare una questione sospensiva e una questione pregiudiziale.

Non vorrei entrare nel merito, del quale spero sì che parleremo, ma non oggi, ma per parlare dei tempi e dei modi con i quali il Senato si è trovato ad affrontare tale questione.

Soltanto il giorno 15 luglio noi abbiamo saputo che il collega Caridi, che è arrivato ed è qui (e che secondo la Costituzione non è colpevole fino a sentenza passata in giudicato), sarebbe stato, come riportano ancora oggi i giornali, uno dei cinque componenti della cosca mafiosa, massonica e criminale che avrebbe condizionato negli ultimi vent'anni tutta la vita politica, amministrativa ed elettorale della Calabria, avendo condizionato le elezioni comunali, provinciali, regionali, nazionali ed europee. Quindi, un'accusa gravissima. Questi sarebbero i mammasantissima che hanno governato la Calabria.

Come ha detto il relatore questa mattina, questa accusa sui giornali c'è ancora, ma in realtà è caduta. Avete infatti sentito il relatore Stefano dire che il senatore Caridi non è uno dei capi, ma sarebbe un semplice esecutore. E il relatore Stefano ha anche detto che non è implausibile che lo sia; poi vedremo, nel merito, come, quando e dove avrebbe fatto qualcosa di esecutivo.

Veniamo invece ai tempi e al perché della richiesta di sospensiva. In data 15 luglio a noi sono arrivate 2.050 pagine di richiesta, che, come membri della Giunta, ci siamo affrettati a tentare di leggere compiutamente. Il 27 luglio, però, sono arrivate altre 1.800 pagine integrative da parte della procura, che in parte modificano, come ha detto il relatore, largamente l'accusa. Caridi non era più il capo della cupola, ma diventava, da quanto abbiamo capito, semplicemente un esecutore.

Nel frattempo, era stata data al collega Caridi, come data di scadenza dei termini di difesa, il 1° agosto. Naturalmente i suoi avvocati hanno lavorato su queste 5.000 pagine e il 1° agosto egli ha depositato la sua documentazione difensiva che, come membri della Giunta, avremmo dovuto leggere con attenzione. In parte, naturalmente, lo abbiamo fatto, perché il 2 agosto abbiamo ascoltato anche il senatore Caridi, che è stato audito dalla Giunta e ha illustrato la documentazione. Da essa risulta (è la versione del senatore Caridi) che tutte le affermazioni fatte dai partiti circa la rilevanza di un ap-

poggio della 'ndrangheta nelle sue vicende elettorali (dove, per le regionali, due volte su tre è stato, detto con un termine tecnico molto brutto, "trombato", cioè non è stato eletto) sono totalmente false. Egli ha consegnato i tabulati, seggio per seggio, nei quali le famiglie della 'ndrangheta lo avrebbero aiutato, dimostrando, per atti, che in quei seggi i suoi concorrenti hanno ottenuto il massimo dei voti e lui, di voti, non ne ha ottenuti. Anzi, esistono intercettazioni di mafiosi che esultano perché è stato eletto un suo concorrente al quale loro hanno fatto pervenire i voti.

Che cosa abbiamo allora chiesto noi, invano, il giorno 3 agosto, dopo poche ore che il senatore Caridi ci aveva portato la sua documentazione difensiva? Che si facesse una verifica per scoprire se il senatore Caridi avesse detto il vero o il falso. Mi riferisco alla documentazione che il senatore Caridi ha prodotto per dimostrare che tutte le affermazioni dei pentiti sono assolutamente false.

La famosa intercettazione ambientale del 2002, in cui il sottosegretario Valentino parla a lungo con lui e con un altro deputato di elezioni e liste, è agli atti, se qualcuno avesse la voglia di leggerla: sono pagine in cui si parla soltanto della Calabria, degli investimenti, della possibilità di sviluppo della Calabria, di chi fa il sindaco eccetera. Poi, alla fine, il senatore Valentino dice qualcosa del genere: caro Caridi, tu vieni da una famiglia in cui tuo padre e tuo zio sono *recordman* di preferenze; se vieni eletto ci paghi la cambiale. Questa sarebbe stata interpretata come una cambiale pagata alla criminalità organizzata. Il senatore Caridi, allora, ha detto il vero oppure ha detto il falso. Mi chiedo però se noi in dodici ore, con 5.000 pagine da leggere, con la sua relazione difensiva depositata ieri mattina, possiamo mandare in carcere un collega con tutti i punti interrogativi che sono rimasti aperti, e non sul fatto che faccia parte della cupola della mafia (il che è stato escluso), ma che abbia fatto da qualche parte un intervento in favore della 'ndrangheta, anche se in tutte le pagine non c'è un episodio che viene citato in questo senso. Egli è senatore, noi siamo qui in Senato da tre anni e tutti abbiamo visto l'attività frenetica che il senatore Caridi ha posto in essere a favore della 'ndrangheta, no? Non si capisce dove, come e quando ciò sia avvenuto.

Signor Presidente, se il 13 agosto il cosiddetto tribunale della libertà prende una decisione, siamo noi che oggi dobbiamo mandare in carcere il collega? Ciò sulla base della seguente affermazione: non è implausibile. È agli atti: non è implausibile. Non si può cioè escludere che ci sia un qualche rapporto, ma ciò vale per tutti i colleghi eletti nelle Regioni dove la mafia, la 'ndrangheta e la camorra sono presenti. Chi può escludere che chi è eletto in quelle Regioni con voto di preferenza non abbia un qualche collegamento? Si può mandare in galera una persona sulla base del fatto che una determinata circostanza non si può escludere? Io penso che una persona va in carcere se ci sono elementi fondati, veri, seri e provati per la custodia cautelare, che non è la sentenza di condanna passata in giudicato: è un avvenimento che marchia la vita di una persona, della sua famiglia e la sua onorabilità.

Credo che sarebbe auspicabile saggezza da parte del Senato, davanti a una vicenda che passerà alla storia. Su questo, infatti, verranno scritti libri quando si scoprirà che in quarantotto ore il Senato ha votato senza dare nep-

pure il tempo di leggere compiutamente le carte. Non l'ho detto io, ma magistrati autorevoli che abbiamo in Giunta, che per quarant'anni sono stati magistrati hanno denunciato come sia incomprensibile il fatto che si possa decidere della vita di una persona non solo senza aver avuto il tempo di leggere le migliaia di carte, ma senza neanche poter valutare la sua difesa, se le fattispecie sono vere o no (e questo non noi, ma gli uffici), senza aver avuto il tempo di verificare. Ci sono state date le tabelle: è vero o non è vero che in tutti i seggi indicati dai pentiti lui non ha preso voti? Se è vero, l'accusa di aver condizionato le elezioni (non diciamo quelle europee, regionali, provinciali e comunali dove non è stato eletto) è risibile e grottesca e, se è vero che nelle zone dove sono state indicate le famiglie mafiose i voti non li ha presi, perché lo dobbiamo mandare in carcere noi? Lasciamo che sia il tribunale per il riesame, che in questi quindici-venti giorni ha avuto modo di guardare e di valutare le carte, a decidere e poi, sulla base di quella decisione, anche il Senato, con le idee un po' più chiare, potrà decidere della vita di un collega. Nella mia cultura c'è scritto di non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te e chiedo a tutti i colleghi di mettersi nei panni del collega che dovrebbe finire in carcere senza che questo Senato ne abbia determinato i motivi. *(Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL) e FI-PdL XVII).*

FERRARA Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Signor Presidente, domando di sospendere i lavori per qualche ora. La mia richiesta è diversa da quella del senatore Malan e degli altri senatori intervenuti perché ritengo sia forse necessario essere leggermente più pragmatici, ma abbiamo bisogno almeno di qualche ora di tempo.

Perché chiedo qualche ora? Sanno tutti - e un po' me ne vanto - che sono in Parlamento da qualche anno; non mi è mai capitato di votare una domanda di autorizzazione su una esecuzione di custodia cautelare senza aver letto almeno qualcosa, né negli anni immediatamente precedenti, né quando sono arrivato in Parlamento nel 1994. Sono sicuro di condividere l'importanza di ciò con tanti presenti in quest'Assemblea, con il presidente Casini, con il presidente Marino, con la presidente Fedeli, i quali - ho capito - in questo momento sono obbligati a fare qualcosa di diverso. Non l'hanno potuta leggere e in questi casi cosa si fa? Ci si affida al collega... *(Anche lei, presidente Marcucci, che mi obbliga, per parlare con il presidente Casini, a spostarmi di posto).*

Questa relazione è un sunto di un'altra relazione, quella che il presidente Stefano ha fatto in Giunta, che era di 107 pagine. Non so se il presidente Stefano, quando invita (egli stesso) a leggere la relazione, si riferisca a questa o alla relazione di 107 pagine. Ma è lo stesso relatore che dice che è importante per l'Assemblea sapere di cosa parliamo.

È importante, perché stiamo parlando di custodia cautelare per un reato di mafia ed è questo il motivo per cui stiamo discutendo questa mattina. Noi dobbiamo decidere se autorizzare la custodia cautelare per un collega; dobbiamo decidere se votare a difesa delle prerogative del Parlamento, e quindi a difesa del *plenum*, o se votare bilanciando il dovere del nostro mandato con l'interesse del Paese, quindi per rendere giustizia. Dobbiamo decidere se la giustizia è la difesa del *plenum* o se la giustizia è dare corso alla domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare.

Colleghi, vi prego di ascoltarmi. Il documento cui fa riferimento il senatore Stefano è molto importante, perché la richiesta del giudice per le indagini preliminari (non è la richiesta del pubblico ministero, ma la richiesta del gip) ha riformato la richiesta del giudice. Non stiamo parlando di associazione mafiosa, ma di concorso esterno, stiamo parlando di quel reato paludoso, delle sabbie mobili, fumoso - ed ecco perché poi sarà meglio parlare di *fumus persecutionis* - a detta dello stesso gip. Questo voi non lo sapete e vi invito a meditarci sopra.

Ieri sera la pagina 125 di Televideo (per dire, l'informazione più immediata di cui si serve chiunque di noi, visto che ci teniamo ad essere informati) diceva che il senatore Caridi è imputato di associazione mafiosa: non è imputato di associazione mafiosa, ma di concorso esterno. (*Commenti del senatore Giarrusso*). E questo lo potete sapere soltanto se leggete le carte.

Vi invito a leggerle e chiedo una sospensiva per poterlo fare. Il gip, nel riformare la decisione del giudice, sapendo che le dichiarazioni dei collaboratori non erano importanti a tal punto da poter suffragare la sua convalida di custodia cautelare, è dovuto ricorrere ad altri due requisiti, cioè un'attività, presunta, da parte del senatore Caridi di bonifica della propria auto e la presenza in casa di un noto 'ndranghetista. Ora, le seconde due in Giunta sono di fatto cadute. Le seconde due sono cadute perché di bonifica non si parla negli atti e perché dal video la presenza in casa risulta essere stata per un minuto e venti secondi, cioè nell'impossibilità di realizzare un incontro, ma soltanto nella possibilità che il senatore Caridi entrasse nella casa e uscisse dopo aver visto che in quella casa c'era il noto 'ndranghetista.

È rimasta l'altra, cioè il corpo delle dichiarazioni dei collaboranti, le quali tutti voi che vi occupate di giustizia sapete che devono essere concordi e realizzate sul nucleo, quindi sull'associazione. Invece, oltre ad essere discordanti, abbiamo soltanto ieri saputo essere false. Ripeto: essere false. Quindi l'invito e la richiesta che avanzo è di darvi la possibilità di leggere tutto questo.

Ieri il senatore Augello aveva avanzato una richiesta. Ed il motivo per cui non abbiamo deciso ieri in mattinata non è stato per fare ostruzionismo: non abbiamo deciso perché il dovere in Giunta è quello di convincersi. La Giunta è un collegio, è un dibattito continuo, è la ricerca di una dialettica, è il tentativo, da parte nostra, di trovare quella che è davvero la verità. Difficile ricerca, ma presunzione assoluta da parte nostra del dovere che ci chiama ad essere presenti in quella Giunta.

Nel momento in cui questo ci è stato concesso dal relatore e dalla maggioranza, che ci hanno consentito di riunirci, è rilevato. Poi, giuridicamente, un dotto intervento del senatore Casson e un altro ancora più dotto del senatore Cucca hanno affermato la loro convinzione, cioè che quello è il merito. Per me non è il merito, invece; per noi che abbiamo votato contro non era il merito, ma era la fumosità affermata del reato presunto, era il *fumus persecutionis*, non doloso ma colpevole. Come può un magistrato fare riferimento ad una falsa dichiarazione dei collaboratori? È questo che dovete leggere, prima di decidere, ed è questo che io chiedo all'Assemblea: qualche ora di differimento, perché i senatori colleghi possano rendersi conto di quanto sia falsa, fumosa e persecutoria la richiesta. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL) e FI-PdL XVII*).

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signor Presidente, a differenza dei colleghi della Giunta - come ho detto poc'anzi - nessun senatore del mio Gruppo ha ancora potuto leggere la relazione che il presidente relatore Stefano ci ha sommariamente letto prima, rimandandoci alla relazione che il collega Mario Ferrara ha citato essere di 107 pagine. Infatti ho mandato il senatore Falanga a prenderle e a farle stampare, queste 107 pagine, per poterle leggere, visto che non le abbiamo ancora lette.

D'altronde, come si potrà vedere da questo atto ufficiale che rimarrà nella memoria e nella storia di quest'Aula parlamentare, c'è scritto che è stata comunicata alla Presidenza il 3 agosto 2016. Io preciso che è stata comunicata a mezzanotte, che è stata stampata nelle ore notturne e che è stata consegnata questa mattina per la prima volta ai colleghi senatori alle ore 9,45. Noi ne siamo venuti in possesso alle 9,45. È poco più di un'ora che abbiamo questa relazione e siamo in attesa, come Gruppo, di quella più corposa di 107 pagine che il senatore Falanga è andato a chiedere agli Uffici della Giunta, perché il relatore Stefano chiaramente ha rimandato a quella relazione, che nessuno qui conosce, a parte i membri della Giunta, che ovviamente hanno avuto modo di leggerla dal 15 luglio 2016, perché l'ufficio del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Reggio Calabria l'ha trasmessa il 15 luglio 2016 alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Noi adesso abbiamo letto solamente queste 12 pagine e ovviamente ci siamo soffermati sulle conclusioni lette anche dal senatore Stefano che dicono chiaramente quale sia la diagnosi, ma si vuol dare un'altra terapia, forse per interesse, ma che non fa bene al paziente, anzi lo ammazza, ma fa bene magari alle ditte farmaceutiche che la producono.

Sul documento è scritto che il collega Caridi ha portato alla Giunta riunitasi ieri pomeriggio ulteriori documenti, oltre i termini prefissati, che l'organo collegiale ha comunque considerato, ai fini delle proprie decisioni. La documentazione prodotta era volta a dimostrare che, come il collega Malan ha già detto, il tale Caponera Paolo - cosiddetto Paolone per la corpulenza - si trovava ristretto in carcere nel periodo 2006-2007 quando avrebbe

avuto luogo un incontro presso il ristorante Royal Garden tra il precitato Caponera, Andrea Giunco e lo stesso senatore Caridi. Questa è la prova del nove che la terapia che stiamo dando è errata, non fa bene al paziente, non fa bene alla giustizia. È la chiara dimostrazione del *fumus*. Chi dà questa terapia e chi la condivide non fa sicuramente il bene della giustizia, anzi personifica l'antigiustizia perché mille indizi non fanno una prova, ma una prova come questa cancella mille indizi.

E ancora si va avanti dicendo che dalla lettura di tali atti risulta in effetti confermato. Quindi la Giunta si rende conto che c'è proprio *fumus*, manca cioè qualsiasi presupposto per un'azione di questo genere che comunque è datata 2006-2007 e che quindi risale a dieci anni fa.

Io credo veramente, Presidente, che un momento di riflessione sia più che necessario. Gli stessi giudici, quando vanno in camera di consiglio, se lo fanno seriamente, riflettono anche per ore se non per giorni prima di emettere una sentenza perché si devono guardare tutte le carte, devono discutere e devono dibattere. Lo vorremmo fare anche noi e lei ci deve permettere di farlo anche concedendoci la possibilità di una sospensione. Il senatore Malan diceva che il tribunale del riesame tra una settimana si esprimerà. Noi siamo pronti a ritornare il giorno immediatamente successivo alla pronuncia del tribunale del riesame, anche se è Ferragosto. Infatti non ci spaventa questo. Quando diamo una terapia, quando si gioca con la libertà personale dobbiamo ricordare che la nostra Costituzione - ripeto, la nostra Costituzione - limita la carcerazione a tre ben precise fattispecie nessuna delle quali è riconducibile a quella al nostro esame. I nostri Padri costituenti che assistono dall'aldilà a questa seduta si stanno rivoltando nella tomba, perché le garanzie personali vengono prima di tutto.

Quindi noi riteniamo, signor Presidente, che lei debba avere un ripensamento. D'altronde, crediamo a quel detto per cui la persona intelligente può ammettere degli errori e che, quando si fanno degli errori, non bisogna continuare a perseguirli.

Noi crediamo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari abbia commesso un errore nel decidere frettolosamente, anche durante la seduta dell'Assemblea in cui si stava discutendo. Lo stesso senatore Zanda ha detto che abbiamo lavorato bene: abbiamo lavorato bene per il Paese, ma non abbiamo lavorato bene con la Giunta. Nella mia terra di Lunigiana si dice che la gattina frettolosa fa i gattini ciechi. Noi non vorremmo uscire da qui facendo cose di cui poi potremmo pentirci.

Per questo riteniamo che le carte parlino chiaro; carta canta. La documentazione è stata consegnata ai colleghi senatori il 3 agosto. Il senatore Falanga non mi ha ancora portato le 107 pagine che è andato a stampare ed alle quali il presidente Stefano ci ha rimandato. Ci permetta almeno di leggerle. Nel mio Gruppo ci sono anche persone intelligenti e capaci, per cui in un paio d'ore - in due o tre ore - ce la facciamo anche a leggere tutto, ma ci deve permettere di leggere le carte e di conoscere l'anamnesi e l'esame obiettivo giudiziario di questo caso.

Come diceva il collega Ferrara, si tratta di un *fumus*, perché è un'associazione esterna e, per l'associazione esterna, bisogna aspettare che l'*iter* parlamentare si concluda.

Quando, dopo i tre gradi di giudizio si arriva ad una determinazione, quella ovviamente la rispettiamo, ma non si possono affrettare i tempi e non si può chiedere a quest'Aula, che nel dopoguerra è stata un'Aula di grande democrazia, di fare un atto che nulla ha a che vedere con la democrazia e, soprattutto, con il garantismo ed il riformismo. Grazie.

PRESIDENTE. Per mettere un po' di ordine nel dibattito, siccome sono state già presentate questioni pregiudiziali e sospensive, volevo capire se si interviene in relazione al dibattito su quelle già presentate o se ce ne sono delle nuove. Nel primo caso, infatti, come sapete, nel dibattito può intervenire un senatore per Gruppo. Volevo solo precisare questo. *(Il senatore Caliendo fa cenno di voler intervenire).*

Senatore Caliendo, chiede di interviene nel dibattito? Il senatore Malan ha già presentato per il Gruppo di Forza Italia una questione pregiudiziale e una sospensiva.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, non intendo presentare nuove questioni, ma faccio solo una dichiarazione.

PRESIDENTE. Era solo per precisare.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, sto vivendo male questi giorni.

Sono certo che lei ha letto quantomeno l'ordinanza di custodia cautelare e le intercettazione che la accompagnano.

Dopo che il presidente Stefano ha letto in Giunta la relazione giustizialista che, come quella presentata oggi, non dava alcuno spazio alla riflessione su alcuni aspetti, ho perso cinque ore di sonno. Lei infatti sa meglio di me che siamo stati impegnati tutti i giorni, anche fino a mezzanotte o all'una in Commissione giustizia ma, dopo cinque ore e mezzo, dopo aver letto l'ordinanza e le intercettazioni, rispetto alla consapevolezza e alla certezza che avevo di votare a favore della relazione Stefano, dopo averla ascoltata, mi è sorta una serie di dubbi.

Lei, signor Presidente, sa benissimo che successivamente è pervenuta una nuova ordinanza di 1.800 pagine, che nessuno di noi della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha potuto leggere perché non c'era il tempo.

Rispetto alla decisione che si sta assumendo, io ascolto tutti, ma mi rendo conto e registro che nessuno conosce gli atti, che nessuno ha letto nulla e che nemmeno noi della Giunta sappiamo che cosa c'è dentro. Correttamente il presidente Stefano con gli Uffici ha riassunto - lo ha fatto lui - su quattro pagine le 1.800 pagine del nuovo procedimento con cui il gip ha ritenuto di non dare una nuova misura cautelare. Se i dubbi mi sono venuti dopo aver letto quegli atti, che ne so se gli altri atti non mi rafforzeranno nella volontà di votare a favore oppure contro con ancora più convinzione?

Signor Presidente, stamattina non ho apprezzato quando lei non ha colto la richiesta del presidente Paolo Romani di convocare una riunione della Conferenza dei Capigruppo. Signor Presidente, conosco la sua atten-

zione e il modo in cui ha motivato le sentenze, leggeva e valutava i provvedimenti di custodia cautelare (ne parleremo quando entreremo nel merito), però bisognava mettere in condizione l'Assemblea di poter votare *cognita causa*. Chiedo se c'era la possibilità di fare un'altra seduta la settimana prossima, in modo da darci la possibilità di leggere. Dobbiamo scappare tutti? Ho prenotato l'aereo per stasera alle ore 20,15. Non pensavo di allontanarmi e non partecipare al voto. Avrei votato anche alle ore 16. Quindi, non c'era la necessità di un'anticipazione. In Giunta ieri ho detto una cosa che qui ribadisco: se per caso il presidente Paolo Romani avesse riunito il Gruppo per sapere come votare, avrei lasciato il Gruppo Forza Italia. Questo vale per la Giunta. Io ho assistito ieri a una cosa incredibile: il presidente Stefano ha invitato i Capigruppo a dare un'indicazione. È una cosa assurda. Ho preteso di votare per me, di fare la mia dichiarazione di voto.

Voi siete quelli che rispettate le sentenze dei giudici, però non tenete conto di quello che hanno detto la Corte costituzionale e la Corte di Cassazione. Per la verifica dei poteri siamo un organo giurisdizionale pieno e puro. E se qui, invece, non siamo un organo giurisdizionale, quanto meno dobbiamo avvertire il dovere di ragionare con la propria coscienza e testa, purché siamo messi in condizione di poterlo fare. Rispetto alla richiesta di sospensiva del senatore Malan, il presidente Paolo Romani ha chiesto una riunione della Conferenza dei Capigruppo, probabilmente per avere la possibilità di ragionare affinché quanto meno i componenti della Giunta delle elezioni sappiano tutto quello che si deve valutare.

In merito al Regolamento, lei ha detto che valuterà la proposta del senatore Falanga di considerare la composizione della Giunta. Presidente, però bisogna valutare anche un altro aspetto: non è possibile che l'Aula non abbia cognizione quando esaminiamo questi atti. In qualche altra occasione, quando siamo stati interpellati, i giudici successivamente sono stati smentiti ma, per fortuna, il Senato aveva visto prima dei giudici. Il Senato aveva votato conformemente a quanto detto dalla Corte di cassazione, successivamente annullando l'ordinanza del giudice e poi del tribunale del riesame. Però almeno c'era la consapevolezza di aver valutato e deciso secondo gli atti.

Il Regolamento che impedisce a voi che non siete componenti della Giunta di leggere gli atti, di sapere su che cosa si vota, è una cosa assurda. A proposito di questa relazione, che è scritta benissimo (in un'ottica giustizialista), dobbiamo ragionare affinché non si dia spazio alla possibilità che il Parlamento non sia sullo stesso piano della magistratura e non sia soggiogato a una successione senza possibilità di valutare. Dobbiamo discutere, quando discuteremo nel merito, quali sono i limiti. Io sono per stabilire dei limiti di sindacato da parte di quest'Aula.

Lei, quando era ancora a Palermo, si ricorderà quando fu modificato l'articolo 68 della Costituzione. Molti di noi (compresi alcuni amici nostri, suoi e miei che non ci sono più) hanno fatto una battaglia: abbiamo criticato il Parlamento per aver modificato l'articolo 68, perché alterava un sistema costituzionale. Finché camperò, continuerò a lottare perché vi sia un equilibrio tra i poteri. Non ci può essere, colleghi del Movimento 5 Stelle, una soggezione, perché in tutti i Paesi del mondo l'equilibrio va valutato; e solo perché nel nostro sistema alcune legislature, alcuni componenti del Parla-

mento hanno male usato l'articolo 68, noi non possiamo dire che va eliminato. Dobbiamo fare e comportarci correttamente.

Per questa ragione, signor Presidente, io voterò a favore della sospensione, non perché ho bisogno di rinviare il giudizio su Caridi, ma perché ho bisogno di leggere; e come me, gli altri. Ma non ne ho fatto una questione formale. Allora le dico che probabilmente la saggezza della riunione dei Capigruppo, quella saggezza che ha invocato il presidente Zanda, probabilmente poteva consentire una soluzione giusta. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*.

ALBERTINI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, lei questa mattina all'inizio dei lavori dell'Assemblea, sorprendendo tutti e senz'altro chi le sta parlando in questo momento, ha previsto l'inversione dell'ordine dei lavori. Alcuni colleghi hanno richiesto, in conseguenza della sua decisione, un approfondimento di questa sua scelta con la convocazione della Conferenza dei Capogruppo, che ella ha negato in quanto è una sua facoltà discrezionale e monocratica l'inversione dell'ordine del giorno già previsto e incardinato, e di questo si tratta.

Ma lei, come Presidente di questa Assemblea, seconda carica dello Stato, ancorché già nella sua vita precedente magistrato della Repubblica, ha un compito importantissimo e che non può delegare ad altri se non alla sua retta coscienza, che è quello di proteggere il ramo del Parlamento che lei presiede, il Senato della Repubblica, salvaguardando le prerogative dei singoli senatori e dell'insieme dell'Assemblea.

Lei in questo momento, se già non era informato prima, apprende che la quasi totalità dei membri del Parlamento che presiede non è nella condizione di poter adottare una decisione che riguarda la libertà personale di una persona componente del Parlamento, perché non c'è la possibilità materiale di accedere agli atti che riguardano questo argomento e non c'è la possibilità, in tempi ragionevoli, di leggerli, di documentarsi, di prendere coscienza di quello che si deve decidere con la ragionevole consapevolezza.

Il relatore ha appena detto che lascia agli atti la sua relazione di 107 pagine, di cui ha qui illustrato una sintesi. Si viene a sapere che il nostro collega, che è soggetto a questo provvedimento dell'autorità giudiziaria e ha chiesto la tutela delle sue guarentigie, ha presentato un'istanza perché vengano vagliate le altre 1.800 pagine che ancora l'autorità giudiziaria ha portato per una valutazione.

Signor Presidente, noi non siamo nella condizione di decidere. Pertanto, le chiedo - la imploro - come membro di questo Parlamento e cittadino della Repubblica italiana, di proteggere il nostro ruolo e la nostra retta coscienza - mi rivolgo alla sua retta coscienza - e di consentire a noi tutti di poter valutare con coerenza, precisione e completezza se l'atto di cui stiamo discutendo, ossia privare una persona della libertà, è sufficientemente motivato oppure no.

Da ultimo, vorrei concludere citando, per chi l'avesse dimenticato, l'articolo 68 della Costituzione, di cui stiamo parlando: «I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza (...)».

L'articolo 68 della Costituzione non è una sciocchezza e non possiamo decidere senza conoscere gli argomenti di cui stiamo parlando, per effetto soltanto delle manine dei colleghi che si esprimono con un pollice alzato o verso.

Presidente Grasso, mi richiamo alla sua coscienza, prima ancora di magistrato e oggi di Presidente di quest'Assemblea, per garantire i diritti dei senatori a conoscere gli argomenti su cui devono decidere in relazione alla massima legge del nostro ordinamento. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, colleghi, non so, non sono in grado, non voglio e non è mio compito decidere in questa sede se il collega Caridi è innocente o colpevole.

Non sono un fine giurista e non ho fatto il magistrato, né l'avvocato. Mi occupo di giustizia perché nel 2001 gli altri colleghi del mio Gruppo decisero di occuparsi di tutte le altre Commissioni e a me non rimase che entrare a far parte della Commissione giustizia.

Tuttavia, nella mia ormai lunga vita, un giorno ho trovato un bel titolo di giornale con scritto: "Buemi accusato di estorsione". Si trattava delle pagine dell'edizione torinese del quotidiano «la Repubblica» del 1994, 1995 o 1996 (non ricordo). Chi è interessato, può andare a cercare nell'archivio del quotidiano. Mi telefonò un mio amico chiedendomi cosa avevo combinato. Risposi che non sapevo nulla. Egli mi disse che il mio nome era citato sul quotidiano «la Repubblica» con l'accusa di estorsione. Corro in edicola, compro il giornale e individuo il nome del pubblico ministero agente. Chiamo la procura e mi faccio passare il pubblico ministero, che gentilmente mi risponde e mi dice: signor Buemi, non si preoccupi, è un'indagine. Il mio nome, però, nel frattempo era comparso sulle pagine del quotidiano «la Repubblica» con l'accusa di estorsione. Io faccio l'imprenditore e l'accusa di estorsione per un imprenditore non è cosa lieve. Certo non è l'accusa di appartenere alla cupola della 'ndrangheta di Reggio Calabria, ma per uno come me era un'accusa pesante, signor Presidente. Di cosa si trattava? Ricordo di aver detto al signor procuratore che sarebbe bastato andare nella sede della

mia azienda, prendere la delibera del consiglio d'amministrazione e leggerla per verificare che colui che mi accusava di estorsione aveva votato con me quella delibera. «Ah sì? Me la porti». Così ha risposto il procuratore. Due ore dopo quella delibera era sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica di Torino.

Quanti anni sono passati?

SOLLO (PD). Ventuno!

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Son passati ventun anni e non ho più saputo niente. Immagino che quel sostituto abbia assunto qualche conclusione.

Dunque, sono stato messo alla berlina perché un agente, un operatore della giustizia - un magistrato o un appartenente all'autorità di polizia giudiziaria - non aveva pensato che forse avrebbe dovuto fare qualche approfondimento prima di parlare con i giornalisti. Aggiungo infatti che non ho mai ricevuto alcuna comunicazione, né giudiziaria né di garanzia. Forse dovrei definirla comunicazione di "incolpazione", perché penso che per l'opinione pubblica si tratto di una comunicazione di "incolpazione", più che di garanzia.

Pur non essendo un fine giurista, signor Presidente, pur non essendo un magistrato, un professore di scienze giuridiche o un avvocato, la vita mi ha insegnato che sotto Dio non c'è nessuno meglio di me: siamo tutti uguali, tutti deboli e tutti con le nostre miserie umane, anche se facciamo i procuratori della Repubblica, anche se facciamo il Presidente del Senato. Me lo consenta, signor Presidente: anche se facciamo il Presidente del Senato. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC)*). Cosa rimane, dunque, signor Presidente? La faccio breve: rimane la mia coscienza. Quando nella prima riunione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ho visto che c'era una sentenza scritta della Giunta e un calendario definito, ho detto: qui gatta ci cova! (*Applausi dei senatori Formigoni, Fucksia e Rizzotti*). Dunque, pur senza avere la competenza del collega Caliendo, sono andato a leggermi qualche atto e le intercettazioni che erano a disposizione.

L'intervento nel merito lo farò dopo, signor Presidente, ma mi sono convinto che quello che stavamo facendo - e mi riallaccio alla valutazione precedente sul colpevole e l'innocente - era una compressione del diritto alla difesa del collega Caridi. Questo, signor Presidente, per un Paese che si vuole annoverare tra coloro che hanno una grandissima civiltà giuridica, è inaccettabile. Il diritto alla difesa nelle sedi deputate è un diritto garantito costituzionalmente e deve essere garantito prima di tutto ai colpevoli. Lo ripeto: prima di tutto ai colpevoli!

Solo così si arriva ad un processo giusto e io voglio un processo per il collega Caridi. Se la magistratura ha ritenuto di aprire un'inchiesta, è giusto che la sede in cui si definisce se è innocente o colpevole deve essere quella a ciò deputata dalla nostra Costituzione, ovvero il tribunale, la corte d'appello, l'eventuale Cassazione e non questa Assemblea. Quindi non decidiamo, colleghi, sull'innocenza e la colpevolezza del collega Caridi, ma

prima di tutto decidiamo se gli abbiamo garantito, almeno in questa prima fase della discussione di oggi, il diritto alla difesa. Signor Presidente, ho abbandonato due volte le riunioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, perché il diritto alla difesa non veniva garantito. Non mi sono messo in pista oggi: nella prima riunione della Giunta ho detto che comprimere i tempi in questa maniera è un errore. Alcuni volevano decidere già lunedì, altri volevano decidere martedì. È come se in un processo - e noi in qualche misura facciamo un processo preliminare - avessimo già deciso tutto.

Colleghi, se avessimo già deciso tutto noi della Giunta, anzi, se avessero deciso tutto il Presidente della Giunta e qualcun'altro, allora noi potremmo essere definiti, con un termine forte e anche volgare, con degli attributi "pendenti". Avete presente?

Invece noi non siamo pendenti! Io non sono pendente! Io decido con la mia coscienza. Per me non decidono né il mio segretario di partito, né il mio Capogruppo, né il Capogruppo di altre forze politiche di maggioranza o di minoranza, né il Presidente del Senato, né il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria (persona che stimo) e neanche il gip di Reggio Calabria: in questa sede decido io.

Pertanto, signor Presidente, rinnovo l'invito a garantire i diritti alla difesa e alla conoscenza di tutti noi, che sono collegati al diritto alla difesa del collega Caridi, affinché noi possiamo leggere gli atti e affinché voi possiate leggere gli atti. Io mi sono già convinto della tragedia e della ingiustizia in corso, che prescindono dall'innocenza o colpevolezza del collega Caridi. *(Vivi applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), AL-A (MpA), GAL (GS, PpI, M, Id, Apl, E-E, MPL) e CoR).*

AUGELLO (CoR). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGELLO (CoR). Signor Presidente, nella seduta della Giunta di ieri ho espresso un voto di astensione, perché avevo posto un problema. Mi spiego.

Sono pervenute delle carte che, nel momento in cui ha redatto la sua memoria difensiva, il collega Caridi - a suo dire - non aveva nelle sue disponibilità. Ed essendo delle carte rilevanti ai fini della valutazione del *fumus* per ragioni che lei, signor Presidente, comprenderà meglio di ogni altro in quest'Aula, quando le avrò spiegate (se non altro per la sua esperienza professionale), avevo la logica aspettativa che di questi arricchimenti della nostra documentazione ci fosse traccia nella relazione del collega Stefano e soprattutto nei lavori della Giunta.

Ha già accennato a questo problema il collega Malan, ma io lo vorrei dettagliare. Francamente, il modo in cui è stata recuperata dal relatore la questione qui in Aula - devo dare atto al relatore che, comunque ha aggiunto nella relazione, dieci righe su questa integrazione - non pare trovare conforto obiettivo nelle carte. E io la prego, signor Presidente, di seguirmi molto

attentamente, perché dobbiamo porci dei problemi rispetto a questa integrazione.

Succede quello che ha già ricordato il collega Malan. Al centro della vicenda vi sono alcune famiglie criminali della 'ndrangheta reggina e, in particolare, alcuni personaggi che avrebbero interagito, secondo l'impianto accusatorio, con il collega Caridi in una serie di attività criminali.

Uno dei principali esponenti di questi *clan* è tal Caponera, detto Paolone, che - come ricordava il collega Malan - a un certo punto, secondo l'impianto accusatorio, in un incontro preciso, in un ristorante chiamato Royal Garden, avrebbe incontrato il senatore Caridi e altri. E quello è un incontro importante ai fini dell'impianto accusatorio, perché nel suo corso matura una serie di intese e accordi. Quindi, si tratta di un incontro assolutamente decisivo dal punto di vista dell'impianto accusatorio e della seguente opzione in favore della richiesta di arresto che ci viene inoltrata.

Ora, l'obiezione sollevata da Caridi è che in realtà, carte alla mano, il signor Caponera fosse in carcere quando si è svolta quella riunione. E, quindi, lei converrà con me che, per quanto vi sia una certa liberalità nel trattamento del regime carcerario a favore della riabilitazione, non credo che nelle carceri italiane si facciano uscire i detenuti per andare a cena e fare accordi con i politici e poi farli rientrare in carcere.

Quindi, risulta evidente a tutta quest'Aula che, se la questione che pone il collega Caridi avesse un fondamento, ne dovremmo tener conto, colleghi, ai fini della valutazione del *fumus*.

È evidente, infatti, che in una procura come quella di Reggio Calabria, che non ha esattamente le dimensioni di New York, è difficile credere che il magistrato - e lei ha fatto il magistrato - che sta indagando non si renda conto se un capo 'ndrangheta, che è al centro dell'inchiesta ed è un uomo-chiave nella definizione dei rapporti della cupola di cui parliamo, è in stato di detenzione per anni. Non si tratta di una persona in stato di detenzione per due mesi e poi scappata per un attimo. Quel signore è stato detenuto per anni e in maniera continuativa.

Dice il relatore però che in effetti, dalle dichiarazioni del teste, non si capisce tanto bene quando viene temporalmente collocato l'evento. Ma ciò non è vero: a pagina 1.497 dell'ordinanza di custodia cautelare il signor Aiello circoscrive esattamente tra il 2006 e il 2007 - quindi, è sì indeciso, ma in quell'arco temporale - l'evento di cui stiamo parlando. Nel 2006-2007 Caponera era in carcere.

A questo punto vorrei fare una seconda considerazione, che non riferisco all'attività del relatore, ma al dibattito della Giunta. Taluni colleghi ci hanno fatto notare che, in una intercettazione che va incrociata con una dichiarazione resa dal signor Aiello in un interrogatorio, si dice che a quella cena ci fossero i Caponera e non il Caponera. Questo, signor Presidente, ci risolverebbe il problema: basta contare quanti sono i Caponera e, se uno era in carcere, poteva trattarsi di un altro elemento della famiglia. Purtroppo, però, i Caponera sono due in tutto, e quindi l'espressione "i Caponera" sta a indicare che era presente anche quello in carcere. Soprattutto, però - mi rivolgo ai colleghi della Giunta che ci hanno posto la questione - ieri guardando le carte ho fatto un approfondimento e nell'interrogatorio del 30 otto-

bre del 2014 il pm si pone il nostro stesso problema chiedendo di quale Caponera si stesse parlando e viene spiegato che al Royal Garden c'era proprio "Paolone" Caponera, quello che era in carcere.

Per quale motivo, signor Presidente, la questione ha un rilievo rispetto ai nostri lavori e perché ho chiesto al relatore di approfondirla maggiormente? Nella decisione che oggi l'Assemblea deve assumere, non dobbiamo stabilire se il collega sia colpevole o innocente, né dobbiamo in alcun modo mettere in discussione gli atti e le convinzioni a cui i giudici sono giunti mediante gli atti: c'è un'inchiesta e vedremo come andrà a finire in sede di giudizio; poi, eventualmente, il collega farà valere la sua innocenza con gli strumenti che il diritto gli mette a disposizione. Noi, però, dobbiamo stabilire altro, e cioè se il Senato, nello svolgimento del ruolo che la Costituzione gli assegna, sia stato o no in grado di assumere una decisione senza essere condizionato, senza essere messo di fronte a una rappresentazione surreale delle cose.

Io ritengo infatti, signor Presidente (e spero che lei - non nella sua veste di Presidente - ma di persona avente una storia professionale davvero importante nella materia di cui parliamo, e cioè lotta alla mafia - lo capisca), che nel mandare le carte al Senato omettere una osservazione di tal genere è segno di un'enorme trascuratezza o di malafede. Non ci sono grandi difficoltà. D'altro canto, non ci dobbiamo dimenticare che molta parte di questi e anche degli altri atti è datata a un'epoca in cui quella procura aveva una guida sicuramente solida e sicura. Siamo tutti consapevoli del fatto, soprattutto noi eletti a Roma, che una procura retta da Pignatone certamente non brilla per sciatteria o per omissioni. Sappiamo tutti qual è il valore di quel magistrato. Sappiamo tutti anche che non guarda in faccia a nessuno, e qui a Roma lo ha dimostrato e ha portato un vero e proprio terremoto giudiziario, avendo delle carte che glielo consentivano e ripeto, colleghi: avendo delle carte che glielo consentivano.

Cosa mi sarei aspettato, onestamente? Le carte sono queste, e chiunque può andare a leggerle. Gli elementi che ho fornito all'Assemblea sono a disposizione negli uffici della Giunta; ovviamente non possono uscire da quella sede, ma possono essere verificati. Mi sarei aspettato un approfondimento, un dibattito all'altezza di un *vulnus* del genere all'interno della Giunta. Poi posso avere torto o ragione. Si può dire tutto, per carità. Si può persino dire che a Reggio Calabria uno dei principali capi della 'ndrangheta è in carcere e il giudice che indaga per spiegarci chi sono i capi di tutta la 'ndrangheta a Reggio Calabria non lo sa. Può darsi, e chi sono io per metterlo in discussione? Può darsi. Ma bisognava parlarne, signor Presidente, e approfondire. Infatti, come si evince anche dallo spazio dedicato dal relatore alla tale questione, l'approfondimento non c'è stato perché non ce ne è stato il tempo.

Addirittura ieri, signor Presidente, è scoppiato uno psicodramma sulle agenzie di stampa e nella Giunta perché il sottoscritto si è permesso di dire che, se il nostro collega ci esorta a guardare le carte perché un elemento di un certo genere mette in discussione una testimonianza del pentito, ma soprattutto le modalità con cui la procura ci ha trasmesso le carte, avevamo bisogno di due ore e mezza di rinvio. È successo - come si dice in Brasile -

il "maracanà", è successa qualunque cosa. Siamo stati, a vario titolo, accusati di cercare una dilazione, di fare melina, ostruzionismo: chiedere due ore e mezza per fare le fotocopie e leggere... *(Richiami del Presidente)*.

Signor Presidente, abbia un attimo di pazienza, perché non sto parlando esattamente di questioni cronometrabili. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC), e del senatore Crosio)*.

Di fronte a una situazione di tal genere, due ore e mezza sono state considerate, nella comunicazione di quest'Aula, un'attività di fatto collaterale a un progetto che tendeva a non assicurare alla giustizia dei responsabili di reati per mafia.

Questo è successo e non va bene, signor Presidente, perché le circostanze che le sto riferendo sono oggettive e obiettive, interpretabili (come ho già detto, è possibile tutto, anche il paradosso che ho immaginato); ma ripetuto che sono obiettive e oggettive. Per questo erano necessari un approfondimento della Giunta e un dibattito sul punto. Il relatore sarebbe venuto in Assemblea certamente meglio attrezzato e noi avremmo svolto un dibattito di tipo diverso.

Ora, tutte queste questioni varranno poco, ne discuterà il tribunale per il riesame - per carità - ma questo non è un modo per affrontare scadenze di una tale importanza e di siffatto genere e decisioni così rilevanti per il destino di un parlamentare. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC) e della senatrice Fucksia)*.

ALICATA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Le ricordo che sono già intervenuti i senatori Caliendo e Malan per Forza Italia. Quindi, per rispettare la regola che vale anche per tutti gli altri Gruppi, nel dibattito può intervenire un senatore per Gruppo.

ALICATA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, in realtà vorrei porre una questione pregiudiziale, ma lo faccio a titolo personale, così come ha fatto il senatore Malan, e non a nome del Gruppo. La ringrazio ulteriormente.

PRESIDENTE. Credevo che intervenisse sul dibattito.

ALICATA *(FI-PdL XVII)*. No, voglio porre una nuova questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA *(FI-PdL XVII)*. La ringrazio, signor Presidente. Credo che non sia una bella pagina quella che oggi si sta consumando grazie alla sua - legittima - iniziativa di disporre l'inversione dell'ordine del giorno.

Per la verità, signor Presidente, vorrei denunciare anche che già da qualche giorno la democrazia viene calpestata a proposito della vicenda in esame. È già accaduto, infatti, nei lavori della Giunta - e, quindi, non per

merito o colpa o responsabilità sua - ove è stato impedito, a causa dei tempi oltremodo ristretti financo ai commissari di avere contezza piena dei voluminosi atti pervenuti dagli uffici giudiziari calabresi. Bisogna fare in fretta, anche a costo di compromettere - per iniziativa del Presidente della Giunta, e mi dispiace dirlo, poco sereno in questa circostanza, come non lo è stato in altre - e comprimere il diritto alla difesa non solo del nostro collega, senatore Caridi, ma anche dei commissari, signor Presidente. Questi ultimi che hanno avuto pochissimo tempo a disposizione per la lettura degli atti e delle accuse formulate che, in ogni caso (da un sommario esame), sono apparse già deficitarie e inconcludenti, contraddittorie e superficiali, in relazione alla posizione del senatore Caridi, come già hanno comunque chiarito i colleghi che mi hanno preceduto, per cui non voglio addentrarmi nel merito, anche se non mancherebbero argomenti.

Abbiamo avuto a disposizione un quadro indiziario assolutamente deficitario, incerto, frutto di pregiudizio politico, che salta subito agli occhi, dopo una prima sommaria lettura. Signor Presidente, delle 2.000 pagine di teoremi e congetture - mi rivolgo anche al magistrato Pietro Grasso - e delle 1.800 pagine e più arrivate quarantott'ore fa, onestamente io, componente della Giunta, non ho letto neanche un rigo. Questo è il *vulnus* della democrazia, dal mio punto di vista. Sono 2.000 pagine quelle su cui oggi saranno chiamati a decidere i colleghi, i quali assumeranno una decisione con una votazione puramente emotiva, senza alcuna conoscenza dei fatti e degli atti pervenuti alla Giunta.

Vado a ultimare l'illustrazione della questione pregiudiziale. Io chiedo che la vicenda torni in Giunta, signor Presidente, in attesa dell'esito della pronuncia, fra una settimana, del tribunale della libertà. Signor Presidente, parliamo di atti che risalgono a oltre dieci anni fa; le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia sono datate nel tempo, risalgono al 2004 o al 2005 e vi sono intercettazioni del 2002. E, a più di dieci anni di distanza, quelle dichiarazioni, che non erano state ritenute valide da altri magistrati, vengono compendiate e ritenute valide oggi per incarcerare un nostro collega. Signor Presidente, è una forzatura che non ha limiti, per non dire una vergogna, per usare un eufemismo.

Quindi, la questione pregiudiziale che pongo è la seguente: chiedo che si torni in Giunta per approfondire meglio le carte e riferire poi le conclusioni in Aula, perché il Regolamento non consente agli altri senatori di conoscere gli atti. Signor Presidente, la ringrazio molto per i pochi minuti che mi ha concesso.

PRESIDENTE. Tecnicamente, se la sua richiesta è condizionata al riesame da parte della Giunta, è più una sospensiva che una pregiudiziale. In ogni caso cambia poco rispetto alla proposizione.

FALANGA (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, quando mi è stato riferito che il presidente Stefano aveva redatto una relazione di 107 pagine, ho chiesto - come le ha anticipato il senatore Barani - agli Uffici copia della relazione per poterla leggere. Ebbene, signor Presidente, in un primo momento gli Uffici mi hanno detto telefonicamente che era stata pubblicata sul sito e mi sono sentito in un certo senso responsabile, perché generalmente sono attento e certe cose, di solito, non mi sfuggono. Sono, quindi, andato sul sito a vedere il documento IV, n. 14, e non ho trovato affatto la relazione del presidente Stefano. Sono, quindi, ritornato presso gli Uffici, dove mi hanno confermato che non vi era stata alcuna pubblicazione della relazione e, visto che avevo chiesto una sua copia per leggerla, hanno aggiunto che si stavano predisponendo le copie fotostatiche per distribuirle a quest'Aula.

Signor Presidente, lei avrebbe mai assunto una decisione, come magistrato, se non le fossero stati dati i documenti e gli atti? Io non posso, signor Presidente, collaborare con quella cultura oscurantista che vede parte dell'opinione pubblica godere nel momento in cui viene arrestato un potente (si fa per dire, "un potente").

Io non intendo collaborare. Io intendo esprimere un giudizio sereno e - come ha detto il senatore Caliendo - anche autorizzare l'esecuzione dell'ordinanza - perché no - ma solo dopo aver letto non dico le 1.000-2.000 pagine a cui faceva riferimento il senatore Giovanardi, ma almeno le 107 pagine della relazione del presidente Stefano. Ho diritto o no di leggerle? E, se gli Uffici del Senato, che lei con i suoi collaboratori governa, non sono stati in grado sino ad ora, a mezzogiorno meno dieci, di mettere a mia disposizione quella relazione, perché mi dicono che si stanno facendo le copie per metterle a disposizione dell'Assemblea, mi pongo la seguente domanda: signor Presidente, come potrà mai ella chiedere a me di votare su un'autorizzazione all'esecuzione di un'ordinanza cautelare in carcere, oggi, il 4 agosto, senza aver letto gli atti?

Presidente, lei non può fare questo torto. Non può limitare il mio mandato parlamentare. E io non credo, Presidente, che ella lo farà. Sono certo, Presidente, che ella mi darà la possibilità di leggere quantomeno la relazione del presidente Stefano che non credo sarà stata scritta in un quarto d'ora. Il presidente Stefano avrà impegnato parte del suo prezioso tempo a scrivere la relazione. Ebbene, posso chiederle di impegnare parte del mio tempo a leggere quanto egli ha scritto? Per la verità, mi pare anche che sia un atteggiamento di estrema scortesia istituzionale nei confronti del presidente Stefano che ha studiato, ha approfondito ed ha elaborato una relazione, ma l'ha fatto per chi, per se stesso? Lo ha fatto per alcuno? No, a me pare corretto e rispettoso nei confronti del presidente Stefano leggere ciò che ha scritto, leggere il frutto dei suoi approfondimenti e dei suoi convincimenti.

Io credo che impedire a me di leggere quella relazione costituisca una violazione del mio mandato, del mio diritto di esercitare compiutamente il mandato di parlamentare e anche un atteggiamento di grande scortesia nei confronti di chi ha impegnato, il proprio tempo nel redigere una relazione che, per una disfunzione, non viene poi offerta in visione ai membri del Senato.

Per questa ragione, Presidente, le chiedo di consentire non a me ma agli uffici di fare delle copie. Non avanzo questa richiesta per me. Lei dovrebbe consentire agli uffici di svolgere il proprio lavoro e non è facile farlo in pochi minuti. Diamo il tempo ai nostri funzionari, ai nostri impiegati di lavorare adeguatamente. Non possiamo pretendere da loro che, con la bacchetta magica, come Mandrake, possano risolvere i problemi.

Per questa ragione, Presidente, se lei non mi concede la possibilità di leggere gli atti, probabilmente mi allontanerò dall'Aula perché non mi sento di poter assumere il peso della responsabilità di votare in un modo o nell'altro. *(Applausi dai Gruppi AL-A e FI-Pdl XVII)*.

PRESIDENTE. Senatore Falanga, lei parte da un presupposto di fatto non esatto. Le 107 pagine di cui parla costituiscono il documento IV, n. 14 che è alla base. La relazione del senatore Stefano è di 12 pagine. Io invito il senatore Stefano a chiarire questo punto. E non solo. Gli atti - come lei sa - sono a disposizione dei soli componenti della Giunta e non di tutti i senatori. Peraltro, devo aggiungere che, trattandosi di un'ordinanza di custodia cautelare del gip, l'atto è talmente pubblico che si trova anche su Internet. Degli atti della Giunta, però, ufficialmente possono prendere visione solo i componenti della Giunta. Questo mi pare sia chiaro. *(Commenti del senatore Falanga)*.

Ripeto che la relazione del senatore Stefano è di 12 pagine ed è stata stampata e distribuita questa mattina. Senatore Falanga, questa è la precisazione. Il documento di 107 pagine cui lei si riferiva fa parte degli atti della Giunta ed è il documento IV, n. 14.

FALANGA *(AL-A)*. E allora che cosa stanno fotocopiando?

PRESIDENTE. Non so con chi abbia contatti lei e chi le dia queste informazioni. Stanno fotocopiando forse per esigenze dell'Ufficio, e non certo per l'Assemblea e per i senatori. Se fanno questo, noi provvederemo. Mi fa piacere che lei abbia segnalato una situazione del genere che, però, a noi non risulta.

Senatore Stefano, le chiedo se intende intervenire per chiarire il punto.

STEFANO, *relatore*. Signor Presidente, pensavo che il mio chiarimento sarebbe avvenuto in replica.

La mia relazione - come lei ha giustamente detto - è di circa dieci pagine, al netto della copertina. Le 107 pagine alle quali si fa riferimento sono un estratto dell'ordinanza che, come prassi, la Giunta pubblica sul sito del Senato dal giorno in cui incardina la discussione. Quindi, il sussidio del Senato è a disposizione di tutti dal 20 luglio.

I documenti che la magistratura ci ha inviato dalla procura di Reggio Calabria sono segreti e, quindi, leggibili soltanto dai componenti di Giunta, secondo quanto dispone l'articolo 109 del Regolamento, senza la possibilità di produrre copia.

La mia relazione - ripeto - è di circa dieci pagine.

PRESIDENTE. C'è la consuetudine di preannunziare gli interventi. Non possiamo organizzare l'andamento dei lavori se c'è una continua richiesta di intervenire. (*Il senatore Tarquinio fa cenno di voler intervenire*). Faccio presente che il Gruppo del senatore Tarquinio è già intervenuto.

TARQUINIO (*CoR*). È per una cosa diversa.

PRESIDENTE. In questo momento vorrei sapere chi deve intervenire per poter regolare il dibattito. Il senatore Russo chiede di intervenire e ne prendiamo atto.

Se non ci sono altri senatori che intendono intervenire dopo il senatore Tarquinio, mettiamo un punto.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare sul dibattito.

PRESIDENTE. Sul dibattito è già intervenuto un senatore del suo Gruppo. Quindi, lei non può farlo.

Senatore Tarquinio, lei interviene per una nuova questione pregiudiziale o sospensiva? Siamo in fase d'esame delle questioni pregiudiziali e sospensive. Quando sorgeranno altre questioni, verranno poste. Siamo ora nella fase di proposizione di questioni pregiudiziali e sospensive.

Diamo la parola al senatore Tarquinio per comprendere su cosa interviene.

TARQUINIO (*CoR*). Signor Presidente, intervengo per una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Propone una nuova pregiudiziale? Altrimenti non può intervenire.

TARQUINIO (*CoR*). Comprimere un dibattito di questo tipo e delicatezza...

PRESIDENTE. Senatore Tarquinio, abbiamo ancora tante fasi in cui lei potrà intervenire: in discussione, in dichiarazione di voto. Siamo ancora nella fase della questione pregiudiziale. Non è una fase di merito. Se lei ha da presentare una nuova questione pregiudiziale o sospensiva, le do parola.

TARQUINIO (*CoR*). Signor Presidente, le pongo un problema.

Sono state fatte dichiarazioni gravi. È stato dichiarato da alcuni colleghi che nelle carte il pm indica presente un camorrista che era in carcere. È un fatto incredibile e grave che mi porta a chiedere come si faccia ad andare avanti, se è vero. Mi aspettavo che qualcuno nella replica mi dicesse che è sbagliato. E, invece, passa nel silenzio che nelle carte un pm ha dichiarato il falso.

Ci rendiamo conto di questo? Mi auguro che qualcuno si alzi e mi dica che non è così. Che questo passi nel silenzio tombale è incredibile.

Stiamo rinunciando a tutto? Questa classe politica intera (vecchia, nuova o antica) rinuncia al proprio ruolo? Veramente volete smettere di essere il centro del Paese o il centro del Paese sono altri? Voglio una risposta. Se la dichiarazione resta tale e il pm ha scritto il falso, perché quel delinquente era in carcere in quel momento, il fatto è grave e gli atti vanno trasmessi a chi di dovere da parte di questa Aula e dell'intero Parlamento. Altrimenti non ci siamo e si sorvola su tutto, passa tutto. Agli altri non passa neanche una mosca. Io non voglio che passi niente, non avrei pronunciato una parola e non ne dirò di più, perché l'argomento è delicato. Ma, con sincerità, non mi sono appropinquato a nulla, per l'antica cultura politica a cui appartengo, con faziosità.

Lo dico a tutti: non si decide di mandare in galera qualcuno, chiunque egli sia, per mere ragioni di parte. Non mi rivolgo a lei, Presidente, ma all'Assemblea, perché all'Aula ad essa spetta. Lei ha fatto il suo dovere, per quello che ha fatto, e glielo riconosco al di là di tutto. Quest'Aula è sorda e non vuol capire. Se per motivi politici dobbiamo andare avanti così, sinceramente c'è da domandarsi cosa ci stiamo a fare.

Lo dico in piena libertà e non è la prima volta che parlo fuori dal coro: sono stato sempre così. Innanzitutto devo rispondere a me stesso. Ascoltare accuse di quel tipo mi fa rabbrivire. Ma ci rendiamo conto cosa voglia dire che su chiunque di noi si costruisca quel che si vuole da parte di alcuni che oscurano il lavoro vero dei tanti magistrati che perdono anche la vita? Questo è il dato reale; e su questo l'Assemblea non ha nulla da dire? Nessuno mi ha risposto, neanche il Presidente della Giunta. Voglio sentirmi dire: "Non è così; è vero che era presente quel delinquente". Invece il delinquente è in carcere e diventa il perno centrale di un'accusa.

Signor Presidente, la pregiudiziale è questa. Mi si dica cosa c'è, altrimenti trasmettiamo questi atti a chi di dovere. Cercherò successivamente di intervenire ulteriormente. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL) e CoR, e della senatrice Fucksia*).

PRESIDENTE. Senatore Tarquinio, probabilmente nel corso della discussione o delle dichiarazioni di voto lei potrà avere contezza dell'elemento che pone come fondamentale per la coscienza di chi vota. Quindi, ne prendiamo atto.

RUSSO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO (PD). Signor Presidente, intervengo per dichiarare che il Gruppo del Partito Democratico ha preso atto - come ricordato dal presidente Zanda - della legittima decisione della Presidenza di invertire l'ordine dei lavori e, in coerenza con tale presa d'atto, esprimerà voto contrario sulle questioni pregiudiziali e sospensive.

VOCE DAL GRUPPO FI-PdL XVII. Bravi!

MALAN (*FI-PdL XVII*). Come da tradizione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Malan, Giovanardi, Augello e Tarquinio.

Non è approvata.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Prego tutti di raggiungere i propri posti e prego i senatori Segretari di controllare che alle tessere presenti corrisponda la presenza dei senatori. Chiedo anche la collaborazione dei senatori affinché, qualora vi sia una tessera dimenticata nelle loro vicinanze, provvedano a rimuoverla. Spero che ci sia questa collaborazione.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la questione sospensiva avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Malan, Giovanardi e Alicata.

Non è approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Caridi. Ne ha facoltà.

CARIDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in questa sede per difendere non solo la mia libertà, la storia della mia vita, la mia dignità e quella della mia famiglia, ma anche il mio ruolo di parlamentare, di rappresentante del popolo nel momento in cui un'accusa, tanto sconvolgente quanto per me profondamente ingiusta, ha sconquassato la mia vita e quella dei miei cari.

So, come ripetono in tanti, che questa non è la sede per fare il processo, analizzando nel dettaglio gli elementi di accusa o lo sviluppo delle indagini. Per quello che potrò cercherò di non essere troppo analitico, rinviando alla memoria che, nonostante la brevità del tempo a disposizione, ho predisposto insieme ai miei avvocati.

Non posso evitare di iniziare questo mio intervento dicendo che sono innocente, che non ho mai avuto rapporti o stipulato patti con il crimine organizzato, non ho mai partecipato a organismi segreti, né a logge massoniche e non ho mai svenduto il mio ruolo. Mi si accusa di aver fatto parte di una componente apicale e segreta della 'ndrangheta, pur senza indicare un fatto - uno - che dimostrerebbe quell'infamante accusa.

Nei vent'anni di indagini i fatti dimostrativi del ruolo così fondamentale che mi viene addebitato sarebbero, infatti, l'assunzione di sei persone in una società controllata del Comune, ovvero la circostanza, narrata ma non dimostrata in alcun modo, secondo la quale avrei assicurato le cure di un medico - non io, ma una persona diversa da me - a un latitante. Non si indica, però a me, che dovrei difendermi, e a voi, che dovrete decidere, se è giusto privarmi della libertà in vista del processo e, allo stesso tempo, vulnerare l'integrità del Parlamento, quando, come e dove questo pseudofatto sarebbe avvenuto: non una circostanza specifica, una descrizione, un nulla. Mi si accusa di aver avuto da sempre l'appoggio elettorale delle cosche. Eppure, si dimenticano quelle tornate elettorali del 2000 e del 2005 in cui non sono riuscito a essere eletto, ovvero ho raccolto un numero di voti inferiore a quello di altri candidati proprio nei paesi in cui, storicamente, le famiglie della 'ndrangheta hanno un ruolo determinante. Che logica c'è in questo? Come è possibile comandare le cosche, influire sulle elezioni e, poi, perderle? Come è possibile rinviare - come si prevede nella memoria - la circostanza che i miei consensi nel 2005 calano se fossi stato parte del vertice politico della 'ndrangheta? Come è possibile, dopo aver radiografato la mia attività politica al fine di dimostrare che la stessa era influenzata dall'appoggio delle cosche, dimenticare che provengo da una famiglia in cui sia mio padre che mio zio hanno fatto attività politica con risultati lusinghieri e senza mai un'ombra nel loro passato?

Mi si accusa di aver fatto parte, addirittura stabilmente, della cosca De Stefano Tegano, per il tramite di una persona, il Chirico, incensurato, con cui i rapporti sono interrotti da oltre dodici anni, come le carte dimostrano inequivocabilmente. Allo stesso modo, le carte dimostrano che tali rapporti si sono interrotti perché mi aveva chiesto favori personali che non gli ho fatto, e di questo si lamenta in un'intercettazione in modo chiaro.

Mi si accusa, specificamente, di aver concordato con la cosca Pelle l'appoggio elettorale...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma qualcuno sta effettuando riprese non autorizzate. *(Commenti dal Gruppo PD all'indirizzo del Gruppo M5S).*

CALEO (PD). Vergogna!

ESPOSITO Stefano (PD). Vergognatevi!

PRESIDENTE. Senatore Caridi, mi scusi per l'interruzione, ma era doverosa.

AIROLA (M5S). Sta parlando di mafia e vi preoccupate di una ripresal!

CALIENDO (FI-PdL XVII). Si può vedere tutto sul canale di Sky! *(Commenti dal Gruppo PD. La senatrice Fattori mima all'indirizzo del Gruppo PD una persona ammanettata).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a fare silenzio, sono intervenuto io.

Prego, senatore Caridi, la invito a proseguire.

CARIDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Mi si accusa di aver concordato con la cosca Pelle l'appoggio elettorale per un incontro che, secondo gli inquirenti, sarebbe durato centoventi secondi, ma si cancellano gli esiti di altri processi che hanno verificato che a San Luca, il paese di quella famiglia, ho preso meno voti di tutti gli altri candidati.

Si dimentica che in casa di uno di questi esponenti di vertice di quella famiglia una microspia ha registrato per un periodo di tempo lunghissimo tutte le conversazioni, con persone che per questo sono state processate e condannate, ma mai la mia presenza, mai la mia voce.

Si dimentica che su tutte le tornate elettorali che si sono svolte in Calabria negli ultimi anni sono state effettuate indagini e celebrati processi, scandagliando tutte le pieghe più recondite dei rapporti tra il potere politico e gli ambienti criminali, senza mai trovare alcunché di serio da contestarmi.

BISINELLA (*Misto-Fare!*). Sta riprendendo! (*Commenti dai Gruppi PD, M5S e LN-Aut*).

SANTANGELO (*M5S*). Non è vero!

PRESIDENTE. Siccome sapete tutti che... (*Il senatore Arrigoni si avvicina ai banchi del Gruppo M5S*). Senatore Arrigoni, la prego di raggiungere il suo posto. (*Commenti della senatrice Fattori*).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Io un "vaffa" da lei non lo prendo!

PRESIDENTE. Senatore Arrigoni, la prego! (*Commenti dal Gruppo M5S*). Senatore Arrigoni! La seduta è pubblica, è trasmessa in *streaming* e tutti la possono vedere.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Lo ha capito. (*Proteste della senatrice Fattori. Commenti del senatore Manconi*).

PRESIDENTE. Richiamo i colleghi all'ordine. Appena colgo un'altra persona che fa riprese, non c'è neanche bisogno che intervenga: si può accomodare direttamente fuori dall'Aula, viene espulsa. (*Applausi delle senatrici Puppato e Repetti*).

Non si possono fare trasmissioni private: questa è una seduta pubblica. Non si fanno segni di manette o di altro tipo. Mi raccomando: per favore!

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). È vergognoso trattare certi argomenti in questo modo! (*Commenti della senatrice Fattori*).

PRESIDENTE. Senatrice Fattori, la richiamo all'ordine. Vi prego di evitare atteggiamenti che non fanno procedere secondo i canoni previsti questo dibattito così delicato. Rendiamoci conto della delicatezza della situazione e prendiamo coscienza tutti della situazione. (*Commenti del senatore Divina*).

Prego, senatore Caridi.

CARIDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Mi si accusa di essere organico a famiglie mafiose per aver mantenuto rapporti con persone, come Chirico, Romeo, Sarra, che le carte, le carte che mi dovrebbero accusare, svelano essere persone che in qualche caso non frequento da anni, ovvero che, prima di interrompere i miei rapporti, mi dimostravano avversione.

Giudicate voi quanto sia coerente e logico scrivere che sarei appartenente ad un organo di vertice della 'ndrangheta, cioè della «componente apicale», «segreta e riservata» «chiamata a svolgere funzione di direzione strategica, in simbiotico scambio con gli organismi operativi», e poi scoprire nelle pagine del processo non solo che neppure uno dei cosiddetti pentiti che hanno parlato di me ha riferito nulla su questa mia così fondamentale presenza ma, anzi, verificare che chi (tali Virgilio e Lo Giudice) ha parlato dei cosiddetti membri "riservati" della 'ndrangheta non ha mai fatto, neppure lontanamente, il mio nome.

Del resto, sarei parte di un vertice che sovrintende alle attività strategiche delle cosche e però sarei costretto a mendicare voti, senza neppure ottenerli.

Sarei nel cuore dell'organizzazione mafiosa, ma il gip - riflettete su questo fatto - ha escluso che nei miei confronti possa essere applicata l'aggravante di cui all'articolo 416-bis, secondo comma, del codice penale, cioè proprio quella che sanziona l'attività di promozione, direzione e organizzazione della consorzeria. Che logica c'è in questo?

Giudicate voi come sia possibile che in due diversi processi l'accusa cambi: in uno sarei componente di questo vertice assoluto, in un altro membro stabile di una cosca, tanto che il secondo gip investito da una richiesta di custodia cautelare è stato costretto a ritenerla illogica ed incongrua rispetto a quella che avete di fronte, tanto da non essere accolta.

Tenterò di difendermi con tutte le mie forze, nel corso del processo, da un teorema che appare una sequela di accuse senza fatti, senza circostanze specifiche, oppure per "sentito dire".

Sì, per "sentito dire", e non è una mia difesa interessata, è testualmente quello che riferisce il pentito Moio. Guardate la pagina 773 dell'ordinanza di custodia cautelare, quando afferma «lo so, lo so da sempre», «se ne parlava», senza però indicare da chi, come e quando. Leggete quando lo stesso pentito, interpellato dal pubblico ministero, ammette di non sapere alcunché rispetto al fatto che io possa aver fatto "favori" a beneficio della sua famiglia!

"Si sapeva", e questo basta a distruggere la mia onorabilità, la mia vita e la mia famiglia.

Leggete quale sarebbe la prova dichiarativa che voi dovreste utilizzare per mandarmi in prigione rispetto alla strumentalizzazione dei miei poteri di assessore, cioè le assunzioni a tempo determinato in favore alla mafia. Quando il pubblico ministero chiede: «Cioè queste assunzioni alla Leonia, come avvenivano? Visto che lei parla sempre di voci dell'ambiente?», e Moio risponde: «Io penso... io penso... io penso, soltanto ...cioè, è un pensiero mio». Ed il pubblico ministero, invece di chiedergli conto di fatti e non di pensieri lo blandisce dicendo: «Eh, vediamo questo pensiero».

E Moio sarebbe il pentito che sul mio conto, secondo la richiesta del pubblico ministero e l'ordinanza del gip, avrebbe dato il contributo più rilevante.

Non uno di quelli che vengono valorizzati come pentiti in questo processo mi conosce personalmente, mi ha mai frequentato, ha mai avuto rapporti, sia chiaro.

L'unico con il quale ho avuto rapporti è tal Aiello, direttore di una società mista, quindi non un delinquente, che inizia a fare dichiarazioni, da testimone, nel 2005, e non mi accusa di mafia, anche se parla di assunzioni di favore in società controllate dagli enti locali; assunzioni di favore che riferisce ad una pluralità di uomini politici a quel momento. Poi diventa un collaboratore e confessa rapporti con alcune cosche, salvo distinguere i favori che avrebbe fatto a costoro e quelli che avrebbe fatto a me proprio in tema di assunzioni. Ma quelli che indica come assunti su mia indicazione non hanno alcun rapporto con la 'ndrangheta, nessun precedente.

Il pentito Aiello, tanto poco credibile che indica in un tal Caponera colui che avrebbe gestito per conto dei mafiosi De Stefano i rapporti in relazione alla società Fata Morgana, e addirittura avrebbe partecipato ad un mio supposto incontro con costoro, solo che nel periodo in cui questo sarebbe avvenuto il Caponera era detenuto, essendo stato arrestato nel 2005 e rimasto in stato di privazione della libertà fino al 2009, come inequivocabilmente testimoniato dalle sentenze che lo riguardano, che solo nelle ultime ore la mia difesa è riuscita a reperire.

Quindi, Aiello è smentito clamorosamente sull'unica circostanza specifica che un collaboratore riferisce sul mio conto. Non solo non ho incontrato Caponera, ma non lo potevo incontrare perché proprio negli anni indicati dal collaboratore il Caponera era detenuto.

Giudicate voi se sia logico e coerente con lo sviluppo abnorme di questa vicenda, dopo avermi trattato alla stregua di una selvaggina cui si concede il passo lungo, ipotizzare l'esistenza di esigenze cautelari che dovrebbero automaticamente portarmi in carcere, dopo che gli ultimi fatti che hanno un minimo di determinatezza, riferiti dall'inattendibile Aiello, cioè le famigerate sei, dico sei, assunzioni a tempo determinato di persone incensurate, risalgono al più tardi al 2008.

Giudicate voi, perché il vostro sarà un giudizio in difesa delle garanzie di un parlamentare, se è possibile che una conversazione in cui si parla di politica, come quella intercorsa a suo tempo tra me e il senatore Valentino, mai neppure sfiorato da accuse di mafiosità (perché è quella la sede dove, per le accuse, è nato il vertice, cioè in una conversazione tra me e un Sottosegretario alla giustizia), possa divenire il "manifesto programmatico"

della loggia supersegreta, dell'anello di congiunzione tra mafia e politica, solo perché si è parlato di una «cambiale da onorare», frase che neppure sono stato io a pronunciare ed accompagnata da evidenti risate, proprio a dimostrazione che di una battuta si trattava.

Giudicate voi, perché il vostro sarà un giudizio in difesa della separazione dei poteri, se è possibile escludere la strumentalizzazione o anche solo il cattivo utilizzo degli strumenti giudiziari, il cui effetto indiretto sarebbe quello di negare l'integrità del Parlamento, se una persona, un esponente politico, un parlamentare può essere di fatto inquisito ininterrottamente per più di tre lustri, interrogando sul suo conto i collaboratori di giustizia con domande spesso suggestive, disponendo intercettazioni telefoniche, senza mai portarlo a giudizio, senza mai informarlo delle accuse, generiche ma risalenti anche ai primi anni 2000.

Giudicate voi il grado di civiltà di un sistema che permette, per tutto questo tempo, prima di valutare gli elementi raccolti non idonei neppure a contestare un singolo reato e, poi, di "rileggere" le carte, le stesse carte, e scoprire di trovarsi di fronte ad un membro di un organo di vertice delle cosche.

Con il risultato, paradossale, che per anni ed anni nessuna esigenza cautelare è stata ipotizzata e poi, rilette le carte ed enucleato un teorema, sarei divenuto talmente pericoloso da non poter affrontare il mio processo in libertà?

Da due settimane vivo l'incubo di chi riguarda la sua vita nelle carte sterminate di indagini che durano da anni e anni, di spezzoni di conversazioni isolate dal contesto, di fatti riletti alla luce del principio *post hoc propter hoc*.

Da due settimane vivo l'incubo di non riconoscere la mia vita di professionista stimato nella lente deformata di chi indica una visita effettuata presso il mio studio come elemento a conforto della mia intraneità con ambienti mafiosi.

Nella mia terra, soprattutto quando per fare politica si sta tra le gente, è sempre in agguato l'allusione, la millanteria interessata dei discorsi altrui che diventa prova di illecite cointeressenze, di cattive frequentazioni, anche quando ti coinvolge senza alcuna tua responsabilità, senza alcuna tua consapevolezza.

So che il dibattito in questi casi si incentra sui limiti che al Parlamento sarebbero imposti dal doveroso rispetto dell'attività giurisdizionale, per cui le decisioni dei giudici sarebbero intangibili e l'unica materia in discussione sarebbe la verifica di un possibile sviamento del potere giudiziario talmente evidente da divenire persecuzione politica. Non è così. Una concezione moderna, più volte confermata dalla Corte costituzionale, di quello che è il bilanciamento costituzionale dei valori in gioco, porta alla necessità di valorizzare, analizzandoli precisamente, tutta una serie di elementi che mai come in questa occasione impongono di difendere l'integrità del Parlamento. Elementi che in questa vicenda si ritrovano tutti: l'abnormità dei tempi di indagine, la contraddittorietà e l'illogicità del costruito accusatorio, la mancanza di verifiche individualizzanti alle datate dichiarazioni dei pentiti, l'incoerenza rispetto ad altre e contestuali inchieste, la mancanza per più

di tre lustri di una qualsiasi accusa mossa sulle medesime basi probatorie, il malgoverno degli insegnamenti delle sezioni unite della Corte di cassazione, sia con riguardo alla materia sostanziale, in tema di partecipazione o concorso esterno in associazione mafiosa, sia in tema processuale sulla valutazione dei collaboranti anche in sede cautelare.

È vero, non è possibile e non sarebbe nemmeno giusto cercare un accertamento *latu sensu* giudiziario in questa sede, ma di fronte ad indagini così risalenti, di fronte a valutazioni così diverse rispetto al medesimo materiale probatorio, tanto che sugli stessi elementi, per anni, non solo nessuno ha ritenuto di esercitare l'azione penale, ma men che meno ha ritenuto che fossi talmente pericoloso da dover essere privato della mia libertà in attesa del processo, voi dovrete stabilire se questa soluzione è inderogabile.

È vero, non è questa la sede dove fare il processo, però è il luogo dove si può perpetuare una ingiustizia ad un uomo, ad un cittadino, ad un parlamentare, in nome della ragion politica ed in spregio al diritto ed alla Costituzione.

Io sono e mi dichiaro innocente e sono sicuro che questo mi verrà riconosciuto in sede giudiziaria e affido alla vostra coscienza di parlamentari l'integrità del Senato, prima ancora che la mia libertà. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL), FI-PdL XVII, AP(NCD-UDC), AL-A, CoR e Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, dopo l'intervento del senatore Caridi dovrebbe essere perfino superfluo svolgere un ulteriore intervento, anche perché quanto egli ha detto è quanto contenuto nelle carte. Non sono sue posizioni personali o opinabili affermazioni, ripeto: è quello che è scritto nelle carte. Abbiamo cioè una clamorosa contraddizione nei documenti stessi, in cui i titoli dicono delle cose, ma i fatti ne dicono ben altre. Ad esempio, il senatore Caridi, nella sua carriera politica, avrebbe sempre goduto dell'appoggio della 'ndrangheta alle elezioni; tuttavia, intanto le prime due volte che si è candidato al consiglio regionale, partendo da una posizione di una certa forza (quella di consigliere comunale del Comune capoluogo della Provincia), non è stato eletto e l'analisi territoriale dice che proprio nei Comuni dove c'è la 'ndrangheta, che secondo gli inquirenti e secondo le analisi di coloro che studiano il fenomeno, doveva essere più forte.

Ma non soltanto questo, perché se anche avesse avuto solo due voti e li avesse avuti per rapporti, per un voto di scambio politico-mafioso, sarebbe comunque un reato e sarebbe perseguibile. Il problema è che si dice che ha costantemente esercitato la sua azione politica sostenuto dalla 'ndrangheta con i voti della 'ndrangheta (anche quando, a quanto pare, la 'ndrangheta non ce l'ha fatta e, in compenso, ce l'ha fatta a far eleggere altri), ma non lo si incrimina per voto di scambio politico-mafioso. Avrebbe fruito costantemente dell'appoggio e dei voti della 'ndrangheta e, in cambio, avrebbe fatto dei favori, però non lo si incrimina per quel reato, si dice che faceva parte della 'ndrangheta.

Allo stesso modo, la sua colpa sarebbe - altra prova, che prova non è - di aver fatto assumere un certo numero di persone, peraltro limitatissimo nel giro di vent'anni, sempre nell'ambito di questa sua collaborazione con la 'ndrangheta, e queste persone vengono indicate nell'ordinanza come affiliati di rilievo di una certa cosca, ma sono tutte persone incensurate. Vale a dire che la giustizia non aveva idea che queste persone potessero essere, in qualche modo, legate al crimine, mentre al senatore Caridi, che all'epoca peraltro non era senatore, viene addebitato il fatto che avrebbe, non da solo, ma insieme ad altri (qui è scritto in maniera chiara), contribuito a far sì che fossero assunte, senza che gli sia addebitato di aver compiuto alcuna irregolarità o di aver violato alcuna norma affinché queste persone fossero assunte. Adirittura, queste persone sono incensurate.

Come avviene a volte per certi prodotti (ora non si può più fare, perché sono state introdotte norme severe contro coloro che li vendono), che hanno un nome o che sull'etichetta danno l'idea di contenere una certa cosa e poi ne contengono un'altra, il contenuto non corrisponde: nei titoli delle accuse si promette chissà cosa, ma non solo non ci sono le prove, ma non c'è neppure il reato corrispondente. Si usa un reato gravissimo ma in sé generico e, se non dimostrato, la gravità del reato ricade su chi formula l'accusa. Infatti un'accusa infondata, specialmente di un reato grave, ricade su chi la formula, non certo su chi la subisce.

Anche nella relazione del presidente Stefano, quella vera, quella delle dieci pagine di cui ci ha parlato, si è stabilito che occorre valutare in questa sede non solo la gravità delle accuse, ma anche la loro fondatezza. Non si pretende qui di avere la prova inoppugnabile della colpevolezza, perché è un provvedimento cautelare, non c'è ancora il processo e soltanto nel processo si può formare la prova inoppugnabile, ma almeno si chiede di avere qualche forte indizio. Qui non c'è nulla: nulla.

Uno dei principali elementi è una telefonata con la frase sulla cambiale da onorare, ma, ascoltato l'insieme della telefonata, si capisce che non vi era neanche scherzosamente l'intenzione di alludere a una qualche forma di impegno verso la criminalità. Si trattava di un impegno politico preso tra i diversi soggetti che partecipavano alla designazione di un candidato, che viene scherzosamente paragonato a una cambiale; ma lo scherzo sta nel fatto di paragonare l'impegno politico a una cambiale, entrambe cose che non sono reato, e non certo nel suggerire un aspetto criminale in questo impegno. Eppure questo è uno dei punti principali dell'accusa: questa è la cosa inquietante.

Poi ci sono anche altri elementi che dovrebbero portare ad una riflessione i colleghi che adesso stanno andando a mangiare e che poi, con la pancia piena, voteranno secondo le indicazioni del Capogruppo e dunque senza aver ascoltato i fatti e senza aver ascoltato le riflessioni di coloro che hanno potuto vedere le carte. Ma tanto, se si vota come decide il Capogruppo, non c'è bisogno di leggere le carte e non c'è bisogno di sapere. Forse qualcuno pensa che tanto la responsabilità non è di chi esegue l'ordine, ma solo di chi lo dà. Do allora una brutta notizia ai colleghi che pensano di agire così: la responsabilità penale e soprattutto la responsabilità umana è di chi

compie l'atto. Chi dà l'ordine ha le sue responsabilità, ma anche chi lo compie ha le sue.

Dopo quello che ha detto il senatore Caridi e dopo che i pochi che ascolteranno gli interventi che seguono avranno assunto anche altri elementi, credo che coloro che avranno ascoltato, riscontreranno l'assenza di reazioni o di repliche convincenti o conferenti da parte di chi sostiene la posizione dell'arresto. Qui abbiamo ascoltato una sola voce: abbiamo ascoltato il senatore Caridi. Se ci fossero nelle repliche controdeduzioni convincenti, scoprendo falle nelle parole del senatore Caridi e di chi, come me, parlerà contro la decisione dell'arresto, sarebbe diverso, è chiaro. Credo che a chiunque le abbia ascoltate le parole del senatore Caridi siano apparse estremamente convincenti, ma se altre parole saranno più convincenti, se si riscontreranno, in quanto ha detto il senatore Caridi, prospettazioni non vere, allora le cose cambiano, ma vi preannuncio che non le sentiremo.

Sulle questioni pregiudiziali non abbiamo sentito alcun tipo di replica, sul fatto che non c'è informazione e sul fatto che non ci sono prove non c'è stato alcun tipo di replica: c'è la richiesta e si vota. Punto e basta.

E perché molti pensano e comunque annunciano di votare per l'arresto, se in coscienza hanno capito che l'arresto è ingiusto, se ogni evidenza mostra che, quanto meno, non c'è la minima prova concreta nei confronti del senatore Caridi?

Ma c'è di più; noi abbiamo qualcosa di più. Se per chiunque di noi, che è in quest'Aula o che ci ascolta, si ponesse il problema se è un affiliato a qualche organizzazione criminale, sarebbe ovviamente difficile stabilire il sì, ma sarebbe anche difficile escluderlo, perché come facciamo? Incontro una persona per la prima volta e mi chiedo: chissà se questo è un criminale o no? Ma il senatore Caridi ha i suoi incontri monitorati e le sue conversazioni intercettate da quattordici, forse sedici, forse vent'anni (di sicuro da quattordici). Se in questi quattordici anni non è stato trovato nulla, non è solo che ci mancano le prove o almeno degli indizi che ci dicano che il senatore Caridi è probabilmente (anche soltanto probabilmente) persona affiliata a cosche ed è pericoloso nei suoi atti e così via, ma abbiamo davvero quasi la prova impossibile. Cioè, se in quattordici o quindici anni, che in realtà sono ancora di più, di indagini su una persona non riesci a trovare neanche l'ombra di un reato, tanto che ti devi attaccare al fatto che quattordici anni fa un'altra persona (non lui) parla di cambiale da onorare (come se pronunciare l'espressione "cambiale da onorare" indichi l'appartenenza alla mafia), abbiamo la chiara prova che qui c'è il nulla assoluto. E anche chi si pone nel modo più neutrale o addirittura prevenuto nei confronti del senatore Caridi deve constatare che, se in quattordici anni di controllo assoluto sui suoi atti, guardando anche le sfumature e le battute fatte da altri su altre cose, non si trova nient'altro che questo nulla, beh, allora qui la prova ce l'abbiamo.

Torno alla domanda che ho posto: perché qualcuno pensa di votare a favore? Perché qualcuno lo pensa e lo dice, lo annuncia. La ragione è molto semplice: si teme di passare per quelli che difendono i criminali, essendo il senatore Caridi accusato di essere parte della 'ndrangheta. Dunque: non sporchiamoci le mani ad esercitare la giustizia, altrimenti sembra che lo aiutiamo!

In altre parole, rifiutiamo la giustizia perché abbiamo paura di un titolo di giornale. E se anche i magistrati facessero così e facessero così a proposito di ciascuno di voi che siete qui e di ciascuno di coloro che ci ascoltano? Cosa accadrebbe se vi accusassero ingiustamente, magari di gravi reati, e i magistrati avessero paura di dire che non c'è un accidente di prova e di conseguenza non assolvessero? Se i magistrati si comportassero così, ognuno di noi qui presenti in Aula e ognuno di coloro che ci ascoltano (e anche di coloro che non ci ascoltano) potrebbe benissimo finire condannato alle più pesanti delle pene per il nulla assoluto!

Si dice spesso che la politica deve dare il buon esempio. Una delle funzioni principali per cui sorgono storicamente gli Stati o poteri in qualche modo politici è l'amministrazione della giustizia, e se un organo che rappresenta il popolo italiano preferisce evitare di sporcarsi le mani - e di questo c'è un esempio abbastanza celebre - a fare giustizia, vuol dire che le sue mani si lordano di sangue e dunque tale organo fa esattamente l'opposto di ciò che dovrebbe fare.

Se coloro ai quali i cittadini affidano - con molto scetticismo, lo sappiamo bene, a causa dell'attuale onda di antiparlamentarismo e antipolitica - le chiavi del loro Paese hanno un livello di vigliaccheria tale che per timore di qualche titolo mandano in carcere una persona contro la quale non solo non c'è una prova, ma c'è la prova che nei quindici anni in cui è stata sotto osservazione non è stata trovata alcuna prova, siamo veramente di fronte ad una malattia grave, una malattia grave delle istituzioni e della società.

Ciascuno di coloro che voteranno deve sapere che sta votando lui, sta votando lei, non sta votando il capogruppo e non sta votando il direttore del giornale che già prepara il titolino («salvato il mafioso») perché un politico che querela un giornale, specialmente se non è di sinistra, e spesso anche un politico di sinistra ha già perso in partenza qualunque titolo gli sia stato dedicato (anche questo dovrebbe essere patrimonio comune).

Se si rinuncia ad esercitare la giustizia per evitare un titolino di giornale, direi che siamo arrivati ad un grave livello di miseria e non sarà colpa della cattiva società, della stampa, del capogruppo o del *leader* del partito, sarà colpa anzi - lo dico in positivo - responsabilità, di ciascuno di noi.

Un famoso pensatore dice che la cosa indispensabile perché i malvagi prevalgano è che le persone per bene non facciano nulla. Io confido che in quest'Aula ci siano in gran parte persone per bene, che però hanno intenzione di non fare nulla. Oggi non è il momento di non fare nulla. Oggi si prende una decisione di coscienza che non riguarda la persona del senatore Caridi, ma riguarda le garanzie dell'organo eletto dai cittadini di poter lavorare senza la possibilità che si venga in qualche modo perseguiti penalmente per il ruolo rivestito.

Ricordo ancora una cosa, molto sommessamente. Ribadisco che non credo, perché non ce ne sono le prove, al quadro accusatorio che viene prospettato, ma nelle carte è scritto che il senatore Caridi opera, cito testualmente: «in modo stabile, continuativo e consapevole a favore del predetto sistema criminale di tipo mafioso», che sarebbe la 'ndrangheta, sistema che egli agevola mediante l'uso deviato del proprio ruolo pubblico, nei vari ruoli

pubblici che ha avuto in consiglio comunale, consiglio regionale e anche in Senato.

Secondo queste carte, cioè, il senatore Caridi agisce in Senato, come ha agito in consiglio regionale e comunale, sulla base delle indicazioni e delle convenienze dell'organizzazione criminale di cui farebbe parte e può anche succedere che su votazioni di dettaglio questo non sia vero. Ricordo però che il 14 ottobre del 2014 il voto del senatore Caridi fu determinante, perché in quella occasione fosse approvato un documento importantissimo e indispensabile all'azione politica del Governo Renzi. Indispensabile: era scritto nel dispositivo stesso, che venne approvato con 161 voti, quando il minimo era 161, con 160 voti sarebbe stato bocciato. Si trattava di un provvedimento presentato dal presidente del Gruppo del Partito Democratico Zanda e da altri, che consentiva al Governo di discostarsi dagli obiettivi di pareggio di bilancio imposti sia dai vincoli europei che dall'articolo 81 della Costituzione. Il documento diceva chiaramente che, in mancanza dell'approvazione di tale scostamento, sarebbe stata necessaria una manovra tra i 14 e i 35 miliardi di euro, che voleva dire aumento delle tasse e tagli pesanti a tutte le spese in aggiunta a quelli fatti. Era indispensabile; tutti concordavano che, se non fosse passato quel documento, il Governo Renzi avrebbe dovuto dimettersi.

Ebbene, se è vero che il senatore Caridi vota e agisce politicamente in base agli ordini della 'ndrangheta, vuol dire che questa aveva deciso che il Governo Renzi rimanesse, perché se avesse deciso diversamente, avrebbe potuto far cadere il Governo Renzi.

Ripeto che non credo a questa prospettazione e a questa accusa, ma ci credono i giudici e chi vota a favore di questa richiesta di arresto dice che il Governo Renzi regge per decisione della 'ndrangheta. Io non ci credo, perché credo che regga per ragioni politiche che non condivido e avverso profondamente, e non credo assolutamente che il voto del senatore Caridi e quello dei tanti altri stimati colleghi che hanno contribuito, ciascuno, a raggiungere la soglia dei 161 voti sia stato dato in quella direzione, ma questo è quello che dice l'accusa e questo è quello che dirà il Senato se voterà a favore dell'arresto. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Signor Presidente, ho conosciuto il senatore Caridi nel 1997, quando aveva circa 28 anni ed era stato appena eletto consigliere comunale, perché ero andato a Reggio Calabria a presentare il mio libro «Storie di straordinaria ingiustizia». Avevo scelto Reggio Calabria perché l'ex sindaco Pierino Battaglia e l'ex deputato Quattrone si erano fatti mesi o anni di carcere, accusati di essere i mandanti dell'assassino del presidente delle ferrovie Ligato, e poi erano stati assolti con formula piena. Era uno dei tanti casi di storia di straordinaria ingiustizia e mi ritrovai in una sala affollatissima perché Quattrone e Battaglia, specialmente quest'ultimo, erano considerati dall'opinione pubblica come persone integerrime. Avevano subito questo calvario giudiziario

incredibile e l'onta del carcere per mesi o anni e poi erano stati assolti con formula piena. Ho il ricordo di questa vicenda e di questo giovane consigliere comunale.

Poi, Presidente, ho anche il ricordo di Aule parlamentari e di vicende parlamentari, come per esempio quella in cui i girondini furono consegnati dalla Convenzione nazionale ai carnefici e venne tagliata a tutti loro la testa perché, com'è noto, quell'Assemblea decise a maggioranza di consegnarli al patibolo in quanto avevano divergenze politiche con la maggioranza giacobina. Posso ricordare, sempre nell'utilizzo dei Regolamenti parlamentari, che i fascisti fecero decadere gli aventiniani da deputati utilizzando uno strumento regolamentare: non partecipavano all'Assemblea e quindi vennero dichiarati decaduti. Questo per dire che nella storia parlamentare ci sono episodi vergognosi che poi la storia ha riconosciuto come tali e che rischiamo di reiterare oggi in questa Aula.

Non ho ancora sentito nessuno, salvo il Presidente della Giunta, spiegarmi quale sia l'episodio singolo e specifico nel quale il senatore Caridi avrebbe favorito, come esecutore, la mafia. Vedo nelle tribune la giornalista Milella, di «la Repubblica», ma non solo lei, tutti i giornali, questa mattina, hanno continuato a scrivere la vecchia versione, cioè che il senatore Caridi è il capo della cupola dei mammasantissima: è sfuggito loro che quest'accusa è totalmente caduta. Oggi non viene chiesto l'arresto di Caridi perché è il capo di qualcosa, ma perché sarebbe un semplice esecutore; non dico un manovale della 'ndrangheta, ma avrebbe un ruolo, utilizzato quando era consigliere comunale o provinciale o senatore, per curare questi interessi.

Dice il relatore, con una frase che ripeterò e su cui scriverò un libro, che non è «implausibile» che questo sia avvenuto. Ora, l'espressione «non è implausibile» vuol dire che non è da escludersi, ma ci hanno spiegato che lui deve andare in carcere senza che valga il problema del pericolo di fuga, dell'inquinamento delle prove o della reiterazione del reato, ma perché, essendo un reato mafioso, il carcere scatta automaticamente se ci sono prove o gravi indizi. Io di prove non ne ho viste.

Qual è l'atto specifico che lui avrebbe commesso per favorire la 'ndrangheta o la mafia? Sì, agli atti c'è l'assunzione di cinque operatori ecologici - spazzini, parliamoci chiaro - a tempo determinato. Quindi, nei suoi quindici anni di assessorato e quant'altro, sarebbe colpevole di avere assunto cinque persone, immagino in concorso con tutti i politici calabresi, siciliani, pugliesi o campani, perché quando hanno fatto gli assessori, sarà capitato anche a loro di assumere nelle aziende delle persone incensurate, che nulla hanno a che fare con la mafia. Questa sarebbe l'indicazione. E poi vi sono due o tre intercettazioni che - ahimè - sono state totalmente smentite dai fatti.

Ma si dice - e, colleghi, richiamo tutti a questo principio - che lui era amico di Francesco Chirico. Francesco Chirico militava nel suo partito, era una persona incensurata, ma lo ha aiutato, quando venne eletto consigliere comunale, a raccogliere i voti. Dov'è il problema, se una persona incensurata, un dipendente comunale, lo ha aiutato a raccogliere i voti? Con questa persona poi si sono rotti i rapporti, come dimostrato dalle carte, perché, pen-

sando il Chirico di poter poi essere favorito dal Caridi, quando quest'ultimo non l'ha promosso, è diventato un suo acerrimo nemico.

Poi si sostiene: è vero che Francesco Chirico è incensurato, ma ha delle parentele con una famiglia mafiosa. È un problema di cui ho parlato mille volte in quest'Aula e che vale per il Sud, per Modena, come per la Lombardia: che deve fare una persona onesta se nelle Regioni ad alta densità mafiosa ha affinità o parentele con persone disoneste? Non deve più andare a lavorare? Non deve più svolgere un'attività professionale? Dev'essere colpito da interdittive antimafia perché un suo fratello ha sposato una donna che è figlia di qualcuno "che fa parte di"? Quello della responsabilità civile, amministrativa e penale personale che è cosa diversa dal sentito dire o dalle parentele è un problema che ho posto mille volte. Ma qui viene addebitato al Caridi di aver avuto l'appoggio elettorale di una persona onesta e incensurata perché questa ha delle parentele.

Vogliamo parlare dell'altra prova regina del senatore e sottosegretario Valentino e di un tale Romeo che era, al tempo, incensurato e che due anni fa è stato ricevuto qui in Senato, dopo la condanna, in Commissione affari costituzionali (non Caridi, Romeo è stato accolto qui al Senato ed ha partecipato)? Se qualcuno avesse la pazienza di leggere le dieci pagine in cui il senatore Valentino e Romeo e Caridi parlano della sua candidatura, troverebbe una delle più belle pagine di trasparenza e di onestà che ho mai visto. Perché questi parlano soltanto dello sviluppo della Calabria e di idee innovative. Valentino ricorda che lui viene dalla destra quindi non ha cultura di Governo, mentre... (*Il Presidente interloquisce con il senatore Segretario Scoma*).

Io vorrei parlare al Presidente, scusate. Ribadisco che vorrei parlare al Presidente. Visto che mi devo rivolgere al Presidente, vorrei che il Presidente mi ascoltasse.

PRESIDENTE. Anche all'Assemblea.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Sì, all'Assemblea, ma devo rivolgermi al Presidente e poi all'Aula, ma mi hanno richiamato tante volte per il fatto che devo rivolgermi al Presidente.

Dicevo, è una delle più belle pagine di trasparenza, perché Valentino ricorda che viene dalla destra, che non ha cultura di Governo, e il Caridi invece viene da una famiglia democristiana, che il papà era *recordman* di preferenze, come lo zio, Bruno Porcino, medico stimato e quant'altro.

Alla fine di tutta questa conversazione, il sottosegretario alla giustizia Valentino, che attualmente è uno dei più stimati avvocati italiani, mai raggiunto da alcun sospetto, dice: Caridi, una volta eletto - lui voleva fare il sindaco o il vicesindaco - ricordati che a noi devi pagare una cambiale! E giù risate da parte di tutti. Bene, la cambiale è la prova regina della sua affiliazione e partecipazione al vertice della cupola. Quando si legge una cosa così viene da pensare che chiunque dei colleghi può essere trascinato in una vicenda giudiziaria infame da qualcuno che veramente prende lucciole per lanterne. O forse non ha mai partecipato e non sa che, quando il Capo dello Stato si occupa della formazione del nuovo Governo e della nomina

dei Ministri, compie una disamina delle caratteristiche di ogni persona, dicendo «questo sì», «quello no». Oppure penso alla formazione di una Giunta comunale: se il sindaco è di un partito, il vice sindaco sarà di un altro partito, perché - si chiama democrazia - bisogna tener conto dei rapporti di forza, soprattutto tra partiti. Se questa è malavita. C'è poi la cambiale di cui ha parlato Valentino, che sarebbe la prova. Quella è la prova principale e l'incontro con la persona che stava in galera è l'altra prova che viene portata. Per le circostanze che gli vengono addebitate, non c'è altra prova che questa, cioè il fatto che egli sarebbe chiacchierato a Reggio Calabria, non certo a Cuneo, per avere frequentazioni o conoscenze in una realtà dove le cosche, purtroppo, esistono. Vorrei sapere chi si può difendere da accuse generiche di questo tipo.

Giustamente è stato detto che c'è un processo e, in quell'ambito, egli farà valere le sue ragioni e l'accusa tenterà di dimostrare le proprie. Ricordo - l'ho scritto nel libro - che, al tempo, il 90 per cento dei miei 90 colleghi incriminati è stato assolto. Il reato non si è prescritto, ma si è trattato di assoluzione o archiviazione perché il reato addebitato non esisteva. Parlo di parlamentari e degli anni 1992-1994. Ripeto: ciò è avvenuto 90 volte su 100.

Qui c'è una richiesta di mandare il senatore Caridi in galera, farlo incarcerare, fargli perdere la libertà personale, distruggergli la tranquillità familiare e dare un'immagine dei colleghi che ritengono credibile che egli sia un criminale. In questi tre anni - è noto a tutti, no? - egli ha condizionato i lavori del Parlamento. È evidente: sappiamo tutti che il senatore Caridi era l'uomo nero che ha determinato l'indirizzo del Senato in questi anni, o no? Come senatore sicuramente non l'ha fatto.

Inoltre, è stato detto e dimostrato in Giunta che stiamo parlando di cose avvenute negli ultimi diciotto anni: le prime intercettazioni risalgono agli anni 1997-1998 e, poi, ci sono quelle del 2002. Ci sono atti che sono stati vagliati in tantissimi processi, nell'ambito dei quali sono state giustamente condannate altre persone, compresi i suoi concorrenti. Caridi non è stato eletto alle elezioni regionali e i voti delle famiglie sono stati insufficienti per lui, ma non per altri candidati che nei processi sono emersi come beneficiari. Se la cosca di San Luca (mi pare il *clan* Pelle) lo ha appoggiato, come spiegare che in quel paese egli ha ottenuto 22 voti, mentre il primo ne ha presi 120 e, a seguire, gli altri? Ripeto: come si fa a dire che Caridi ha ottenuto l'appoggio della 'ndrangheta di San Luca se in quel paese ha ottenuto 22 voti e gli altri 120? È quanto ho chiesto in Giunta.

In Giunta, nella difesa che ha dovuto raffazzonare in pochi giorni e che ha illustrato ieri mattina, Caridi ha fornito tutte le tabelline elettorali e spiegato per filo e per segno le cose. Se ha detto cose false è giusto che vada in carcere, ma se ha detto cose vere perché la Giunta non ha verificato - poteva farlo - la veridicità delle sue affermazioni? Perché dobbiamo votare se mandarlo in carcere oppure no se, in un'istruttoria che è durata poche ore e con tre interruzioni (dovevamo infatti essere presenti in Aula per le votazioni), nessuno è stato in grado di leggere le ultime 1.500 pagine, né di valutare con attenzione quello che egli ha detto? Se quello che ha detto è vero, perché deve andare in carcere? Ma perché deve perdere la libertà personale, tra le altre cose visto che il 13 agosto il tribunale per il riesame deve decidere?

Colleghi, con il voto segreto ci si deve guardare dentro e pensare che questa è una cosa che può capitare a tutti. (*Commenti dal Gruppo PD*). Sì, accuse di questo genere possono capitare a tutti, perché quando sono costruite sul nulla può succedere a tutti di trovarsi in questa situazione. Ci si assume la responsabilità di mandare in carcere sulla base non di un qualche elemento concreto, ma di supposizioni.

Signor Presidente - lo diremo anche in dichiarazione di voto - mancano proprio gli elementi minimi per togliere la libertà personale a un parlamentare e per modificare degli assetti. Lo ha detto il collega Malan, seppure, chiaramente, in maniera paradossale: se non ci fosse stato il senatore Caridi con il suo voto, sarebbe cambiata la storia del Parlamento italiano e del Governo, sarebbe mancato quel voto determinante e ci sarebbero stati altri indirizzi politici. Certo, lo ha detto come paradosso, ma abbiamo visto che anche la mancanza o la presenza di un parlamentare può essere determinante: si veda la caduta di Berlusconi, a suo tempo, quando non fu approvato un documento di bilancio, dal momento che la relativa votazione finì in pareggio. In quel caso ci fu la mancanza di un deputato, per il quale la Camera dei deputati aveva concesso l'arresto, che dunque stava in carcere, e che poi è stato assolto. Quindi, la sua mancanza fisica ha determinato un indirizzo e un orientamento diverso della vita politica italiana. Mandare in carcere un parlamentare, al di là dei suoi problemi personali, è una lesione gravissima della composizione del Senato e se viene deciso sulla base delle non indicazioni che abbiamo avuto in questi giorni, credo che sarebbe davvero una giornata tristissima per il Parlamento e le istituzioni. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL) e dei senatori Formigoni e Liuzzi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mandelli. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, devo confessare a lei e all'Assemblea che non avevo intenzione di prendere la parola e dunque non ho preparato un intervento strutturato, ma devo intervenire per esprimere il disagio per la situazione che mi vede coinvolto, in un momento completamente estraneo alla mia storia e alla mia professione. Come sanno tutti, vengo dal mondo sanitario e forse questa situazione mi rende più fragile e vulnerabile: quando ci si occupa della gente e della salute, si è portati a prendersi carico del problema di chi esprime preoccupazione per la salute sua o di un suo caro. Questa mattina, sentendo tutte queste cose, non ho potuto fare a meno di prendermi carico di quello che sentivo dai colleghi, a proposito della posizione del senatore Caridi. Credo che questo sia un fatto connaturato alla mia professione: un'esigenza come questa la si trascina sulla pelle, la si porta anche a casa e non si può andare a dormire serenamente sapendo che un proprio paziente a cui si è somministrata una cura sta morendo e quindi sta vivendo un momento difficilissimo con la propria famiglia.

Oggi ho avuto proprio la sensazione di essere impossibilitato a non esprimere il peso che sento in questa situazione, davanti ad una decisione

davvero complicata, difficile, che ha dei tratti non chiari, anche perché non mi aspettavo davvero questa mattina di essere qua a sentire queste cose. Credo dunque sia impossibile chiederci oggi di decidere, in queste condizioni, con questo sentimento dell'Assemblea, sulla libertà personale di un senatore, chiunque esso sia: oggi è il senatore Caridi, ma avrei avuto la stessa sensazione per qualsiasi altro. Ho messo insieme, nella mia testa, i pezzi di questa mattina così strana, con grande attenzione, e ho visto che, da quello che hanno detto molti colleghi, l'Assemblea non conosce molto i fatti, non sa come siano andate esattamente le cose e non ha capito bene quali sono state le dinamiche della Giunta, che hanno portato a formulare questa richiesta così grave sulla libertà di una persona, un fatto assolutamente importante. La Giunta lo ha fatto in una forma sintetica: il relatore ha detto che ha condensato in dieci pagine atti che ho sentito dire essere composti da 1.800 o 2.000 pagine. Devo dire che sono stati davvero bravi a racchiudere in 10 pagine 2.000 pagine di atti: non li ho visti, ma vado solamente a sensazione e a impressione.

Abbiamo addirittura dei colleghi che questa mattina hanno detto di non essere presenti in Giunta e di essere qui in Aula, come me, a decidere sulla base di un sentito dire, per una cosa che non può far tremare le vene ai polsi. Nel momento in cui il Presidente deciderà, bisognerà infatti schiacciare un bottone e, in tale gesto, sintetizzare la vita di una persona e della sua famiglia. Non capisco davvero, pur nella legittimità ovvia della decisione del signor Presidente, questa volontà di accelerare l'esame. Sono d'accordo con il senatore Zanda: l'Assemblea stava svolgendo con diligenza il suo compito, come del resto fa nella stragrande maggioranza dei casi, dal momento che i parlamentari vengono qui per fare qualcosa in cui sostanzialmente credono. La politica è anche un momento personale di partecipazione alla vita pubblica che è molto importante.

C'era questo calendario, deciso dalla Conferenza dei Capigruppo, approvato da tutti noi. Noi tutti, dunque, ci eravamo presi carico di un percorso scritto nella carta.

Da come avevano indirizzato l'andamento della seduta, pur con una contrapposizione basata, come sempre sui provvedimenti, sul merito e non su una volontà ostruzionistica, stava maturando eventi che avrebbero portato, eventualmente, a valutare la posizione del senatore Caridi. Questo, secondo me, avrebbe dato la possibilità a tutti, nel percorso dei lavori d'Aula, anche di prendere queste carte. Non stiamo, infatti, decidendo di una cosa leggera, o della quale si può sorridere, ma è una cosa che deve farci riflettere. Nell'*iter* del lavoro, quindi, si poteva anche sperare davvero di avere un minuto in più, anche per confrontarsi con colleghi più esperti, che fanno della giustizia il loro campo, e meritano tutto il mio rispetto e che sono le persone cui normalmente si chiede qualcosa, per confrontarsi quando si parla di cose così delicate.

In più mi ha stupito, questa mattina, che qualcuno abbia riferito di fatti nuovi che sono intervenuti, fatti nuovi che sono rilevanti; tante pagine, tante intercettazioni, tante situazioni che vanno analizzate. Forse per questo

sento ancora di più questo peso, da confessare candidamente all'Aula, su una decisione così difficile e così grave per me.

Mi ha colpito molto quanto ha detto il collega Augello, con grande sintesi e con grande pacatezza. Egli ha sottolineato questi nuovi fatti intervenuti e questo impianto accusatorio rivolto al senatore Caridi, che avrebbe avuto un incontro durante una cena in un posto di cui non ricordo il nome (non ho focalizzato bene quanto il senatore Augello diceva, infatti, ma ne ho captato la sostanza). In questo posto vi sarebbe stata una persona che, in realtà, come la magistratura credo sapesse, era in carcere. Stiamo quindi affidandoci a una persona che forse non poteva neanche essere presente, perché trattenuta nelle patrie galere. Questo mi ha un po' stupito e ha fatto ulteriormente aumentare il mio senso di angoscia per una decisione che, più passa il tempo, più si avvicina e che poi porterà l'Assemblea a terminare i propri lavori per la giusta pausa estiva, ma che per qualcuno potrebbe avere un peso diverso.

Ho poi sentito che il 13 agosto, come ricorda la collega Bernini, il tribunale per il riesame si riunirà per fare chiarezza, in un momento che diventerà quello più giusto, perché le carte saranno considerate in maniera più convinta e più totale e con più abitudine, perché questo è il loro lavoro, diversamente da quello che avviene per noi oggi.

Io spero davvero che oggi tra noi non prevalgano spinte giustizialiste. È troppo facile fare i primi della classe e lavarsi le mani con qualche gesto scomposto, come ho visto fare da qualcuno in Aula questa mattina. Ma quello è un segno di debolezza e non di forza, di superficialità, e non della volontà di far pervenire quest'Assemblea al compimento di atto giusto.

Io so benissimo che tutti noi assumeremo una decisione per il senatore Caridi con grande consapevolezza, ma non possiamo lavarci la coscienza con un atto superficiale e veloce, che tende più a guardare a quanto succederà per noi tra mezz'ora che a quanto succederà per lui tra qualche ora.

Io ho sentito che ci sono stati quattordici anni di intercettazioni. Ma, secondo me, se qualcuno è colpevole di qualcosa, in tutti questi anni qualcosa deve saltare fuori. Con qualche indizio, forse, ma - e lo dico anche se non è il mio mestiere - senza una prova per la quale la mia coscienza possa portarmi a dire: «avevo capito». C'è infatti tanta incertezza, che deriva dagli interventi dei colleghi e che mi carica di quel peso morale di coscienza che mi ha spinto a condividere con voi il mio disagio di questa mattina.

Io non so cosa succederà tra mezz'ora, ma spero davvero che ognuno di noi non guardi a quel pollice ma a se stesso, come ho fatto io all'inizio del mio intervento e come ho dichiarato. Io cerco sempre di mettermi nei panni degli altri e credo che se ognuno di noi si mettesse nei panni di chi può solamente dire che ha tante prove ma poche accuse, potrebbe capire che la nostra decisione va presa davvero con coscienza, con molta ponderazione e lasciando fuori da tutti i nostri pensieri ogni altra cosa se non i fatti che abbiamo sentito. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*AL-A*). Signor Presidente, anche io faccio mia l'angoscia espressa pochi minuti fa dal senatore Mandelli. Negli ultimi mesi dei miei studi di giurisprudenza mi ero posto il problema se fare o no il magistrato e ho tutt'ora una profonda ammirazione per chi ha scelto questa strada, perché mi sono sempre chiesto come fa ad andare e a letto e a dormire tranquillo chi manda in carcere una persona che è un presunto innocente, atteso che per la nostra Costituzione chiunque è un presunto innocente. Io non ho fatto né il magistrato né l'avvocato, ma un altro mestiere e mi dispiace trovarmi oggi nelle vesti di chi deve decidere della vita di un senatore, di un cittadino, e della sua famiglia.

Signor Presidente, già stando a quanto hanno raccontato alcuni colleghi della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, c'è stata la percezione che si fosse di fronte a tempi e contenuti serrati e scontati in un percorso privo della serenità necessaria per valutare una posta in gioco così elevata, che investe la libertà personale di un parlamentare e che intacca l'integrità stessa di un'istituzione come il Senato. Non mi è piaciuto neanche quanto è successo in questi giorni in Aula. C'è stata la sensazione che ci fosse un *input*, una cavalleria in arrivo: Gruppi parlamentari solitamente solerti nel non garantire il numero legale che invece lo garantivano, non per la funzionalità dei lavori del Parlamento, ma per arrivare il prima possibile all'ultimo punto dell'ordine del giorno stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, cioè togliere la libertà a un collega.

Io credo che il compito della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e poi dell'Assemblea non sia quello di decidere sull'innocenza o sulla colpevolezza del senatore Caridi, ma prima di tutto garantire il principio della separazione dei poteri. Da una parte non bisogna intervenire nei processi, rispettando dunque il lavoro della magistratura, e dall'altra bisogna però difendere l'autonomia del Parlamento. Se ci si limitasse a essere meri passacarte delle procure, perderemmo del tutto la nostra credibilità, abdicando al compito cui siamo costituzionalmente tenuti, quello cioè di valutare, e, se del caso sindacare, il materiale messo a disposizione dall'autorità giudiziaria.

Rispetto alla vicenda che sta coinvolgendo il senatore Caridi, mi sembra che le accuse gravissime a lui contestate non siano suffragate da alcun riscontro; anzi emerge, da parte della magistratura competente, un quadro di valutazioni e congetture del tutto superficiali, che non possono giustificare il sacrificio della libertà personale attraverso la misura cautelare, che peraltro tra pochi giorni sarà sottoposta al vaglio del tribunale delle libertà.

Vede, anch'io mi sono chiesto come sia possibile che intercettazioni che risalgono a quattordici anni fa vengano riprese improvvisamente ora e acquistino, tutto d'un tratto, una valenza probatoria tale da mettere in carcere una persona.

Attenzione. Ricordo che nella passata legislatura arrivò alla Camera una richiesta di arresto per un allora deputato e oggi senatore del Partito Democratico, che noi respingemmo evitandogli una ingiusta carcerazione, perché poi è stato assolto e di questo dobbiamo andare fieri.

Il problema - ed è un problema istituzionalmente grave - è che anche in quest'Assemblea del Parlamento, come succede in troppi tribunali, arriva

ancora l'onda lunga del giustizialismo e quindi si arriva a sentenze costruite sull'indignazione popolare e mediatica. La giustizia deve essere rapida e senza appello per castigare in modo esemplare gli imputati, anche se nelle vicende giudiziarie rivestivano ruoli marginali.

Credo, signor Presidente, che la giustizia sommaria non sia mai una giustizia vera, anche perché, superata l'emergenza emotiva che chiede la condanna immediata ed esemplare di qualcuno in primo grado, troppo spesso si va in appello, l'emozione diventa rarefatta, le cose appaiono un po' diverse e il giudizio cambia. Si scopre, come succede purtroppo spesso nel nostro Paese, che le indagini sono state incomplete, che le prove non erano poi così certe, che si afferma, ancora una volta, la verità alla Pasolini: so chi è il colpevole ma non ho le prove. Questa non è giustizia.

Le strutture della giustizia in Italia sono purtroppo sotto gli occhi di tutti. Ci sono tanti magistrati, la grande maggioranza, che fanno il proprio dovere in maniera encomiabile, ai quali tutti noi dobbiamo gratitudine e rispetto, ma ci sono stati anche, purtroppo, magistrati che hanno usato la politica e politici che hanno usato la magistratura, in un passaggio privo di interruzioni tra Parlamento e aule di giustizia. Credo che in un Paese civile la politica e la magistratura debbano essere due cose distinte e camminare ciascuna autonomamente dall'altra; al contrario, nel nostro Paese vanno spesso a braccetto, si spalleggiano o si danneggiano l'una con l'altra, vicendevolmente, rendendo così un pessimo servizio al Paese, ai cittadini e soprattutto alla giustizia.

C'è un altro punto che credo sia giusto sottolineare: l'articolo 68 della Costituzione non tutela solo i singoli parlamentari, ma l'istituzione stessa del Senato, nel suo complesso, da interferenze provenienti dal potere giudiziario o da effetti sproporzionati nella richiesta della magistratura. Dunque è la stessa norma costituzionale a riconoscere all'organo politico la valutazione degli atti della magistratura, atti che non possono essere accettati acriticamente e in modo automatico, perché tale atteggiamento finisce per relegare la Giunta e l'Assemblea del Senato a una funzione esclusivamente notarile. In questo caso si va contro lo stesso dettato costituzionale.

Noi non abbiamo potuto leggere gli atti che riguardano il senatore Caridi; li abbiamo letti frettolosamente questa mattina, li abbiamo letti dai resoconti delle agenzie.

Il *fumus persecutionis* trapela da un impianto accusatorio così fragile, rispetto ad un'imputazione così grave, così improbabile, così assurda, così allucinante per colui al quale piomba addosso. È palese che ci sia *fumus persecutionis* e che si sia trattato di un'indagine lunga, trasposta nel tempo e poi all'ultimo momento così implacabile. Siamo di fronte ad una procura che agisce così, che trascina per quattordici anni o più una vicenda così grave, perché si parla di un presunto capo della 'ndrangheta; cioè si lascia in libertà per quattordici anni un presunto capo della 'ndrangheta e poi, all'ultimo momento, ci si accorge all'improvviso che va messo in carcere.

Io credo che di fronte ad una giustizia del genere si debba aver paura, signor Presidente, quando le accuse non sono sostenute da riscontri concreti. Potrei fare degli esempi, ma credo che il mio sia stato un intervento già abbastanza chiaro. Quando la richiesta di custodia cautelare in carcere

viene prospettata dopo più di un decennio, in un arco temporale in cui non è emerso nulla di veramente concreto a carico del collega Caridi, io credo che ci sia da fare una grande riflessione e che si debba fare quello che la politica non ha saputo fare in questi anni: riformare la giustizia. (*Applausi dai Gruppi AL-A, FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zuffada. Ne ha facoltà.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, desidero anzitutto esprimere una mia contrarietà e perplessità sulla sua decisione di disporre un'inversione dell'ordine del giorno, pur avendo lei utilizzato uno strumento che era nelle sue prerogative. Poi i fatti hanno dimostrato che purtroppo la discussione in quest'Aula ha assunto delle pieghe più di derivazione populista e giustizialista che non nel merito delle vicende.

Pur non essendo io un giurista né un avvocato, mi sono permesso, in alcune occasioni, di guardare qual è stato il risultato dei numerosi arresti e delle numerose carcerazioni preventive disposti dalla magistratura; si è poi riscontrato nei processi, al contrario, che oltre il 60 per cento delle persone coinvolte sono risultate innocenti, pur avendo scontato, in alcuni casi, mesi di carcerazione preventiva. Questo vale non soltanto per i cosiddetti potenti, ma vale anche e soprattutto per i tanti cittadini non potenti, che sono stati purtroppo incarcerati ingiustamente da parte di certa magistratura.

Quello che poi mi ha sorpreso in modo particolare, avendo semplicemente letto le dodici pagine della relazione del relatore, è il fatto che si tratta di un'inchiesta che si protrae da oltre sedici o diciassette anni. Un componente di questo Parlamento viene accusato di essere uno dei capi della cupola della 'ndrangheta. Mi chiedo allora: ma questa grande necessità di lotta alla mafia perché non ha trovato nei magistrati la necessaria celerità per impedire ad una persona così potente di poter esercitare le sue funzioni, non sicuramente caratterizzate dalla legalità? E perché dopo sedici o diciassette anni si arriva a chiedere la carcerazione preventiva? Visto che sono passati tanti e tali anni, non era più logico chiedere l'autorizzazione a procedere, lasciando spazio a un legittimo processo e dando all'accusa e alla difesa la possibilità di accusare e di difendersi, per arrivare sostanzialmente ad un giudizio meditato?

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 13,21)

(*Segue ZUFFADA*). Per queste motivazioni, io, pur non avendo letto le oltre 1.800 pagine che sono state depositate nei giorni scorsi, in linea di principio sono contrario alla carcerazione preventiva, soprattutto se riguarda un parlamentare eletto democraticamente in questo Paese che viene privato della libertà.

Certo, sono consapevole del fatto che purtroppo viviamo in un periodo in cui molti vogliono diventare delle icone della lotta alla mafia e alcuni, in questa ipotetica lotta alla mafia, sono diventati famosi e hanno accresciuto il loro peso politico e non. Ritengo che questo sia un fatto negativo.

Stamattina, poi, ho visto una parlamentare che stava facendo il gesto delle manette, cose peraltro già viste anni fa, negli anni 1993-1994, da parte di altre forze politiche che si presentavano con il cappio. Posso assicurare a costoro che non ha portato bene aver gioito delle eventuali disgrazie altrui, e se si pensa di avere del facile consenso in un momento come questo, ci si sbaglia di grosso perché poi i comportamenti dei singoli devono essere valutati e meditati. Mi preoccupa che partiti che hanno una storia di rispetto per la giustizia e non di giustizialismo si accodino a queste prese di posizione di carattere politico. Infatti io penso che innanzi tutto il nostro dovere sia quello di garantire la possibilità di difesa da parte del singolo cittadino, anche di un parlamentare. Io non ho visto questo e sono rimasto sorpreso dalla notevole celerità imposta ai lavori della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e della decisione del Presidente di invertire l'ordine giorno, perché non vorrei che il tentativo di oggi fosse finalizzato alla possibilità di esporre, come risultato del Parlamento prima delle ferie estive, quel famoso cappio o magari le manette che sono state presentate stamattina. È una forma ingenerosa, soprattutto nei confronti della persona che è indagata e che in tutti questi anni non ha avuto la possibilità di difendersi.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 13,25)

(Segue ZUFFADA). Io non faccio parte della Giunta delle immunità parlamentari ma quando sento i componenti di tale Giunta dire che non sono in grado di avere un giudizio obiettivo nel merito, ciò mi sorprende e mi preoccupa. Infatti, se la volontà di questo Parlamento è quella di mettere alla gogna questa o quella persona per problemi squisitamente politici, ciò è davvero preoccupante.

Per queste motivazioni e per la mia contrarietà alla carcerazione preventiva a seguito dei dati che sono sotto gli occhi di tutti, qualunque sarà la decisione del mio Gruppo, io non voterò a favore dell'autorizzazione del mandato d'arresto perché è espressione di un Paese incivile e soprattutto perché, così come è stato detto dal collega Giovanardi, chi si riempie la bocca giornalmente del rispetto della Costituzione, non ha tenuto conto dell'articolo 68 quando dice che "I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni", né possono essere arrestati o altrimenti privati della libertà personale, o mantenuti in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se siano colti nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

Bene, il caso del collega Caridi non rientra in alcuna delle fattispecie previste: infatti non è in flagranza di reato ma è indagato da sedici anni e non è soggetto ad una sentenza irrevocabile perché non è stato ancora sottoposto a processo. Io mi auguro, e ne sono convinto, che lui dimostri la propria innocenza, ma lo deve fare in un processo regolare e non in un processo sommario, come viene oggi richiesto da parte del relatore della Commissione. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL), e del senatore Albertini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghi, non posso nascondere la fatica che provo, ogniqualvolta affrontiamo questioni come questa, nel cercare di realizzare percorsi di serenità e di equilibrio in attività, verso le quali il Senato viene chiamato, che hanno una grandissima rilevanza per le decisioni che devono essere prese, per l'immagine che diamo al Paese e per gli effetti che producono all'esterno sui soggetti che vengono da noi presi in esame, ma anche per la credibilità di organi esterni verso i quali riservo un altissimo rispetto; mi riferisco alla magistratura. Però, nell'azione di ricerca di questo equilibrio, spesso vedo rifiutare il dovere e il diritto di esercitare fino in fondo il nostro mandato e, in particolare, questo mandato con tutta la responsabilità e la capacità di analisi che si richiede. Noi non stiamo decidendo di un qualsiasi emendamento che, per la verità, ha anche una sua importanza perché è rivolto al Paese e agli interessi dei cittadini che rappresentiamo. Noi esercitiamo una funzione giurisdizionale o paragiurisdizionale - definitelo come volete - e diamo un avallo oppure lo neghiamo in base a un principio costituzionale che ci chiama ad esercitare una funzione altissima che, seppur ridimensionata dalle modifiche costituzionali varate negli anni Novanta, è di grandissima responsabilità. Noi non possiamo essere soggetti a tempistiche, a pressioni mediatiche, a obiettivi di parte e a protagonismi di vario tipo. Noi dobbiamo esercitare questa funzione con il massimo dell'onestà intellettuale possibile, cosa che dovremmo avere sempre, se nelle altre questioni che riguardano il dibattito politico questa sensibilità potrebbe anche essere attenuata.

Ho detto nel mio precedente intervento che ho vissuto questi giorni con grandissimo disagio, perché era tutto scritto prima che conoscessimo le carte e, addirittura, prima che le carte arrivassero al Senato, quando sui giornali sono comparsi i contenuti di questa vicenda giudiziaria. C'era già chi premeva per arrivare a decisioni scontate; c'era già chi si preparava a chiedere al Presidente del Senato l'accelerazione di questi tempi. In qualsiasi iniziativa e ruolo che deve prendere in esame questioni delicate, anche quando vengono stese consulenze e pareri, la riflessione è d'obbligo. Qui noi prendiamo una decisione definitiva rispetto alla privazione della libertà di un collega e la affrontiamo con il massimo della superficialità, con tempi definiti, non leggendo i documenti e avendo già un pregiudizio di partenza. Colleghi, io non ci sto, non ci posso stare, né che la cosa riguardi un membro della maggioranza, né che riguardi un membro dell'opposizione. Non ci posso stare, né per un simpatico, né per un antipatico; non ci posso stare né per Caridi, né per Giarrusso. Non vorrei che dimenticassimo questo aspetto, perché l'articolo 68 vale per tutti; vale per entrambi quando si parla d'insindacabilità e vale anche quando noi siamo chiamati a decidere se autorizzare la privazione della libertà del collega Caridi.

E veniamo al merito, colleghi.

Come dicevo prima, non sono un giurista; ho una lunga esperienza di vita, ma qualcosa in questi anni ho dovuto impararla. La prima è che nel nostro ordinamento non abbiamo un sistema bilanciato. Noi abbiamo, sì, un giudice terzo, abbiamo, sì, un avvocato della difesa, ma abbiamo un pubbli-

co ministero dell'accusa che è un appartenente all'ordine giudiziario. E tra gli obblighi di questo magistrato dell'accusa, del pubblico ministero, c'è non soltanto quello di ricercare gli elementi a sostegno della sua accusa, ma anche quello di cercare gli elementi a discarico dell'imputato.

Dico questo perché alcuni mi diranno: ma in questa vicenda non c'è *fumus*. Beh, colleghi, io vedo anche l'"arrostus", non solo il *fumus*. E l'"arrostus" è che il pubblico ministero, pur essendo obbligato a ricercare le prove a discarico, negli atti che ci ha prodotto ha ommesso le prove a discarico; ha ommesso di criticare le testimonianze del collaborante o del dichiarante; ha ommesso di svolgere fino in fondo il suo ruolo di magistrato: non di avvocato dell'accusa, ma di magistrato dell'accusa, che nel nostro ordinamento è cosa completamente diversa.

Se ci trovassimo nell'ordinamento americano o britannico, l'avvocato dell'accusa tira fuori gli elementi a sostegno dell'accusa, l'avvocato della difesa tira fuori gli elementi a sostegno della difesa, e il giudice, che non è collega del pubblico ministero o dell'avvocato dell'accusa, giudica.

In Italia non è così, e non è così per nostra, anzi per vostra responsabilità, colleghi, perché io ho sostenuto la separazione delle carriere tra accusa e magistratura giudicante.

Ma questo magistrato aveva l'obbligo di evidenziare, come aveva l'obbligo di fare il presidente Stefano (l'ha fatto solo con particolare esiguità di argomenti e sotto la pressione di molti colleghi della Giunta), di citare gli elementi contraddittori che erano presenti nella documentazione a favore dell'ordinanza cautelare. E ha dovuto mettere a disposizione questi elementi la difesa del collega Caridi, con fatica, con ritardo, perché i tempi consentiti alla difesa del collega sono stati fin dall'inizio esigui, inaccettabili in un procedimento di questa rilevanza.

Gli indizi su cui si regge tutta questa vicenda: il sostegno dell'organizzazione mafiosa a livello elettorale del collega. Le documentazioni che ci sono state messe a disposizione dal collega, non smentite dal relatore, non smentite se non attraverso frasi contraddittorie e spesso false del pubblico ministero, che afferma questioni che poi a livello di dati elettorali sono smentite (i dati elettorali sono depositati presso gli uffici elettorali dei Comuni e della Regione), dimostrano che questo sostegno al collega da parte della 'ndrangheta o delle cosche mafiose non c'è stato.

Guardate, colleghi, io non voglio neanche mettere in discussione questo elemento; questi elementi devono essere nel processo. Quello che contesto è la misura cautelare di privazione della libertà del collega. Si dice che al Caridi venivano chiesti emendamenti e che lui era il tramite. Ma, colleghi, fuori dalle omertà e dalle amicizie, il collega Caridi era l'unico a cui si ipotizzava di chiedere interventi in Aula ed emendamenti? Io, che sono un garantista, non faccio i nomi degli altri perché, rispetto a semplici affermazioni di mafiosi, che si potevano chiedere a questo o quell'altro, mi fido di più di quello che leggo e vedo. Basta questo per chiedere l'arresto del collega? Basta questo per chiedere l'arresto del collega quando egli ammette di aver promosso e sostenuto l'assunzione di quattro o cinque lavoratori a tempo determinato?

Colleghi, sono stato eletto in Piemonte, ma per ragioni di responsabilità di partito frequento molto il Sud oltre ad avere origini in quei territori. Sto parlando della Sicilia e non della Calabria. Vi dico la verità: ogni volta che vado in Sicilia - poche volte, per la verità - ho difficoltà a distinguere il nero dal bianco. Spesso tutto è grigio. Anche quando vado in Calabria vi garantisco che - pur non appartenendo ad alcuna organizzazione mafiosa o di altro tipo, ma a un semplice partito e piuttosto esiguo, per la verità - torno in Senato con le tasche piene di richieste di assunzioni, di interventi presso il Ministero dell'economia e delle finanze o altro, e di trasferimenti che regolarmente metto nel cassetto. Il mio ufficio è aperto e, chi vuole, può verificare che nei miei cassette ci sono plichi di queste raccomandazioni, che ovviamente non eseguo. Esse sono però la testimonianza di come, in certi territori, purtroppo, la politica è sottoposta a una pressione continua di tipo clientelare. Allora, solo per questi fatti, dobbiamo far passare l'idea che chiunque fa una raccomandazione è un appartenente a un'organizzazione criminale di mafia, 'ndrangheta o altro tipo? Questi elementi, richiamati all'interno dei documenti della richiesta di arresto, devono essere provati. Si tratta, semplicemente, di una serie di ipotesi accusatorie che non fanno però diventare un parlamentare un criminale verso cui deve essere giustificata una misura di questo tipo.

Colleghi, noi abbiamo un obbligo: il nostro obbligo è quello di stabilire, ancora una volta, l'autonomia piena delle istituzioni politico-parlamentari da quelle altre istituzioni, che esercitano tutte un ruolo legittimo e fondamentale. Mi riferisco alla magistratura.

Esistono l'articolo 68 della Costituzione, la Giunta delle elezioni e delle immunità, la decisione che deve prendere quest'Aula in materia di privazione della libertà di un collega. Noi dobbiamo esercitare fino in fondo il nostro potere di critica e di valutazione rispetto agli atti che la magistratura ci sottopone. La magistratura avrebbe potuto procedere all'arresto del collega, non lo può fare perché deve passare attraverso la nostra critica e valutazione. Il primo dovere che abbiamo è quello di esprimerci con serenità, senza pregiudizi e schemi di maggioranza e opposizione e senza la preoccupazione di pressioni esterne o passate per favoreggiatori di questo o quell'altro, rispetto a una questione di grande gravità che vuol dire menomare il *plenum* di quest'Assemblea. Qualche collega ha citato altre vicende politico-parlamentari che hanno messo in discussione la linea del Paese, le maggioranze e le prospettive politiche. Non ci sono solo quelle, colleghi; ce ne sono state tante altre nella storia di questo nostro Paese, ma anche di altri Paesi, che ci devono far riflettere sul fatto che il nostro primo compito è esprimere, con serenità, convincimento e penetrazione di conoscenza, una decisione che spetta solo a noi e a nessun'altro. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei sottolineare una cosa che abbiamo avvertito tutti in quest'Assemblea e che è rivolta al presi-

dente Grasso. Dal dibattito di oggi è emerso chiaramente il totale scollamento tra il presidente Grasso e l'Assemblea del Senato, di cui egli dovrebbe essere garante. Questo è emerso proprio dalle parole del presidente Zanda.

Sono veramente attonita per quello che sta accadendo in questa situazione paradossale. Non so se il senatore Caridi possa essere colpevole o innocente e non sta a noi decidere questo. Noi ci dobbiamo solo esprimere sulla privazione della sua libertà personale, mentre sappiamo che sarà una sentenza politica. Pensiamo ai mille casi di innocenti arrestati per le dichiarazioni di collaboratori di giustizia poi giudicate false. Pensiamo, ad esempio, al caso Tortora, innocente, portato alla morte da giudici superficiali. Mi sembra che, in questo caso, di superficialità ce ne sia tanta nella richiesta di arresto: indagato dal 2002, senza riscontri in 15 anni, senza prove, ma per sentito dire. L'unico testimone risultato più o meno "attendibile" riferisce di incontri in un lasso di tempo già abbastanza ampio - gli anni 2006 e 2007 - mentre l'interlocutore del senatore Caridi era in carcere dal 2005.

Mi chiedo, dopo il voto di oggi, come tanti di noi avranno il coraggio di guardarsi in faccia allo specchio e di guardare in faccia i propri figli perché privare un uomo della sua libertà personale, per motivi politici, per fare i piccoli Robespierre è veramente vergognoso ed è altrettanto vergognosa la fretta della Presidenza di arrivare oggi a sentenza, una settimana prima della decisione del Tribunale per il riesame, che magari potrebbe anche essere influenzato da una sentenza politica del Senato. Se oggi il voto non sarà secondo la coscienza di ogni senatore, come invece mi auguro con tutto il cuore, una sentenza del Tribunale per il riesame che non privi il senatore Caridi della sua libertà sarà sicuramente un'ulteriore offesa a questa Assemblea e uno schiaffo a chi è voluto arrivare così in fretta a tutto questo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA *(Misto)*. Signor Presidente, questa mattina abbiamo ascoltato molte argomentazioni e mentre sono entrate nel merito quelle che esprimevano dubbi e perplessità circa la conclusione, sia della relazione di Giunta che di tutto l'*iter* di questa vicenda, sono mancate invece (quasi per una sorta di vergogna o di cautela) le argomentazioni contrarie. Molte persone hanno disquisito in merito all'incongruenza tra i fatti raccontati, i pensieri, gli esiti, le conclusioni, la decisione di una custodia cautelare a cui - lo dico subito - non sono assolutamente favorevole, perché penso che questa procedura non abbia nessun motivo di essere. Non ha motivo di essere perché i fatti sono risalenti a più di 15 anni fa. Non ha motivo di essere perché non vedo il pericolo di fuga. Non ha motivo di essere, perché se doveva inquinare le prove, aveva tutto il tempo di farlo in 15 anni. Non ha motivo di essere perché vedo difficile che possa essere reiterato il reato. Quale reato poi? Ancora non si è capito, perché non c'è un'oggettività su alcunché. L'unico riferimento è in base al favoreggiamento di assunzione per alcuni posti - cinque o sei - da stradino o simile, a tempo determinato, in una terra che manca di lavoro e mette a rischio, a volte, anche la possibilità di sostenere la

propria famiglia; ragion per cui, se così fosse, quasi non sarebbe un'opera di male, ma un'opera di bene quasi doveroso.

Non vedo alcun motivo per procedere in questo modo e con questa fretta, tanto più prima dell'estate e della chiusura del Senato, quando almeno fino all'11 settembre non abbiamo alcuna possibilità di fare emendamenti o intervenire in qualità di senatori o di intervenire in questi termini. Quindi, se vengo accusato o accuso qualcuno, con un' accusa anche pesante, e non porto argomentazioni, perché dico che si tratta di un mio sentore, di una mia argomentazione e di un mio parere, è legittimo che mi si quereli anche e che quindi mi prenda la responsabilità di quello che dico e che faccio.

In questo caso noi abbiamo una persona che esprime non se stessa, perché l'antimafia non è un percorso personale. Uno rappresenta le istituzioni che combattono la mafia ed è legittimo tutelarle e far sì che lavorino con terzietà e obiettività. Ma è altrettanto legittimo combattere quella retorica dell'antimafia, quei professionisti dell'antimafia, quel sentire il canto delle sirene e dell'applauso della folla, che ha bisogno ogni tanto di arena, per soddisfare una certa vanagloria personale, magari per far carriera, o anche per debolezza e non per cattiveria, o magari per rendere la lotta alla mafia un'ideologia che possa fuorviare l'obiettività dei fatti e delle cose.

Nel 1987, Leonardo Sciascia scrisse sul Corriere della Sera un articolo che fu molto polemizzato, e che lo è anche oggi, dal titolo "I professionisti dell'antimafia". Così scriveva Sciascia: «È curioso che nell'attuale consapevolezza, preferibile senz'altro, anche se alluvionata di retorica, all'effettuale indifferenza di prima, confluiscono elementi di un confuso risentimento razziale nei confronti della Sicilia e dei siciliani».

Egli parla dei siciliani, ma anche nei confronti della Calabria c'è sempre quel pregiudizio: in Sicilia tutti mafiosi, in Calabria pure. Vado in Calabria, diceva lo stesso senatore Buemi, e faccio fatica a distinguere il bianco dal nero e vedo tutto grigio. Secondo me, dovremmo anche decantarci di questo, che è un pregiudizio ideologico.

In un'altra intervista, sempre Sciascia diceva che bisogna tener presente l'antimafia come strumento di potere, che potrebbe benissimo accadere, anche in un sistema democratico, retorica aiutando e spirito critico mancando.

In nome dell'antimafia si esercita una specie di terrorismo, perché chi dissente da certi modi è subito accusato di essere un mafioso o un simpatizzante. Un po' come accade a volte per i fatti di razzismo, quando vengono strumentalizzati certi fatti perché, allo stesso modo, anche lì sembra molto brutto toccare certi temi e porsi in situazioni scomode anche se, oggettivamente, l'evoluzione dei fatti ha seguito tutt'altra logica.

Questa mattina, quando ho visto la mia collega, senatrice Fattori, che, in un momento di alta drammaticità dell'Aula si divertiva, sorridendo, a riprendere con il telefonino l'intervento del collega senatore Caridi, io ho avvertito una insensibilità, un non rispetto, un essere tanto poco istituzionali, un essere tanto retorici da provarne vergogna e da condannare dal punto di vista etico.

Parliamo di aver aiutato qualcuno a trovare un lavoro a tempo determinato. E allora io penso che, se questo è essere mafia, qui dentro in que-

sto Senato di mafia ce n'è molto di più. Se consideriamo mafioso l'atteggiamento di aiutare conoscenti, lo troviamo anche qua dentro, perché, ad esempio, nel Gruppo dal quale provenivo quante sono state le assunzioni di amici, fidanzati, parenti, amici degli amici, fedeli e fedelissimi? Adirittura mi hanno detto che sono arrivati dei *curriculum*, anche prestigiosi, anche a Roma recentemente, che sono stati rifiutati perché, ad esempio, un addetto stampa aveva lavorato nel Partito Democratico e questo non andava bene. Questo per parlare di affiliazione di cosca.

Chiedo scusa per il termine, e non voglio offendere nessuno. Quando noi affrontiamo questi temi, con questi pregiudizi e questi schemi così rigidi, che ci obbligano a seguire la direttiva del partito o del Gruppo e a non affrontare ciò che la propria coscienza e la propria logica dice, la vedo come una cosa preoccupante, come un attentato alla democrazia, alle istituzioni e al diritto di questo Paese. Se ogni volta dovessimo rispondere all'indicazione del Gruppo, altro che l'eliminazione di quei 200 senatori prevista dalla riforma costituzionale! Basterebbe un Capogruppo per ogni Gruppo: basterebbero cioè il Presidente del Senato e una sorta di Capigruppo per ogni Gruppo. Costerebbe molto meno, sarebbe tutto molto più veloce con il Capogruppo che sintetizza le istanze di chi ha ascoltato prima.

Noi parliamo di Calabria, una Regione difficile, con tanti problemi, dove la 'ndrangheta esiste, ma dove ci sono anche più cosche in conflitto tra di loro, perché non tutte le cosche mafiose vanno d'accordo e fanno fronte comune contro l'antimafia e contro chi le combatte.

Io pertanto ho un dubbio legittimo. Recentemente ho sentito da alcune mie amicizie che qualcuno della Procura di Reggio Calabria ha chiesto il trasferimento, perché c'è comunque una pressione a volere ogni volta il linciaggio, perché non farlo fa passare da mafiosi. È come quando questa mattina la senatrice Fattori, una volta ripresa, si è rivolta al Gruppo del Partito Democratico accusandoli di essere mafiosi. Questo perché si tutela un diritto di un senatore della Repubblica: infatti, che sia un senatore della Repubblica è certo, ma che sia colpevole si vedrà al processo.

Concludo, signor Presidente, ma vorrei invitare a riflettere sul fatto che qui non siamo in un *blog*, le sentenze non sono *slogan*, la libertà di una persona non vale la quantità di *click* o di *like* su Facebook o su *web*. In questo momento noi stiamo parlando della libertà e dei diritti di una persona che può essere innocente e di una famiglia che ci può essere dietro. Pertanto la mia coscienza dice che nel dubbio io preferirò sempre un innocente fuori piuttosto che in carcere. (*Applausi del senatore Floris*).

Intendo dire è che in questa sede nessuno nega il processo, nessuno nega di accertare i fatti. Si daranno tanti più strumenti, anche dei correttivi per gli errori. Anche il Gip ha cambiato le premesse del pubblico ministero; quindi nel corso del processo le cose potranno cambiare ancora ed evolvere in questo senso. La libertà di una persona non ha prezzo e il nostro dovere, secondo la nostra coscienza, è quello di tutelare soprattutto questo aspetto; quindi io rifletto in questo senso e invito tutti gli altri a farlo.

Al senatore Caridi auguro di uscire a testa alta e di diventare esempio del fatto che a volte un po' più di riflessione e meno superficialità può

essere d'aiuto a certe sentenze che non devono essere a base di ANSA. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Sacconi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, anche se siamo pochi (mi auguro che altri senatori ci seguano dalla televisione), credo che ognuno di noi dovrebbe avere un po' di attenzione perché noi non stiamo decidendo qualcosa che è al di fuori dei nostri compiti. Noi siamo chiamati a valutare se ricorrono i presupposti per dare un assenso alla richiesta e all'ordinanza di applicazione della custodia cautelare. Mi dispiace che qualcuno possa dire che è il giudice che ha svolto l'esame. Vorrei tanto che qualcuno di voi leggesse l'ordinanza di applicazione della custodia cautelare perché quello che dirò sono solo fatti emersi dall'ordinanza di custodia cautelare e dalle intercettazioni. Non c'è un rigo (e devo dire che anche il senatore Casson in Commissione l'ha condiviso), non c'è nemmeno un richiamo ai criteri fissati fin dal 1992 dalla Corte di cassazione per la valutazione delle dichiarazioni dei pentiti.

Badate, i pentiti non sono testimoni, sono tutti condannati ad anni di detenzione come appartenenti all'organizzazione 'ndrangheta, per cui tutti possono godere dei benefici connessi al pentimento.

Qual è il compito di questa Assemblea? Valutiamo alcuni aspetti; il primo aspetto: poteva il giudice dare gli arresti domiciliari? No. Se per ipotesi ricorrono i presupposti indiziari, l'unica misura cautelare consentita è il carcere, in base alla riforma del 2005, perché vi è una pericolosità sociale presunta.

Può invece il Gip non applicare una misura cautelare, se mancano gli elementi? Certamente sì e, se non mancassero gli elementi, noi abbiamo questo potere.

Andiamo per ordine: possiamo noi valutare l'attendibilità dei testi? Possiamo valutarla solo sotto il profilo della sussistenza dell'indizio dichiarato, in quanto quella procedura di valutazione del teste doveva farla il giudice. È mancata: pazienza. Valuterà il tribunale del riesame della Cassazione. Dobbiamo, allora, valutare se i fatti che sono stati dati per pacifici ci sono.

Guardiamo alla prima questione. Caridi sarebbe stato eletto, fin dalla prima elezione, grazie all'appoggio della 'ndrangheta. Vi prego di leggere: non è così, è falso. Nel 1997 si candida per la prima volta al Consiglio comunale, viene eletto con il massimo dei voti e diventa il primo degli eletti (il padre precedentemente era il primo degli eletti della Democrazia cristiana, mentre il secondo era Porcino, lo zio, tutti medici). Ma non lo dico io: c'è l'intercettazione tra operatori di 'ndrangheta. Uno domanda, nel 2002: «Ma chi è Caridi?». E l'altro risponde: «È quello che da solo è stato eletto come primo eletto a Reggio Calabria».

Nella relazione voi leggete, a pagina 10, che non vale come argomento difensivo il fatto che non sia stato eletto nel 2002 e nel 2005 perché può darsi che i voti della mafia non siano stati sufficienti. È falso perché esi-

ste la prova, all'interno della misura cautelare, che in quelle due elezioni la 'ndrangheta non portava Caridi; portava, invece, Crea, che viene eletto come primo. Questa è la realtà e voi non potete negarla.

Quindi, la prima elezione non c'entra e nelle due elezioni in cui non è stato eletto abbiamo la certezza matematica che la 'ndrangheta portava un altro. Andiamo a vedere, poi, altri aspetti: Pelle è un personaggio della 'ndrangheta, cui un altro soggetto dice: Caridi è uno dei vostri. E Pelle risponde: no, non è dei nostri; anzi non dovete contattarlo, nessuno di noi ci deve parlare; vediamo che cosa fa se ci va a parlare un imprenditore. E il Gip dà la valutazione del "no" come un "no" di ironia; leggetelo.

Passiamo a Moio: alla collega Finocchiaro voglio leggere questo passaggio. Il pubblico ministero dice: "Ho riletto i verbali; però vorrei capire come ricaviamo il fatto che Nino Caridi è molto legato ai De Stefano? Cioè gli è stato riferito da lui, dai De Stefano? Si diceva all'interno della vostra famiglia? Vi hanno chiesto mai un appoggio?" E Moio risponde: "sì, sì; no, si parlava nella nostra famiglia". "Lei" - domanda il pubblico ministero - "lo dice perché sa di favori fatti da Caridi ai De Stefano?" "Favori non lo so; però che c'era, ci stava." Dopodiché si dice: "Ha avuto l'appoggio di Chirico?" Chirico è un dirigente comunale di Reggio Calabria ed è solo cognato dei De Stefano e all'epoca lo appoggiava. Quando Moio viene interrogato nel 2010 non sa nemmeno che ha rotto qualsiasi rapporto dal 2004 con Caridi. E perché ha rotto con Caridi nel 2004? Chirico, che l'aveva appoggiato come amico personale (non lo dice Caliendo, lo dice il Gip). Cosa dice? Quando nel 2004 pretende da Caridi di essere nominato e di avere una promozione, Caridi non si impegna. Allora si rompe l'amicizia.

Leggendo queste carte ho allora cominciato a domandarmi: non so se Caridi sia innocente o colpevole (non è questo il discorso che dobbiamo fare), ma qual è l'interesse di Caridi? Avere i voti? Abbiamo visto che questo interesse non c'è. E qual è l'interesse della mafia? La promozione di Chirico? Non l'ha avuta. Ma com'è che, dal 1997 ad oggi, non c'è un reato-fine dell'associazione che venga preso in considerazione ai fini di una imputazione, di un'iscrizione nel registro degli indagati? Voi tutti sapete meglio di me che, dal 1960, la violazione del rapporto a fini elettorali è già reato. E perché non è mai stato iscritto? Probabilmente quell'indizio non era una prova.

Vi trovate di fronte ad una situazione kafkiana: lo stesso relatore non solo mi dice cose inesatte ma anche, nell'ultima questione di ieri, quando ci arriva la notizia che Aiello ha detto il falso e che c'era un rapporto per il quale nel 2007 avevano avuto un incontro, il relatore scrive: che "emerge una certa difficoltà del dichiarando a ricordare con precisione le date degli episodi riscontrati", per cercare di spostare l'attenzione dal 2006 al 2007.

Ma andate rileggere gli atti!

Senatore Cucca, legga o riferisca ai suoi colleghi, visto che non riescono a leggere gli atti, che nell'ordinanza di custodia cautelare c'è scritto chiaramente che si trattava delle elezioni del 2007. Non avrebbe avuto altro senso, in un altro periodo storico, l'incontro elettorale. E l'incontro del 2007 avviene quando il Caponera è in galera; quindi non è vero. Non c'è una valutazione dei pentiti. A proposito del pubblico Ministero, conosco benissimo

la bravura di Cafiero de Raho come Procuratore della Repubblica come conosco benissimo la bravura di Pignatone. Tutti gli atti si riferiscono al periodo in cui Pignatone era Procuratore della Repubblica e altrettanto Cafiero de Raho, che è bravo.

Mi domando però se avete dato una lettura, una rilettura del sistema che ha individuato una cupola. Io lo trovo corretto, ma andatevi a leggere le pagine: riguardano tutti gli altri componenti, su Caridi ci sono due righe. Qual è l'incongruenza? L'incongruenza è che Caridi, secondo l'accusa, è un responsabile 416-*bis*, 1, 2, 3 e quant'altro. Significa che è promotore e organizzatore ma non decide nulla e non organizza nulla e cosa dà, in contraccambio, in 20 anni circa? L'assunzione di sei persone come netturbini o operatori ecologici, come si chiamano oggi. E la mafia metterebbe a disposizione il suo potere di condizionamento elettorale per ottenere, in 20 anni, l'assunzione di sei operatori ecologici?

Voi potete fare quello che volete. A me resta il dubbio e nel dubbio, nella mia vita, mi sono sempre preoccupato, che si trattasse di un giorno di carcere o dell'ergastolo. Non potete non porvi il problema. Altrimenti significa che qualsiasi atto della magistratura ha una sua valenza e che non è possibile discutere. Quindi diventiamo dei meri passacarte che si limitano a mettere il timbro. Avere un'incongruenza così forte da organizzatore che non organizza nulla a mero esecutore materiale, come ha detto il Gip, rende la situazione non credibile. (*Applausi del senatore Caridi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cucca. Ne ha facoltà.

CUCCA (PD). Signor Presidente, vorrei intanto assicurare il senatore Caliendo. Quando si assumono decisioni di questo genere non si assumono a cuor leggero. Sono decisioni che, ovviamente, ci toccano tutti interiormente e ci pongono dei problemi di valutazione dei fatti e del contenuto degli atti.

Dobbiamo, in ogni caso, avere consapevolezza del ruolo e delle funzioni che siamo chiamati a svolgere nel ricoprire quel ruolo. Quindi, seppure con molto travaglio, dobbiamo avere anche il coraggio di affrontare questi che sono momenti che possono rientrare nella vita di un parlamentare in quanto dal ruolo discende anche la necessità di affrontare momenti così difficili.

Dobbiamo quindi rispettare il ruolo che siamo chiamati a svolgere. Tale ruolo, in queste situazioni, deve tener conto di ciò che siamo: noi non siamo giudici, non siamo il tribunale del riesame, non siamo chiamati a dare alcuna valutazione nel merito delle vicende che sono portate alla nostra attenzione e questo è stato detto anche dal senatore Caliendo poco fa. Noi ci dobbiamo limitare unicamente a valutare se nel comportamento del giudice sussista il cosiddetto *fumus persecutionis*. Noi siamo chiamati a valutare se nel portare avanti la sua opera il giudice si sia comportato con rispetto delle regole e con rispetto della legge. Infatti anche dalla valutazione del comportamento del giudice potrebbe emergere la sussistenza del *fumus persecutionis*.

È ciò che noi abbiamo fatto nella valutazione di questa vicenda in Giunta. Siamo chiamati a farlo anche oggi con la valutazione in Assemblea, che è l'organo cui spetta l'ultima parola in questa vicenda. Ebbene nella valutazione oggettivamente e personalmente non ho riscontrato alcun *fumus persecutionis* e, d'altro canto, ci sono una serie di argomenti che ci confortano in questa opinione, non ultimo il fatto che ci sono una serie di coindagati che oggi si trovano - ancora non c'è stata alcuna pronuncia da parte del tribunale del riesame - in carcere perché raggiunti dallo stesso ordine di custodia cautelare per il quale poi è stata chiesta l'autorizzazione. C'è una moltitudine di persone - mi pare 19 - che sono ristrette in custodia cautelare in quanto accusate dei medesimi fatti per i quali si sta procedendo anche nei confronti del senatore Caridi. Si è detto che il *fumus persecutionis* lo si può desumere dalla lettura degli atti portati all'attenzione della Giunta. Sono stato uno di quelli che ieri ha aderito alla richiesta. Di fronte a un fatto nuovo di questo genere, credo sia umanamente comprensibile e corretto che si approfondiscano questi temi, però, a ben vedere, da questi non si evince ciò che è stato detto, anche in maniera molto suggestiva, in questa Aula. Non è così. In quegli atti non si indica con precisione la data in cui quell'incontro si sarebbe verificato e si dà, anzi, una forbice temporale anche abbastanza larga. Ma, soprattutto, quello che dovrebbe fugare qualsiasi dubbio sono le parole concrete e precise che vengono dette. Si dice che in quella vicenda erano presenti i Caponera e non Paolo, Franco, Giuseppe o Peppino. Si parla semplicemente dei Caponera, senza indicazione della persona che sarebbe dovuta essere in carcere; non c'è un'indicazione precisa e non viene neanche identificata.

Prescindendo da questo aspetto, non ci si può dimenticare che l'ordinanza di custodia cautelare è fondata su una molteplicità di argomenti posti a carico dei coindagati. Sono tanti i fatti che vengono enunciati nell'ordinanza di custodia cautelare. Bene hanno fatto i colleghi che hanno parlato prima di me a rilevare che l'ordinanza sia particolarmente corposa e che la vicenda sia particolarmente complessa. Di questo abbiamo la consapevolezza tutti, ma non abbiamo la facoltà di giudicare nel merito. È un compito che spetta ad altri. Noi ci limitiamo a verificare che l'attività del magistrato sia stata corretta, potendo quindi escludere che ci sia stato il cosiddetto *fumus persecutionis*. E oggettivamente non mi pare che questo si possa riscontare nel comportamento del giudice.

Altro argomento portato oggi è la violazione dell'integrità dell'Assemblea. È un argomento suggestivo, ma si ha il dovere di fare una comparazione degli interessi in gioco: da una parte c'è il diritto all'integrità dell'Assemblea e dei rappresentanti del popolo e, dall'altra, c'è quello della corretta amministrazione della giustizia. Proprio per la separazione dei poteri non abbiamo la possibilità di interferire nell'attività di uno dei tre poteri dello Stato. Noi abbiamo il dovere soltanto - lo ribadisco perché è il cardine di questa vicenda - di verificare che l'attività dell'autorità giudiziaria si svolga in maniera legittima, priva di interferenze esterne. Non abbiamo, invece, il diritto di interferire in quell'attività. Accertata l'inesistenza del *fumus persecutionis*, non abbiamo la possibilità di discutere del merito e di dare valutazioni. Quello spetta ad altri soggetti, al magistrato, al tribunale del riesame e

alla Cassazione, se sarà necessaria. Poi toccherà agli organi giudicanti valutare questa vicenda. Noi qui parliamo soltanto della fondatezza della richiesta per inesistenza del *fumus persecutionis*, e questo è l'unico compito che a noi spetta. Tutto il resto sono oggettivamente parole in libertà che non sono però confacenti e consone al contenuto degli atti che noi abbiamo potuto esaminare. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bencini e Molinari*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.
Ha facoltà di intervenire il relatore.

STEFANO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo soltanto per alcuni chiarimenti che sono stati richiesti negli interventi. Ho il dovere di riportare all'Assemblea innanzitutto un chiarimento circa i lavori della Giunta, che è stata investita il 27 luglio 2016 di questo argomento ed ha esaminato la domanda nelle sedute del 27 luglio, del 2 agosto nelle sedute antimeridiana, pomeridiana e notturna, e del 3 agosto, e ha ascoltato il senatore Caridi, ai sensi dell'articolo 135, nella seduta antimeridiana del 2 agosto.

Vorrei inoltre rendere partecipe l'Assemblea che il calendario della Giunta su questo tema non è stato deciso discrezionalmente dal sottoscritto, ma è stato votato dalla Giunta, su proposta di alcuni componenti che non sono parte della maggioranza, come io stesso non ne sono parte.

Allo stesso modo, propongo all'Assemblea un elemento di approfondimento successivo sul tema che il senatore Caliendo riporta anche oggi qui rispetto alle dichiarazioni di voto in Giunta. Le dichiarazioni di voto in Giunta sono disciplinate dal Regolamento del Senato: l'articolo 109, comma 2, prescrive che anche per la Giunta nelle dichiarazioni di voto si possa esprimere un senatore per ogni Gruppo, e d'altronde anche la Giunta è conformata alla consistenza dei singoli Gruppi.

Vorrei altresì sottolineare che nella mia relazione all'Aula che, ripeto, così come detto prima, è di circa 10 pagine e non di 107 pagine, in accordo agli impegni che avevo assunto in Giunta, ho dato conto della documentazione presentata il 3 agosto mattina dal senatore Caridi, della giustezza della conclusione circa la detenzione di una persona che avrebbe incontrato. Però ho riletto tutto il verbale delle dichiarazioni - e ne indico anche i contenuti nella mia relazione - di Aiello che spesso era in difficoltà nel ricordare le date. Nell'intero verbale emerge chiaramente questa difficoltà, come ho scritto nella relazione, ma anche il riferimento che ha fatto il collega Cucca qualche attimo fa rispetto all'indicazione di quello specifico incontro.

Infine, chiudo dicendo che, nonostante la documentazione di ieri mattina, la mia relazione è rimasta composta della stessa indicazione che poi è stata votata alla Giunta, perché Aiello era uno dei sei testimoni di giustizia su cui si sviluppa l'indagine e quindi, pur volendo accedere alla tesi difensiva, io immagino che non cessino gli elementi su cui si fondano i gravi indizi per i quali, ai sensi dell'articolo 275 del codice di procedura penale, ci viene richiesta la custodia cautelare in carcere.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 14,18)

(Segue STEFANO, *relatore*). Era doveroso che quanto meno replicassi a queste notizie che credo siano state date in una maniera non esattamente rispondente a quanto è scritto negli atti. (*Commenti del senatore Caliendo*).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta una richiesta di voto a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento corredata dalle firme del prescritto numero di senatori.

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Dopo quanto detto dal presidente Stefano, secondo cui è stata fatta una dichiarazione di voto per ogni Gruppo in Giunta, vorrei sapere per il Gruppo AL-A chi ha parlato. Lei ha detto che tutti i Gruppi hanno avuto la possibilità di esprimersi nella Giunta per le autorizzazioni a procedere e, quindi, vorrei conoscere chi del mio Gruppo ha fatto la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Barani, è evidente che ci si riferiva a tutti i Gruppi che fanno parte della Giunta e siccome voi non ne fate parte...

BARANI (*AL-A*). Complimenti, Presidente. Questa è la sua democrazia!

PRESIDENTE. È un dato di fatto e lei lo sa benissimo.

BARANI (*AL-A*). Se questa è la sua democrazia...

PRESIDENTE. Non è un problema di democrazia, ma un dato di fatto. Senatore Barani, si tratta dell'applicazione del Regolamento.

BARANI (*AL-A*). Nella scorsa legislatura...

PRESIDENTE. La scorsa legislatura è la scorsa legislatura.

BARANI (*AL-A*). Nella scorsa legislatura c'è il precedente di una sostituzione di un membro della Giunta per permettere a tutti i Gruppi di farne parte. Vada a vedere e si renderà conto che nella scorsa legislatura la democrazia c'era, in questa no.

PRESIDENTE. Va bene. Ne prendiamo atto. Passiamo alla votazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Senatore Cucca, le nostre non erano parole in libertà, ma parole per la libertà.

Stamattina ne parlavo con il senatore Corradino Mineo, che in altro tempo ha maturato la stessa avversione che voi ritenete giusto interpretare nel Paese per questa giurisdizione domestica a cui siamo chiamati. Siamo l'unico Paese occidentale che decide in sede domestica sulla libertà degli appartenenti al consesso parlamentare. Pensate che alla Romania, allorché ha chiesto di entrare a far parte dell'Unione europea, è stato richiesto di cancellare l'istituto della giurisdizione domestica. Nessun Paese civile fa quello che facciamo noi ma, purtroppo, lo facciamo. Siamo chiamati a farlo e dobbiamo farlo in coscienza e libertà.

Questo lo dico e lo affermo perché il ragionamento che facciamo sul *fumus persecutionis*, che dovrebbe essere tale o - meglio - sussistere quando ci sono il grave errore, la falsità eccetera, è un falso problema. Infatti, nei grandi errori che la politica italiana ha fatto in Parlamento, il *fumus persecutionis* per la giurisdizione domestica è una nostra invenzione. Sino al 1992 le Giunte decidevano sulla gravità, ma come potevano affermare che rifiutavano la custodia cautelare di un parlamentare, non ritenendo grave la corruzione? Non lo potevano fare e, allora, ci si è inventati di scrivere nella relazione che rifiutavano il parere favorevole alla custodia cautelare, perché c'era il *fumus persecutionis*. Così facendo, in modo ripetuto, abbiamo costruito la giurisprudenza del *fumus persecutionis*, che non esiste e non ha significato di esistere, perché il primo degli obiettivi della giurisdizione domestica, che siamo gli unici ad avere, è quello di una difesa interna al *plenum*.

Ma perché continuiamo a fare questo?

Continuiamo a fare ciò perché in questo sistema sbilanciato della politica e della giustizia italiana, la verità è che, contemporaneamente alla grande opera della magistratura, che è riuscita a risolvere nel tempo il problema del terrorismo e quello della mafia e della criminalità organizzata, abbiamo anche altri casi. Siccome qui è permesso parlare in libertà, perché siamo in Parlamento, possiamo dire che abbiamo i casi di De Magistris e di Woodcock. Gli indagati da costoro sono stati tutti assolti, eppure è caduto un Governo. Allora, chi non ci dice e chi non vi dice - visto che questa azione giudiziaria è in netto contrasto con il giudizio che la stessa magistratura, nello stesso luogo, aveva dato soltanto qualche mese prima - che non vi sia un'azione che abbia una connessione politica forte?

Chi vi parla era tra coloro che nel 1992 plaudiva a Mani pulite e quindi capisco il motivo per cui addivenite a questa decisione, ma contemporaneamente vi prego di continuare a meditarci sopra. Dobbiamo ammettere le nostre colpe. Io faccio parte del ristrettissimo gruppo degli imprenditori d'Italia che, nel 1992-1993, chiamò Di Pietro a Santa Margherita per farci delle lezioni di diritto e ne andammo orgogliosi. Sono tra quelli, nel 1993, che comprarono le pagine dei giornali, per chiedere la sostituzione di Giammanco: sono tra i 40 imprenditori che fecero ciò. Il 6 agosto 1992 ottenni di essere ricevuto dal Presidente del Consiglio, insieme ad un altro im-

prenditore, per chiedere la presenza del Governo in Sicilia, dopo l'omicidio Grassi. Sono stato quell'imprenditore che sull'omicidio Grassi tenne il proprio intervento nell'assemblea plenaria di Confindustria, che diede luogo alla famosa assemblea degli imprenditori in Sicilia.

Conosco la mafia e odio la mafia! Dal 1974 al 1983 ho dovuto camminare armato, perché ero stato oggetto di un'indicazione di sequestro, o meglio lo fu mio padre, e mi fu consentito di avere il porto d'armi prima ancora della maggiore età.

So cosa significa l'azione della mafia, che è un'azione cattiva, persecutoria e sanguinante. Ho visto chi è stato ucciso dalla mafia. Ho visto non Grassi, ma l'ingegnere Patti - signor Presidente, lo ricorderà - ucciso all'ingresso dell'Istituto Ancelle, davanti alle sue figlie, perché aveva rifiutato di pagare il pizzo. Odio la mafia, ma capisco che questo ha poco a che fare con la mafia e che nella mafia c'è un altro obiettivo e un'altra realtà che è quella della "sedicenza". Vi parlo della "sedicenza" perché abbiamo scoperto, dopo tanto tempo, che il grande vecchio della mafia italiana sarebbe stato Ciancimino. Egli non fu mai deputato. Condizionava la vita politica? Faceva eleggere le persone? Penso che se un mafioso condiziona la politica, la prima cosa che fa è pensare di appagare la propria ambizione di condizionarla dall'interno. Ciancimino non fu mai eletto, perché la mafia, se ha i voti, ne a pochi, e se li ha, non li dà nel modo che viene narrato nelle 3.800 pagine che ci sono state fornite e funziona con tanta, tantissima sedicenza.

C'è poi una grande differenza tra mafia e 'ndrangheta. La mafia può anche non farti avere i voti nel posto dove c'è il boss e farti avere i voti altrove, ma così non è in Calabria. Se Pelle era il boss di Bovalino e a Bovalino Caridi non prende voti, ciò significa che Caridi con Pelle non aveva alcun rapporto. Chi fa magistratura in Calabria conosce bene questo concetto e quindi non c'è errore, non c'è falsità, ma c'è preconetto, c'è utilizzo delle prerogative giudiziarie per raggiungere altri fini e altri scopi e c'è malversazione del potere giudiziario.

La utilizzazione di sistemi complessi per non rendere giustizia e per squilibrare ancora di più il sistema, ove alle nostre colpe si aggiungono e si contrappongono le colpe dei magistrati. Perché noi le nostre colpe le abbiamo. Siamo in politica da qualche lustro e non abbiamo cambiato il rapporto tra politica e magistratura. Abbiamo reso questo Paese più garantista di quanto lo debba essere e lo possa essere un Paese civile, in contrapposizione a un potere esorbitante della magistratura e della politica, non facendo né un bene alla giustizia né un bene al Paese né un bene alla democrazia.

Cosa c'entra questo con Caridi? Noi, purtroppo, siamo chiamati a decidere, non in funzione di quanto speriamo e di quanto vorremmo, ma di quello che è. Noi siamo chiamati a decidere su un'azione a nostro avviso forzata nei confronti della politica e a difendere, con Caridi, le nostre prerogative, la nostra libertà e, attraverso questa, purtroppo, la libertà del Paese (dico, purtroppo per il Paese del quale non siamo probabilmente degni).

Per questo, signor Presidente, io voterò contro la relazione del senatore Stefano. (*Applausi dei senatori Bernini, Compagna, Formigoni e Giovanardi*).

AUGELLO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGELLO (*CoR*). Signor Presidente, purtroppo in questa dichiarazione di voto dovrò ripetere quello che ho detto nella dichiarazione di voto resa in Giunta. La questione fondamentale che abbiamo sollevato, sia in Giunta che in Assemblea, non soltanto è stata elusa, ma è stata anche confutata negando l'evidenza delle carte.

Lo ripeto per l'ultima volta, e spero che colleghi mi prestino attenzione. Non è una mia opinione, senatore Cucca e relatore Stefano, che il signor Paolone Caponera, e non il signor Rosario Caponera, si trovasse a quell'incontro. È scritto a pagina 11 dell'interrogatorio del 30 ottobre 2014 del signor Aiello. È scritto, e non possiamo dire: i Caponera, mezzo Caponera, due Caponera e mezzo. Era presente lì il signor Paolone Caponera, dice il testimone Aiello a pagina 11 dell'interrogatorio.

Questo interrogatorio è agli atti della Giunta ma, purtroppo, non posso distribuirlo, signor Presidente, perché sapete che gli atti sono secretati. Ma è in Giunta, e noi non possiamo negare l'evidenza di ciò che ci viene trasmesso da una procura, in questo caso a dir poco temeraria.

Il fatto che, relatore Stefano, ci sia una imprecisione nel definire la data di quell'incontro, da parte sempre di questo signor Aiello, è comunque concluso in una indicazione temporale che è anche logica. Aiello dice che l'incontro è avvenuto, comunque, o nel 2006 o nel 2007. E per quale ragione? Perché stanno prendendo un accordo, anche di natura elettorale.

Ora, colleghi del Senato, ciascuno di noi ha preso, ovviamente non con dei criminali, ma con dei colleghi di partito, degli accordi elettorali. C'è qualcuno in quest'Aula che prende accordi elettorali quattro anni prima delle elezioni? Seriamente ci vogliamo raccontare di avere questo dubbio, davanti alle carte a nostra disposizione in Giunta e che tutti possiamo leggere?

In questo caso è evidente che il *fumus* c'è. Avremmo potuto approfondirlo ma, signor Presidente, lei purtroppo non ce ne ha dato il tempo, come non ce ne ha dato il tempo il presidente Stefano. È implausibile, completamente, che la procura che ci ha mandato queste carte potesse essere inconsapevole del periodo in cui si trovava in detenzione uno dei principali soggetti criminali al centro di questa inchiesta.

Signor Presidente, dall'alto della sua esperienza, le faccio questo esempio. Secondo lei il dottor Pignatone a Roma avrebbe potuto costruire l'impianto accusatorio di Mafia capitale se gli incontri rimproverati ai politici, alle cooperative di Buzzi e con Carminati si fossero tutti storicamente svolti nel periodo in cui Carminati era in carcere?

Se lei fosse stato il procuratore della Repubblica di Roma e un suo sostituto le avesse portato informazioni del genere, lei, nonostante l'aria normalmente mite e compassata che sempre ha, avrebbe ceduto a un momento di impazienza. O così suppongo.

Da questo punto di vista, la questione che noi dobbiamo esaminare non è quella di cedere al pregiudizio della malafede della procura o al pregiudizio dell'inesattezza o della mancanza di capacità di connettere gli atti

della procura tra di loro. Noi dobbiamo riconoscere che c'è un *fumus*, perché noi stiamo parlando di un teste totalmente inattendibile e di una notizia che ci è stata non comunicata dalla procura. La procura ci ha comunicato tutta una serie di intercettazioni, verbali, eccetera e non ci ha comunicato una notizia essenziale: che quando si è svolto quel fatto, dove si è suggellato il patto elettorale (il patto criminale elettorale), purtroppo il criminale principale non c'era. Da questo punto di vista, sostenere seriamente che questa è una questione che noi mettiamo in un angolo e procediamo perché tanto ce ne sono altre (certo che ce ne sono solo altre), ma alla luce di questa, anche le altre secondo me dovrebbero essere oggetto di una più attenta verifica, ma non è nostro compito. Viceversa è nostro compito dire che c'è il *fumus*, perché la procura non ci ha trasmesso atti sufficientemente documentati per consentirci di giudicare la richiesta che ci veniva sottoposta.

Questo è il lavoro che avrebbe dovuto fare la Giunta. Tuttavia, poiché non ci è stato consentito di fare questo approfondimento, poiché siamo stati costretti ad arrabattarci in quest'Aula a citare le pagine degli atti che ci sono stati trasmessi, perché in Giunta, con gli atti in mano, non abbiamo avuto la possibilità di fare questa discussione, noi non siamo nella condizione di avallare questa procedura. Io personalmente mi rifiuto di avallare procedure di questo genere per mandare in carcere una persona. Non è un atteggiamento possibile. Quindi io personalmente ripeterò quello che ho già fatto in Giunta, cioè mi asterrò per protesta, voterò l'astensione per protesta, perché non sono stato messo in condizione di fare il mio lavoro nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Per quanto riguarda più complessivamente il Gruppo, io credo con grande equilibrio (perché su queste cose credo che tutti i Gruppi dovrebbero comportarsi così), il nostro Capogruppo ci ha dato il mandato e la possibilità di votare ciascuno secondo coscienza. Mi piacerebbe che ciò accadesse in tutta l'Assemblea del Senato, in tutti i Gruppi, possibilmente utilizzando quelle nervature della coscienza che non si fermano all'avambraccio, ma arrivano fino al polpastrello quando si deve premere il pulsante per decidere cosa fare e a che destino affidare un parlamentare della Repubblica (*Applausi dal Gruppo CoR, FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*).

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, signori senatori, colleghe e colleghi, senatore Cucca, io condivido quanto ella diceva poc'anzi e anche quanto privatamente mi diceva il senatore Casson circa il fatto che il nostro ruolo, la nostra funzione in quest'Aula stamane, ha dei limiti, dei limiti di verificare semplicemente se sussiste un *fumus persecutionis*. Tuttavia, senatore Cucca, senatore Casson, io ritengo anche che per compiere adeguatamente questa valutazione sia indispensabile una verifica del merito della richiesta e dei fatti che vengono indicati dal pubblico ministero e quindi dal gip a conforto della richiesta di misura cautelare.

In proposito vi ricordo che nel 2015, con la legge n. 47, all'articolo 3 abbiamo modificato il terzo comma dell'articolo n. 275 del codice di procedura penale, che con la modifica mantiene la presunzione assoluta di adeguatezza della custodia cautelare, fatta salva ovviamente l'accertata insussistenza di esigenze cautelari, soltanto con riferimento al delitto di associazione di tipo mafioso (articolo 416-*bis*), associazione sovversiva (articolo 270 del codice penale) ed associazione con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico. Anche in questo caso però, ancorché l'obbligo di dimostrare la insussistenza della misura faccia capo all'indagato, i nuovi principi hanno una ricaduta importante. Nel caso specifico, infatti, considerando che gli incontri desunti sono avvenuti molto lontano nel tempo e che la Cassazione, con alcune ultime pronunce, ha ritenuto non attuali le esigenze per condotte ascrivibili a cinque anni prima della richiesta della misura, possiamo ritenere assolutamente insussistente quel pericolo di attualità e concretezza della misura che potrebbe giustificare la privazione della libertà.

Questo doppio binario interpretativo, d'altronde, rappresenta, a mio avviso, un *vulnus* legislativo a cui dovremmo porre rimedio al più presto, perché presenta anche caratteri di incostituzionalità. Sono decenni che in Italia si tende a modificare norme per restringere il campo di applicazione della misura carceraria, ma ogni tentativo finora è risultato fallito. Motivazioni costruite a stampino negli uffici giudiziari finiscono per deflagrare qualsiasi tentativo di considerare la privazione della libertà in fase di indagini (dunque quando l'indagato è presunto innocente) un'*extrema ratio*.

Il problema è, quindi, innanzitutto culturale e se non facciamo un salto di qualità nel dare anche risposte ferme per collaborare all'instaurarsi di una nuova mentalità difficilmente riusciremo a superare quella fase oscurantista che vede ancora oggi innocenti rinchiusi in un carcere per soddisfare la voglia di protagonismo di qualche magistrato o quel godimento malato di quella parte di pubblica opinione che gioisce, come dicevo poc'anzi, nell'immaginare presunti potenti finire in una buia cella.

Il futuro si sceglie e lo si costruisce nel presente e noi oggi, con la nostra decisione, possiamo contribuire, senza alcun tentennamento, a un futuro improntato a quei grandi principi di libertà, che assicurano innanzitutto la dignità alla persona e, soprattutto, che scongiurano definitivamente l'espiazione anticipata della pena.

Consentitemi, colleghi, di leggervi due righe di uno scritto del quale poi vi dirò (forse lo capirete anche da voi) chi è l'autore: «Sto accarezzando l'idea di chiedere il cambio di cittadinanza. Questo Paese non è più il mio». (...) «Battermi perché queste inciviltà procedurali, questi processi che onorano, per paradosso, il fascismo, vengano a cessare. Perché un uomo sia rispettato, sentito, prima di essere ammanettato come un animale (...) su delegazione di pazzi criminali». «Chissà perché si dice "al fresco". Io muoio di caldo, in cella». (...) Balza fuori da ogni cella d'Italia un criminale, che pur di guadagnarsi uno sconto, mi accusa di ogni pazzia». (...) «Mi sono rapato e sono atterrito nel vedere come questa mia esperienza mi abbia trasformato». (...) «Guarda per me il mare, baciami un fiore». Era Enzo Tortora, un mio caro amico, che scriveva alla moglie. (*Applausi dai Gruppi AL-A, FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC)*).

Tenete a mente queste battaglie. Quegli uomini, che determinarono quella ingiusta detenzione, a differenza di magistrati come il nostro Presidente, che ha sempre svolto con correttezza ineccepibile la sua funzione, quegli uomini, lungi dall'essere penalizzati per i loro errori, sono assurti a componenti del Consiglio superiore della magistratura e divenuti procuratori capo. *(Applausi dai Gruppi AL-A, FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC)).*

Signori, badate a ciò che farete di qui a qualche momento. Tenete a mente quelle parole che venivano dal cuore di un uomo che era in una cella e che poi si accertò essere innocente. Perché domani, se il senatore nostro collega Caridi dovesse risultare innocente voi vi dovrete sentire corresponsabili del danno immenso che arrecate e arrecherete a lui, alla sua famiglia, ai suoi figli, ai suoi genitori, vivi o morti, ai suoi nonni e a tutta una generazione. *(Applausi dai Gruppi AL-A e del senatore Davico).*

Queste sofferenze le dovrete sentire sulla vostra pelle e se non le sentirete - ahimè - siete paragonabili a degli animali insensibili, perché molti animali anch'essi sono sensibili. *(Applausi dai Gruppi AL-A e dei senatori Compagna, Giovanardi e Rizzotti. Congratulazioni).*

MOLINARI *(Misto-Idv)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI *(Misto-Idv)*. Signore e signori senatori, oggi siamo chiamati a vivere una pagina importante e difficile della storia del Senato che facilmente possiamo superare se non dimentichiamo che il Parlamento non è solo il luogo in cui si esercita la sovranità del popolo italiano attraverso il procedimento legislativo, ma è soprattutto il luogo in cui si manifesta la sua volontà su temi decisivi per la stessa natura della democrazia.

Sgombriamo subito il campo ribadendo un principio fondante dello stato di diritto moderno - quello che Montesquieu chiamava la divisione dei poteri e che è stato ribadito per ultimo, nel corso della discussione, dal senatore Cucca.

Noi, come Senato, con la nostra decisione odierna non dobbiamo invadere il campo della magistratura ma, nel contempo, dobbiamo sottrarci sia alla foga giustizialista da "colonna infame" sia da quella che, per difendere i privilegi, tradisce il nobile intento del garantismo che è l'altro principio fondante dello stato di diritto moderno, e limitarci a rispondere a quanto richiesto dall'articolo 68 comma 2 della Costituzione.

Siamo chiamati, cioè - e bene lo ha ricordato il senatore Stefano - una volta escluso che dietro la richiesta dell'organo giurisdizionale si nasconde la strumentalizzazione del suo potere per comprimere la libertà del parlamentare, a valutare se l'intervento richiesto non si traduca in una arbitraria compressione del diritto-dovere di un componente di questa assise di svolgere liberamente la propria funzione di rappresentante della sovranità popolare.

Innanzitutto, però, le gravissime e numerose contestazioni, che in questa fase non possono che essere indiziarie, mosse al senatore Caridi, ob-

bligano tutti noi a porci delle domande sul senso e sul concetto stesso di onore con cui si adempie il mandato parlamentare. Pochi concetti sono evanescenti come quello di onore, anche perché si presta a deformazioni. Il suo etimo ci richiama al *cursus honorum* romano, ovvero il percorso tutto basato sulla capacità personale e sulla stima che il candidato era in grado di riscuotere e servire lo Stato, di carica in carica, e che rappresentava l'insieme di sacrificio, rispettabilità e dedizione alla Repubblica; quindi, qualcosa di meritato, di guadagnato da un percorso di responsabilità a un tempo intimo e pubblico. Ma esiste anche un'altra declinazione del concetto di onore che è strettamente legato ad una ligia appartenenza ad una regola di oppressione, come avviene per il cosiddetto onore mafioso, che viene usato quale legame ad una losca affidabilità per legare i partecipi all'associazione, per fortificarla e renderla impermeabile alla legge.

A leggere le 107 pagine su cui è basata la richiesta di autorizzazione, che io ho letto, certamente non si trova alcun *fumus persecutionis* ma, al contrario, una elencazione di delitti già passati al vaglio di un giudice, quello delle indagini preliminari che, per l'appunto, richiamano direttamente all'attività politica; e le contestazioni sono numerose, puntuali e gravissime.

Siamo di fronte a dei macigni, che raccontano non solo di una vicinanza ma di una condivisione di progetti con soggetti che hanno a loro carico condanne definitive, a cominciare da quell'avvocato Paolo Romeo, già condannato in via definitiva per associazione mafiosa, che viene rappresentato quale stratega dell'organizzazione segreta, mente raffinatissima che utilizzava varie associazioni per mascherare i suoi interventi in favore della 'ndrangheta per accrescerne il potere e l'influenza.

Fra i fatti a sostegno è inquietante e grave - non posso non riportarlo, perché ci chiama in causa come Senato, anche per rispondere a chi va dicendo ai giornali che nella richiesta non vi è nulla - l'episodio riportato nelle pagine 85 e 92, in cui - ahimè - sono chiamati in causa altri senatori, oltre al collega Caridi, a riprova della capacità di infiltrazione della 'ndrangheta.

Sono fatti inquietanti - ripeto - soprattutto se riletti alla luce della sentenza definitiva emessa a seguito del cosiddetto processo Meta, a Reggio Calabria, e/o dopo la lettura delle risultanze che emergono dalla cosiddetta operazione Mammasantissima, in cui si riporta della straordinaria capacità strategica e criminale del summenzionato avvocato Paolo Romeo di piegare alle esigenze della 'ndrangheta, nella sua massima espressione, varie associazioni, di cui capofila è l'associazione «Posidonia», attraverso cui tesse strategie, utilizzando anche giornalisti o testate *on line*.

L'episodio è quello relativo all'audizione informale del 16 gennaio 2014 sul disegno di legge n. 1212, la cosiddetta legge Delrio, dinanzi all'ufficio di Presidenza della 1ª Commissione affari costituzionali del Senato, in cui è presente anche il condannato per mafia Romeo e al cui termine viene acquisito un documento intestato all'associazione «Cittadinanza Attiva» che porta, tra le altre, la firma dello stesso e a cui seguiranno - fra gli altri su Zoomsud - articoli di ringraziamento anche ai probabili interlocutori a cui si riferisce il Romeo nelle varie intercettazioni riportate nelle pagine delle autorizzazioni, che dovrebbero perorare la causa e gli emendamenti che dice di aver preparato lui stesso. Capite: questo è un fatto gravissimo.

Non è quindi solo e soltanto un problema della libertà personale di un cittadino - vorrei ricordare, tra l'altro, al collega Ferrara che Ciancimino è stato anche sindaco di Palermo - il tema posto oggi alla nostra attenzione.

La gravità dei fatti oggetto di contestazione va a minare la stessa attività che nelle istituzioni, compresa la nostra, si dovrebbe svolgere per il popolo sovrano e non per favorire organizzazioni criminali e ci obbliga tutti quindi - proprio perché siamo chiamati all'onore della nostra carica - a rispondere in modo chiaro e forte ai nostri concittadini: a noi ridare dignità e onorabilità al Senato, alla magistratura quale organo terzo a ridare dignità ed onorabilità, se innocente, al senatore Caridi, come io spero. Fare altro rischia di mettere in pericolo la stessa riconoscibilità da parte dei cittadini nelle istituzioni repubblicane. Cercare uno scudo, richiamando l'articolo 68 della Costituzione (mi scuso con il collega Buemi, ma non condivido le sue tesi) in casi come questo sarebbe tradire la volontà dei Padri costituenti che, quando hanno previsto l'autorizzazione del Parlamento, anche se nella precedente versione, non immaginavano certamente di dare copertura a reati di tale gravità o che un parlamentare potesse addirittura essere incolpato perché parte di una struttura associativa criminale, per cui spende la sua carica, così da accrescerne l'influenza e favorirne le criminali capacità, secondo quanto leggo dall'ordinanza del giudice per le indagini preliminari. Pensavano piuttosto a uno scudo contro le dittature e quindi a cose diverse, come ai reati di opinione e alla libertà di espressione.

La moglie di Cesare deve non solo essere, ma anche apparire onesta e questa è parte integrante dell'onere del ruolo che i cittadini ci hanno conferito in questa assise e non può e non deve minimamente essere toccata da alcuna goccia di fango.

Per tutti questi motivi e anche con estrema sofferenza, perché è in gioco comunque la libertà di un cittadino, il voto non può che essere favorevole alla richiesta autorizzazione. *(Applausi dal Gruppo Misto e della senatrice Puppato).*

ALBERTINI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI *(AP (NCD-UDC))*. «Noi non siamo dei passacarte della procura di Trani. Il Parlamento della Repubblica non è un passacarte della procura di Trani. Faccio parte di un partito politico che, avendo grande rispetto della Costituzione, crede nei valori che essa rappresenta, a partire dal rispetto della magistratura e rispettare la magistratura significa rispettare le competenze che hanno i giudici e le competenze che hanno gli altri». Matteo Renzi, Presidente del Consiglio dei ministri, 31 luglio 2015. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e FI-PdL XVII)*.

Oggi, colleghi, vi accingete a fare da passacarte del giudice istruttore del tribunale di Reggio Calabria. Tuttavia, voi, prima di compiere questo gesto, di cui non so cosa resterà nella vostra coscienza ove lo farete, avete la possibilità di liberarla dalla morsa trilobata in cui si trova: voglia di forza

per tutte le autorità e le *élite*, gogna mediatica, infallibilità per legge della magistratura. Oggi voi potete uscire da questo incubo. Potete liberare la vostra coscienza e fare una scelta di giustizia. Voi oggi non scrivete la legge, non la redigete; non emanate provvedimenti. Voi oggi siete la legge. Se dobbiamo credere nella giustizia, ci basta credere in noi stessi e agire con giustizia, e credo che in molti di noi ci sia questa volontà.

Per potervi convincere, dichiarando il fatto che il nostro Gruppo e chi vi parla voterà contro l'arresto del senatore Caridi, mi rifaccio a un ricordo di liceo. La scena ha luogo dopo la condanna a morte di Socrate per empietà e corruzione di giovani. L'esecuzione non può avvenire subito perché deve aspettare il ritorno della nave sacra da Delo con la cicuta. Critone si reca in carcere per cercare di dissuaderlo ad accettare la sentenza e convincerlo a fuggire da Atene. Il deterrente è la derisione popolare, la condanna popolare da parte della folla. Critone paventa ingiurie nei confronti degli amici di Socrate, accusati di non averlo aiutato a fuggire, ma Socrate riporta Critone alla ragione. L'opinione da far valere è quella di chi sa, di chi è saggio. Fa persino un esempio del maestro di ginnastica cui si rivolge l'atleta per preparare i suoi allenamenti per la gara o la competizione che deve affrontare e non allo stadio. È la coscienza, non il vociare della folla che deve guidare le scelte. Poi Socrate finisce il suo dialogo con Critone ricordando che le leggi vanno rispettate e queste, quasi diventate persone, lo accuserebbero se cercasse di sfuggire la sua pena. Le leggi sono state - dice Socrate - come i miei genitori. Per lui hanno garantito la sua vita civile, la sua libertà, il rispetto dei suoi doveri e anche la tutela dei suoi diritti. Trasgredirle significherebbe ricusare l'ordine che la sua vita ha avuto.

Ho già citato l'articolo 68 della Costituzione che ci impone oggi di fare una scelta diversa da quella che vi preparate a fare. Trascuro di entrare in certi dettagli già affrontati da alcuni colleghi, ma mi limito a osservare qualche argomento di riflessione.

L'articolo 68 non tutela solo i singoli deputati, ma il Parlamento nel suo complesso dalle interferenze provenienti da altri poteri, in particolare quello giudiziario. La Costituzione riconosce a noi, un organo politico, la valutazione degli atti della magistratura a tutela della divisione dei poteri. L'alterazione del *plenum* del nostro consesso è un insulto grave alle nostre istituzioni, se non è motivato, e la richiesta di custodia cautelare avviene dopo quattordici anni ed è sorretta da indizi evanescenti e contraddittori.

Il compito della Giunta non può limitarsi alla verifica degli indizi sufficienti a sostegno della richiesta e prendere atto delle conclusioni e argomentazioni del giudice delle indagini preliminari, ma valutare se esiste il *fumus persecutionis*, e non solo nell'accezione del fatto che qualche magistrato può avere qualcosa contro qualcuno, che è un aspetto limitativo (una grave inimicizia o qualcosa del genere), ma deve basarsi sulla congruità delle prove su cui viene motivata la richiesta, a cominciare dall'attendibilità dei dichiaranti.

Altri colleghi si sono soffermati sulla inattendibilità, sulla confusione mentale, sugli errori materiali, in una parola sulla inconsistenza assoluta delle ragioni per motivare la privazione della libertà non di un nostro collega, ma di qualsiasi cittadino italiano che abbia contro di lui prove inconsistenti.

Il senatore Caridi non ha ricevuto il sostegno elettorale per essere eletto in varie tornate elettorali. Vogliamo domandarci che cosa è stato il sinallagma della ragione per cui avrebbe dovuto essere un comprimario, come di fatto è accusato di essere, del crimine organizzato? Credo che tutto questo non ci sia, e allora dobbiamo domandarci perché proprio lui, se non per qualche ragione inspiegabile, certo non negli atti, debba essere privato della libertà.

Non voglio sprecare altro tempo perché, se i fatti sono importanti, i ragionamenti sono inutili. È il contrario: tanti ragionamenti e pochi fatti allontanano dalla verità. Ho solo questo da dirvi: se c'è una coscienza e c'è nelle vostre menti, nel segreto dell'urna, voi dovete votare per la libertà del senatore Caridi. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC), FI-PdL XVII, CoR e AL-A. Congratulazioni).*

MINEO *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINEO *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, ho ascoltato (come tutti noi, d'altra parte) con attenzione e rispetto l'intervento con il quale il senatore Caridi ha voluto in quest'Aula esporre le ragioni della sua innocenza da un'accusa infamante. Caro Caridi, io le auguro di poter provare la sua innocenza e spero che, se innocente, già il tribunale della libertà lunedì gliene darà atto.

Ma il problema che dobbiamo affrontare in quest'Aula non è quello della colpevolezza o della innocenza di un cittadino italiano. Il problema è un altro, ed è quello dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Se un giudice che sta conducendo delle indagini molto importanti per l'interesse generale e comune, o un giornalista, o un farmacista che hanno un ruolo in una città della Calabria o della Sicilia fossero accusati, come Caridi, di far parte della 'ndrangheta, il provvedimento di custodia cautelare sarebbe applicato «senza se e senza ma».

Chiedo allora a tutti, anche a Caridi, che senso abbia dire che per una persona che è stata eletta per svolgere un servizio alla Nazione questa stessa regola non debba valere. Mi dispiace per chiunque, per un solo giorno, per una sola ora, sia ingiustamente custodito nelle nostre prigioni. Ma francamente, colleghi, non capisco perché ci debba essere un diverso destino per delle persone che svolgono un ruolo pure importante, ma fuori dal Parlamento, e per i parlamentari.

Avete parlato in diritto dell'immunità. Ricorderò con parole semplici a tutti voi quale fosse il senso dell'immunità parlamentare, come anche del vitalizio, altro argomento che di qui non si può parlare, perché altrimenti si rischia di essere infangati dal populismo dilagante. Vi ricordo che l'immunità parlamentare serviva in un momento in cui si ricostruiva il Paese, e c'erano poteri forti, molto forti e ancora in azione, e non necessariamente connessi alla struttura della nostra democrazia; l'immunità serviva per garantire, soprattutto ai parlamentari dell'opposizione, di non poter svolgere il loro

mandato perché accusati ingiustamente, e accusati soprattutto per reati ideologici previsti dal codice Rocco, per reati contro lo Stato e, quindi, contro il Governo. Questo era il senso che aveva.

Allo stesso modo, colleghi del Movimento 5 Stelle, il vitalizio è stato proposto ed è nato in un tempo in cui, se un operaio fosse stato eletto nelle liste del Partito Comunista, oppure un piccolo borghese, un professore di ginnastica, nelle liste del Movimento Sociale, il rischio che non trovasse più lavoro, e che non ci fosse più un imprenditore o un ufficio pubblico che gli desse un lavoro, era molto forte. Ecco la ragione di questo ignobile privilegio pensato dai Costituenti.

Oggi la situazione è completamente diversa. Ogni parlamentare, senatore o deputato, anche se solo per una legislatura, quasi sicuramente inserirebbe questa esperienza nel *curriculum* da presentare per trovare un altro lavoro e, dunque, non ha alcun senso il vitalizio, così come non ha alcun senso che si decidano la non perseguibilità e il non arresto di un senatore mentre si arresta tranquillamente un'altra persona.

Concludo, ricordandovi che, se nel nostro Paese la giustizia non funziona (è stato detto con passione da molti senatori della destra, che rispetto) tocca a noi fare una riforma adeguata, ma non si può risolvere il problema creando un'eccezione per chi è parlamentare, senatore o deputato.

Infine, come vedete non sono voluto entrare nel merito delle carte che riguardano il senatore Caridi, pur avendole guardate con attenzione. Come membro della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, vi posso però dire che c'è qualcosa di molto interessante e allarmante nell'inchiesta della procura. Molti magistrati di Reggio Calabria ci hanno detto che in quella Regione è la 'ndrangheta a chiedere ai galantuomini di non entrare nell'organizzazione e nel crimine, perché le leggi prevedono delle pene severe per chi fa parte dell'organizzazione e non per chi ne sta fuori. Quindi, c'è la possibilità (da dimostrare ma credibile) che ci siano altri livelli costituiti in associazioni e circoli di galantuomini che spalleggiano, ispirano e orientano l'organizzazione mafiosa che si chiama 'ndrangheta. Dunque, questa inchiesta non è ridicola come la state presentando. C'è un errore nell'inchiesta? Caridi è innocente? Io spero che Caridi dimostri la sua innocenza. Ma non permettiamoci, *a priori*, di derubricare a teorema un'azione del potere giudiziario, che è molto importante per il futuro del Paese e che noi stessi dovremmo riconoscere per il suo valore.

Per questo il mio Gruppo voterà a favore alla richiesta che ci è stata proposta. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

GIARRUSSO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, signori colleghi, la vicenda che stiamo trattando non ha precedenti, per gravità, nella storia della Repubblica. Si tratta dell'imputazione più grave che sia mai stata mossa a un parlamentare della Repubblica, eccezion fatta per dei fatti passati, che però riguardavano questioni di turbolenze politiche.

Si tratta di un'accusa ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale, contrariamente a quello che è stato detto questa mattina da alcuni, che hanno parlato di accuse fumose o di concorso esterno. No, non c'è alcun concorso esterno e - come ha detto il senatore Malan - non c'è nemmeno il voto di scambio politico mafioso, perché i magistrati ritengono intraneo all'associazione il senatore Caridi. Quindi, non c'è uno scambio, perché egli è "là dentro", secondo la magistratura.

Quindi, si verrebbe a verificare un fatto inaudito: secondo la magistratura un membro del Senato farebbe parte della 'ndrangheta. Ora, non tocca a noi entrare nel merito delle accuse. Ci sono avvocati bravissimi, magistrati competenti, tribunali ed è quella la sede in cui le gravi accuse dovranno essere vagliate e giudicate. Noi del Movimento 5 Stelle dobbiamo però dire qualcosa, dopo questo dibattito.

La prima cosa è che le accuse non sono "poca roba" e non si parla dell'assunzione di quattro disoccupati incensurati. Vedete, si parla di un sistema intero, in cui la 'ndrangheta aveva messo le mani sulle società a partecipazione pubblica la Multiservizi, la Leonia, la Fata Morgana, la Recasi, la Reges. Il capo d'accusa dice infatti che «sfruttando il proprio incarico di assessore all'ambiente nel Comune di Reggio Calabria», egli contribuisce alla concordata individuazione di figure dirigenziali operative appartenenti al medesimo sistema criminale. Altro che poveri disoccupati! Eppure, in questa sede vi hanno detto che si trattava di poveri incensurati disoccupati. Tra costoro, sempre secondo l'ordinanza, ci sono Rechichi Giuseppe, direttore operativo di Multiservizi spa, affiliato di rilievo alla cosca Tegano; De Caria Bruno, direttore operativo di Leonia spa, affiliato di rilievo alla cosca Fontana di Archi; Logoteta Demetrio, presidente del consiglio di amministrazione della predetta Fata Morgana spa, espressione politica di Giuseppe Scopelliti (così dice l'ordinanza), Aiello Salvatore, direttore operativo di Fata Morgana, membro delle cosche e oggi collaboratore.

Ci sono pagine intere di questi nomi: si tratta non di pochi elementi, ma di pagine intere! E poi è stata detta un'altra cosa non vera, ovvero che si tratterebbe di fatti risalenti nel tempo, ma non è così. I fatti sono gravi, sono attuali e costanti.

Vi è però un'altra questione che è stata posta, in maniera incredibile. Si dice che le norme che presiedono a questo procedimento sono fatte a tutela dell'integrità di questo organo parlamentare. Ebbene, leggendo l'ordinanza del gip, si capisce chiaramente che è la magistratura che sta intervenendo per tutelare l'operato di questo organo, che è oggetto dell'interesse primario di un pericoloso capomafia condannato in via definitiva, l'avvocato Romeo, che si inserisce nelle dinamiche di questa Assemblea, preparando emendamenti e avendo l'ardire di richiedere di essere audito qui, in Senato, nel 2014, per la riforma che gli premeva, ovvero quella delle Province e della Città metropolitana di Reggio. Certo, ne avevano il controllo. E si sono presentati qui perché volevano addirittura l'anticipazione della Città metropolitana. Di tutto questo il Movimento 5 Stelle ovviamente chiederà che se ne occupi di gran carriera la Commissione antimafia.

Colleghi, è la magistratura che sta tutelando il nostro operato per impedire interferenze esterne, che non sono quelle dei magistrati, come ha det-

to qualche collega oggi, imprudentemente, in questa vicenda. Le influenze sono di quei signori che fanno la conta, per vedere su chi possono contare e, se uno è troppo scarso, faranno presentare gli emendamenti a uno più credibile.

È una vicenda che ha dell'incredibile e sulla quale noi dobbiamo interrogarci, sul punto cui siamo arrivati in quest'Assemblea e nel Parlamento.

Cari colleghi, il gip dice cose ben pesanti, molto pesanti, che noi dobbiamo leggere. Il gip, e non il pubblico ministero, dice che è questa strumentalizzazione della sua funzione a favore del sistema, di cui, al pari della permanenza dell'apporto fornito dal Caridi ai sodali, si coglie tutta in una delle ultime integrazioni, laddove si comprende come l'attuale senatore sia sempre a disposizione delle esigenze di chi aveva determinato il suo ruolo di uomo Governo, cioè Paolo Romeo.

Ora qui dobbiamo intenderci, perché anche in questo si è fatta confusione. Si è trattata la 'ndrangheta come se fosse la mafia e come se quella di cui parlassimo fosse una specie di cupola. Non è così: la cupola era nota agli aderenti alla mafia, che sapevano che in essa sedevano i capi mandamento, che erano sopra ai capifamiglia ed erano espressione dei capifamiglia.

Invece, questa struttura, che ha a capo uno dei più feroci *boss* della storia delle più feroci famiglie di Reggio Calabria, i De Stefano - l'altra, l'avvocato Romeo - è diversa, segreta. La chiamano Santa e i suoi affiliati si definiscono santisti, i quali hanno un obbligo particolare, che non esiste con la mafia, e cioè quello di non rivelare neanche alle proprie famiglie mafiose di farne parte.

In sentenze già passate in giudicato si legge che chi fa parte della supercosca la Santa non lo deve rivelare a nessuno, neanche ai membri della sua famiglia mafiosa di appartenenza, perché - come si legge negli atti di un processo - se la Santa va contro quella famiglia, il santista farà da infiltrato contro la sua famiglia. Ci sono atti, sono stati espletati omicidi ed emanate condanne a tal riguardo.

Noi di questo, allora, dobbiamo tener conto. Quando si parla di quadro confuso, di famiglie, stiamo parlando di un livello altro, elevatissimo, a cui poi fanno riferimento sul territorio tante famiglie della 'ndrangheta, diverse, che operano a un altro livello.

L'avvocato Paolo Romeo si interessava della Città metropolitana, dei suoi affari e delle società pubbliche che li avevano in mano: di questo si occupava.

Riportiamoci allora al nostro dovere. Colleghi, il nostro dovere è valutare se l'attività compiuta dai magistrati abbia nei confronti del collega un significato persecutorio. Ma ci dobbiamo mettere d'accordo. Se qualcuno, infatti, lamenta di essere stato lasciato in pace per quindici anni, non può più venire a dire di essere un perseguitato. Non può venirlo a dire. Né può venire a dire che sono atti di quindici anni fa. I processi che sono in corso a Caltanissetta per le stragi del 1992 quanti anni hanno? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Oppure dobbiamo ricordare nostri eroi siciliani, i cui omicidi furono depistati, con le indagini archiviate, riaperte, riarchivate e poi a distanza di vent'anni e in più vengono trovati i responsabili e condannati? Sembriamo

scordarci di tutte queste cose quando si arriva in queste Aule e siamo a dire che sono fatti di quindici anni fa. No, sono fatti che riguardano un'intera carriera politica, la storia di una Regione. In questo caso c'è la storia di una Regione sventurata come la mia amata Sicilia, e cioè la Calabria, sventurata perché ci sono uomini di quel tipo e ci sono gli 'ndranghetisti.

Sgomberato il campo dall'inesistente persecuzione, a noi non resta allora altro da fare che prendere atto del doveroso lavoro della magistratura e consentirle di lavorare.

Noi voteremo a favore della relazione del Presidente della Giunta, e quindi a favore all'arresto, e non solo perché - come abbiamo sempre detto - siamo contrari all'utilizzo di questi strumenti, che non sono più attuali in quanto si riferiscono ad altri contesti - come è stato ben ricordato - e cioè a contesti in cui la magistratura era sotto il controllo politico, come qualcuno in questo Paese vorrebbe farla tornare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Fortunatamente noi siamo ancora in un contesto di indipendenza della magistratura, e speriamo che rimanga tale anche dopo il *referendum*. Ma in questo contesto non ha senso porsi al di sopra della legge e degli altri cittadini. Il nostro collega avrà tutti i mezzi e tutte le modalità per difendersi nel processo e non qua dentro dal processo e dai magistrati di questo Paese, che vogliono tutelare le istituzioni libere e democratiche della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi a sostegno del voto a favore della richiesta della Giunta per l'arresto del senatore Caridi, rispetto ai quali ho trovato essenzialmente due argomentazioni.

La prima, particolarmente nell'intervento che mi ha preceduto, tende a enfatizzare o a raccontare in modo un po' pepato alcuni aspetti della vicenda, ma devo dire non con buoni fondamenti, perché l'ordinanza di custodia cautelare effettivamente riporta certe cose, ma non ne specifica alcune altre. Mi riferisco alla famosa nomina di alcune persone alla quale - badate bene - il Caridi ha contribuito: nelle vesti che ha ricoperto, infatti, non aveva la possibilità di individuare da solo certi nomi per determinate dirigenze di enti che dipendevano da enti pubblici. Egli avrebbe quindi contribuito insieme ad altre persone alla nomina di alcuni dirigenti che però, all'epoca e per molto tempo dopo, erano incensurati. Cosa succede se un giorno - e io spero che questo non avvenga - anche un Ministro dell'attuale maggioranza - parlo di quella attuale solo perché ci viene facile parlarne - dovesse essere oggetto di un'accusa di questo genere? Significherebbe che tutti coloro che hanno sostenuto il Governo sono dei criminali, dato che quel Ministro nel momento in cui è stato nominato, o era in carica, era del tutto incensurato? Questo è un aspetto.

L'altro aspetto temo abbia più peso, perché il quadro che ci viene presentato dal tribunale è talmente debole che sono stati costretti a enfatizzare cose impalpabili, come una parola fuori contesto pronunciata quattordici anni fa neppure da Caridi, ma da un'altra persona in un contesto chiaramente politico e per di più scherzoso, oppure, appunto, queste assunzioni (di pochissime persone, tra l'altro), oppure la nomina di persone incensurate.

Se, dopo quasi vent'anni in cui il senatore Caridi è stato sotto sorveglianza, intercettato, in cui ogni atto che ha compiuto nella sua veste pubblica è stato passato molto più che ai raggi x, siete riusciti a trovare solo questo, allora davvero siamo di fronte a un quadro estremamente evanescente. Credo che se le conversazioni di chiunque fossero ascoltate abbastanza a lungo, selezionate, prese e usate con tutt'altro significato, come la famosa frase sulla cambiale da onorare, chiunque dei presenti e dei non presenti potrebbe essere tranquillamente oggetto di un simile atto. Infatti, una frase detta in un altro contesto viene intesa come se lui, quando parla di onorare la cambiale (e non è il senatore Caridi a parlare, ma un altro, peraltro non toccato da alcuna inchiesta), si riferisse a una pratica mafiosa o criminale.

Ho sentito molti interventi che dicono che praticamente non è responsabilità nostra: ci penserà il tribunale per il riesame e auguri al senatore Caridi di difendersi in tribunale. Altri dicono che non è neppure giusto che vi sia questa procedura e sono per l'abolizione di questa piccola tutela che c'è per il parlamentare oggetto di richiesta di arresto, che non è una tutela del parlamentare ma del Parlamento, per evitare che le sue decisioni vengano stravolte da decisioni della magistratura, anche se motivate da cose assai più serie e pesanti di quella che noi andiamo a leggere.

L'unica cosa seria di questa accusa è che il reato è molto grave; purtroppo gli elementi che comprovano questo reato sono evanescenti o addirittura provano il contrario.

Sento l'argomento: «non tocca a voi». Non tocca a voi, colleghi senatori, non tocca a me, non tocca a nessuno; tocca ai giudici, a noi non riguarda. C'è, però, un fatto: la Costituzione attuale è stata approvata nel 1947 non penso per aiutare alcun complice della 'ndrangheta. Non credo che i Padri della nostra Costituzione, di tutti i partiti, usciti dalla Resistenza, abbiano pensato di scrivere l'articolo 68 per aiutare la 'ndrangheta. Non lo credo e non so se qualcuno qui lo creda.

Si dice: «non tocca a voi, è una responsabilità di altri, qui ci arriva solo la carta». Ma, cari colleghi (uso la parola "cari", davvero), anche se pensate che sia sbagliato, in questo caso dipende dal voto di ciascuno di noi se, di fronte a questo quadro accusatorio, impalpabile o addirittura che comprova il contrario, il senatore Caridi sarà preso e messo in un carcere, in attesa che, durante il mese di agosto, forse, vi sia qualche attività utile alle indagini per fatti il più recente dei quali sarebbe stato compiuto (e uso il condizionale, perché in realtà anche quel fatto è impalpabile) otto anni fa. Ma c'è urgenza assoluta di metterlo in carcere, altrimenti rovina le indagini. Ma come? È sotto controllo, le sue conversazioni sono sotto controllo da diciannove anni e adesso, improvvisamente, è indispensabile, nonostante il nostro codice sia molto chiaro al riguardo, metterlo in carcere senza che sia stato condannato in alcun modo?

Ricordo a ciascuno di voi, cari colleghi, che dipende dal voto di ciascuno di voi. Potrete dire che non sarebbe giusto, che sarebbe più giusto che queste cose le gestissero i tribunali da soli, senza importunarci; potete pensare qualunque cosa, ma è dal voto di ciascuno di voi che dipende la sorte di un membro del Senato, la sorte dell'andamento del Senato, che oggi si configura nella persona di Antonio Stefano Caridi.

Un'ultima cosa. In questo caso si tratta davvero di pensare, di agire e di mettere in gioco la propria coscienza. La responsabilità non è di altri, non è dei giudici, del Capogruppo, del Presidente del Senato: è di ciascuno e ciascuno di questo deve rispondere. Ricordiamo che l'atto che facciamo oggi va ben al di là di quella persona, ma coinvolge altre persone e coinvolge il principio di giustizia, che vuole che ciascuno giudichi secondo coscienza. Non c'è mai un atto dovuto.

Se c'è un atto dovuto, questo atto dovuto dovrebbe essere abolito, perché l'atto dovuto cosa vuol dire? C'è una decisione, una scelta di coscienza e non di altro tipo. Questo è quello che andiamo a votare.

Disse un grande saggio che andare contro la propria coscienza e il proprio convincimento non è né saggio, né prudente; e quel grande lo faceva a prezzo della propria vita. Qui il prezzo è assai inferiore, ma non per la persona interessata, che invece vede in gioco la propria libertà, i propri affetti familiari e le proprie relazioni pubbliche, che sarebbero per sempre marchiate, perché sappiamo bene che, una volta che uno entra in carcere, dopo può avere le più luminose e splendide assoluzioni, ma poi resta sempre quello che è andato in carcere. Se andrà in carcere, sarà per il voto di ciascuno di quelli che si esprimeranno oggi. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC)).*

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, ho già detto questa mattina in quest'Aula che vi sono momenti del lavoro del Senato - e questo è uno di quelli - particolarmente gravi, che impegnano sotto molti profili le nostre responsabilità, politiche, morali e anche di uomini dello Stato. Tra pochi minuti ad ogni Gruppo politico e ad ogni senatore sarà richiesto un voto, che tenga conto delle regole fondamentali del nostro Stato di diritto e della separazione dei poteri, cui tanto spesso proprio noi parlamentari ci richiamiamo per chiedere che le nostre prerogative vengano rispettate.

Questa mattina ho voluto anche dare atto al Senato del buon lavoro collettivo che è stato fatto da tutti, dalla maggioranza e dall'opposizione, in questa fase finale della nostra sessione estiva. Lo confermo. E lo confermo - lo dico per inciso - anche se alcuni collaboratori mi hanno segnalato - ed io non voglio crederci - che senatori dell'opposizione mi avrebbero filmato dentro l'Aula e immediatamente fuori dall'Aula mentre conversavo con colleghi senatori di opposizione e di maggioranza. Non voglio credere che tutto questo sia vero e non voglio credere che questi metodi siano metodi in uso tra di noi. Tutti i miei comportamenti politici e parlamentari sono pubblici e

non ho assolutamente nulla da nascondere. Non saranno certamente questi mezzucci ad impedirmi contatti con tutti - dico tutti - i senatori, siano essi dell'opposizione o di maggioranza. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, FI-PdL XVII, LN-Aut e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Sento dire che alcuni senatori intendono uscire dall'Aula al momento del voto ed io rispetto questa decisione. Ma i senatori del Partito Democratico saranno tutti in Aula e voteranno in conformità alle decisioni della Giunta. E non lo faremo solo per riguardo, peraltro dovuto, alla posizione che i componenti democratici della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari hanno assunto in quella sede, dopo aver attentamente esaminato gli atti. Lo faremo perché nulla, ma proprio nulla è emerso, nel dibattito e nelle carte di cui abbiamo avuto legittima conoscenza che faccia ritenere che nella vicenda che riguarda il senatore Antonio Stefano Caridi sia ravvisabile quel pregiudizio e quel cattivo uso della giustizia che siamo stati abituati a chiamare *fumus persecutionis* e che, ove sussistesse, sarebbe l'unica ragione per la quale il Parlamento può negare l'autorizzazione all'esecuzione di una misura legittima dell'autorità giudiziaria.

Nel lungo dibattito che si è svolto oggi in Aula ho ascoltato numerosi e dettagliati riferimenti alle indagini, alle testimonianze, alla validità delle prove, alla consistenza degli indizi, al contenuto e allo svolgimento del procedimento giudiziario nei confronti del senatore Caridi. Ne ho tratto l'impressione che, anche dimenticando che nello stesso procedimento molti imputati sono ora in carcere, diversi senatori ritengano che quando il Parlamento deve decidere su una richiesta di arresto di un parlamentare il nostro compito sia quello di rielebrare il processo per valutare anche noi, senza averne il titolo e soprattutto senza averne i mezzi e senza avere la conoscenza completa degli atti del procedimento, se il parlamentare per il quale la magistratura ha chiesto la misura di arresto sia colpevole o no. Ma non è questo il compito del Parlamento. In democrazia, il Parlamento fa le leggi e la magistratura giudica.

Oggi il nostro dovere è quello di esaminare la richiesta della magistratura sotto l'unico profilo cui siamo abilitati: valutare se sussista o no un intento persecutorio nei confronti di un parlamentare e se la richiesta della misura cautelare sia stata determinata proprio da questo intento. Ed è l'assenza di questo intento persecutorio che orienta i senatori del PD a votare in conformità alle decisioni della Giunta. Io voglio ricordare all'Aula una considerazione politica che a mio parere, però, è molto connessa alla questione di cui stiamo parlando: agli inizi degli anni Novanta (il senatore Ferrara ha fatto un cenno nel suo intervento a quegli anni) il Parlamento fece un'abbondante uso politico dell'immunità parlamentare sottraendo alla giustizia molti parlamentari per ragioni politiche, e fu così che l'immunità parlamentare divenne insopportabile per l'intera opinione pubblica italiana, sia di destra che di sinistra. E quel cattivo uso, quell'uso politico dell'immunità, decretò l'abolizione dell'immunità parlamentare voluta dai nostri Padri costituenti a presidio della democrazia. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bencini*).

Io credevo e credo tuttora all'immunità parlamentare come presidio della democrazia ed è per questo che credo che dobbiamo essere rigorosi

nell'applicazione di un istituto che presenta caratteristiche realmente eccezionali. Facciamo molta attenzione, quindi, ed evitiamo di ripetere anche noi, ora, l'esperienza e gli errori di quegli anni.

Faccio un'ultima considerazione: tutti i Gruppi presenti nell'Aula del Senato, ed anche molti senatori a titolo personale, hanno espresso pubblicamente e hanno anche ampiamente motivato, nel corso del dibattito, quale sarà il loro voto. Ciò considerato, sarebbe molto serio se noi ora decidessimo tutti insieme di esprimerci con voto palese. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S, e della senatrice Mussini*).

Dobbiamo tenere conto dell'esperienza e ricordarci che troppo spesso, negli ultimi anni, il voto segreto è stato usato non per legittima difesa di casi di coscienza ma per mettere in atto manovre politiche nel segreto dell'urna. Sono pratiche sbagliate, qualsiasi sia l'obiettivo, personale o politico, che si prefiggono e tra le tante ragioni che stanno umiliando la politica del nostro Paese c'è anche questa: dire pubblicamente qualcosa e poi nel segreto dell'urna farne un'altra. Ed è per questo che i senatori del Partito Democratico vogliono potersi esprimere a viso aperto, con voto palese e chiedono all'Aula di poterlo fare. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S. Commenti dei senatori Malan e Pelino*).

PRESIDENTE. Presidente Zanda, ho già avvertito che è pervenuta una richiesta di voto a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, corredata dalle firme del prescritto numero di senatori. Quindi, se non viene ritirata questa istanza, procederemo come da richiesta.

DI MAGGIO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Senatore Di Maggio, direi piuttosto che il suo sarà un intervento in dichiarazione di voto, visto che il senatore Augello, del suo stesso Gruppo, ha detto che non c'è stata indicazione di voto da parte del Capogruppo. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*CoR*). La ringrazio, Presidente. In effetti avrei scontato così la sua eventuale obiezione.

Credo che questo vada fatto soprattutto in un momento come questo, proprio per esprimere i dubbi che la coscienza di ognuno di noi ha in un momento così delicato che, purtroppo, ha visto anche passaggi, a mio avviso, poco carini. Applaudire nel momento in cui si decide della libertà personale di un soggetto è indice, secondo me, di poca sensibilità.

Intendo intervenire perché non sono mai stato il fautore della giustizia giusta: ho sempre ritenuto che il sostantivo giustizia sia pieno in se stesso, per cui o la giustizia c'è oppure è ingiustizia.

Fatta questa premessa, credo che il dibattito che ha animato quest'Aula sia spesso sconfinato, più che nella ricerca della verità, nel senso politico di appartenenza e trovo che questo sia drammaticamente ingiusto in una situazione quale quella attuale ed io vorrei sottrarmi a questo tipo di giudizio.

Vede, signor Presidente, mi capita ogni tanto di passare del tempo cercando nuove letture e nelle librerie spesso mi faccio catturare da titoli abbastanza strani. Un po' di tempo fa mi capitò di trovare un titolo che catturò la mia attenzione: «Le vostre zone erronee». Guardai la quarta di copertina e scoprii questo autore americano, Wayne Dyer, leggendo il quale ho trovato un passaggio che credo sia estremamente importante ricordare qui oggi. Dice questo autore statunitense che, quando si giudicano gli altri, non si dà la definizione degli altri, ma di se stessi.

Io oggi non intendo partecipare né alla levatura di scalpi di chi vuole agitare un giustizialismo di maniera, né al tentativo continuo di cercare di sottrarre il parlamentare al giudizio dei magistrati.

Ho ascoltato quello che ha detto il componente della Giunta del mio Gruppo. Credo che, per quello che mi riguarda, noi non siamo in grado di esprimere un giudizio compiuto e proprio per questo, siccome non mi ritengo persona infallibile - oggi a me piacerebbe sbagliare ed avere la possibilità di esprimere un voto - e si tratta di un'indagine di 19 anni, alla quale noi abbiamo riservato soltanto 48 ore, non sono in grado di esprimere il mio voto. Per questo dunque mi asterrò. Grazie.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto è supportata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

(Il senatore Santangelo fa cenno di voler intervenire).

Senatore Santangelo? Per il controllo delle tessere? Non siamo ancora arrivati al momento della votazione.

Indico quindi, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del senatore Antonio Stefano Caridi, con riferimento al documento IV, n. 14.

Ricordo che i senatori favorevoli alla proposta della Giunta voteranno sì premendo il tasto verde, i senatori contrari alla proposta della Giunta voteranno no premendo il tasto rosso e coloro che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza, premendo il tasto bianco.

In ogni caso, la luce che si accenderà sui terminali e sul tabellone luminoso sarà per tutti di colore neutro.

(Segue la votazione).

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, avevo sentito questa voce e non l'ho menzionata nella mia dichiarazione di voto. Vedo diversi sena-

tori che stanno fotografando il voto. Ricordo che questo atto, se fatto da un elettore nella cabina elettorale, è un fatto penalmente sanzionato. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). È così che si difende la legalità?

PRESIDENTE. Sapete tutti che l'uso di qualsiasi strumento atto a fotografare o riprendere è proibito.

Prima di procedere al voto, pregherei i senatori Segretari di verificare che non ci siano tessere abbandonate.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Neanche le palline che adesso hanno fotografato!

PRESIDENTE. C'è una tessera abbandonata. Prego i senatori che hanno vicino una tessera incustodita di collaborare.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, hanno messo la pallina e l'hanno fotografata per avere la prova del voto.

PRESIDENTE. Intanto vediamo le tessere.

MALAN (*FI-PdL XVII*). L'hanno visto tutti!

PRESIDENTE. Non ci sono tessere abbandonate senza che ci sia un corrispondente senatore al posto.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Senatori presenti	277
Senatori votanti	276
Maggioranza	139
Favorevoli	154
Contrari	110
Astenuti	12

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Sull'ordine dei lavori

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.